QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 48
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
25 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. A. Teresa 7, t. 40-039, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 280, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 260); diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche amaene L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'inutile muro

Come facevano le antiche città quando c'era per aria sentore di pastical, le società occidentali stanno in questo momento riassettando e rinforzando le loro mura. Mettendo patti su patti, come i mattoni sui mattoni, esse tirano su una bella cintura di difesa contro il comunismo. Il lavoro è ancora indietro, ma se non capita qualche imprevisto colpo di mano, tra poco dovrebbe esservi un riparo sufficiente, dietro il quale, alzato il ponte levatoio, i bravi cittadini potranno finalmente tirare un sospirone e rimettersi a dormire i loro sonni tranquilli.

Farsi il muro però non basta. Bisogna farlo che regga, e quindi badare al materiale che si impiega. A nulla servirebbe avere un muro costruito con materiale scadente anche difettoso, con materiale vecchio e spappolato che fu già messo in opera una volta, e che si dimostrò inetto allo scopo. E nulla, per uscire una buona volta di metafora, servirà, se le società occidentali utilizzeranno ancora per fare il loro muro del materiale fascista. Ebbene se si può tirare un succo dai casi e dalle manifestazioni di questi giorni, bisognerebbe dire che questo sta già avvenendo. Certo, visto al lume della ragione, questa strabiliante riscossa dei nostalgici è un ben singolare fenomeno.

Che, dopo il fallimento così clamoroso, assoluto, folgorante di un regime, il quale doveva dare un'amministrazione efficiente all'Italia e le ha dato la peggior burocrazia della terra, doveva darle la ricchezza e le ha dato la miseria, doveva darle l'impero romano e l'ha lasciata mutilata e serva; che dopo tutto questo vi siano ancora italiani, e mica nati stamattina, ma che hanno visto proprio con i loro occhi quel bel capolavoro di arte politica, pronti ad agire per un ristabilimento del fascismo, convinti (i tapini!) che quello che non è riuscito a Benito Mussolini possa riuscire ancora a Giorgio Almirante; ebbene, il meno che si può dire è che è un bizzarro fenomeno.

E tuttavia finchè questo fenomeno si poteva considerare ristretto soltanto a un cerchio di ex-militanti, era ancora spiegabile. Si spiega col naturale dispetto dei privilegi perduti, con la forza di conservazione delle camarille, soprattutto con la maledetta riluttanza umana ad ammettere di aver avuto torto. Ma, come ha rilevato giustamente Gorresio, dallo svolgimento e dalla proporzione dei fatti, dalle stesse gravi e sincere dichiarazioni di De Gasperi, appare chiaro che il fenomeno ha già lasciato la zona, diciamo così, del neo-fascismo tecnico, i privati circoletti dove si coltivava come fiore di serra il saluto romano, ed ha cominciato a propagarsi in zone neutre della pubblica opinione, e non solo della pubblica opinione, ma anche dell'amministrazione; e che, ancora, giovani in buona fede, ricascando nelle vecchie panie, credano sinceramente che l'unico modo di amare e di servire la patria sia rispolverare distintivo e manganello; e che uomini posati, uomini che hanno affari importanti, e che coprono cariche, ricomincino a pensare che, appunto, il muro che deve difendere le società occidentali contro il comunismo non possa stare in piedi se non si ricorre di nuovo ai mattoni e al cemento fascisti.

Perchè, quello che è pericoloso, non è che ci siano fascisti. Quello che è pericoloso non è nemmeno che ci siano molti fascisti. Quello che è pericoloso per la democrazia, e perciò per le nostre società che sulla democrazia si reggono, è che si riformino nel Paese gli stessi vizi mentali, gli stessi impulsi di infantilismo politico, gli stessi sofismi dai quali, nell'altro dopo guerra, rampollò anche in occidente, per reazione e mimetismo, l'esperienza totalitaria. Il pericolo è che, appena riconquistati attraverso tanti disinganni e lotte, i principi del vivere democratico, tornino ad annebbiarsi di nuovo nelle coscienze, sotto i grossi vapori della paura e della rabbia.

Da questo punto di vista il processo Borghese è sintomatico. Certo è scandaloso, e rivolta la coscienza, che, dopo aver visto sciorinare al processo, per settimane di seguito, un campionario di efferatezze, al paragone delle quali l'intero Sing-Sing diventa un collegio di verginelle, quest'uomo se ne sia andato allegro e sciolto con Dio. Ma il peggio non è nemmeno l'assoluzione, è la motivazione, è l'aura di apologia e la casistica del processo. E' quell'attenuante concessa per essersi «distinto in particolari atti di valore», attenuante assurda e antidemocratica che risuscita le più viete tesi del combattentismo. E' stato un buon soldato, ragionano molti ingenui ben pensanti, è giusto che si abbiano dei riguardi per lui. Singolare concezione della giustizia, e insieme dell'eroismo. Come se l'essere stati eroi fosse solo un diritto, e non fosse un dovere: il dovere di essere più retti e più generosi degli altri.

E, dietro a quell'attenuante, ecco far capolino un'altra attenuante, ancor più pericolosa dell'altra: l'attenuante della motivazione politica. Borghese ha ucciso, o fatto uccidere, ma (questa è la formula di rito) lo ha fatto in nome di una «fede». Non resta che compiere un piccolo passo: Borghese ha ucciso per l'Italia. E' quello che proclamano i suoi apologeti neofascisti e che, evidentemente, nel loro foro interiore, hanno pensato tutti coloro che, non fascisti, hanno preparato, favorito, approvato la sua assoluzione. Così il circolo è perfetto: è pronto di nuovo tutto l'armamentario morale, per mezzo del quale il fascismo potè conquistare il potere, sopprimere le libertà democratiche, portarci alla guerra.

Ebbene, cari giovani amici che vi sentite il pizzicorino nostalgico ma che avete ancora la vostra testa per ragionare, pensateci bene. Pensateci bene perchè questi non sono principi borghesi, sono principi rivoluzionari. Ora bisogna stare attenti perchè i principi hanno questo di brutto, che qualche volta restano anche quando han finito di far comodo a noi. Perchè le masse non dimenticano mai. Sono come i fanciulli, che oscuramente, silenziosamente si impossessano anche delle cose che voi non vorreste destinate a loro, e poi un bel giorno, quando ve ne siete dimenticati, d'improvviso ve le tirano fuori e ve le rivoltano contro.

Venti anni fa, per salvare le società occidentali, fascismo e nazismo pensarono che sarebbe stato un gran colpo combattere il comunismo con le sue stesse armi, e trapiantarono in occidente il mito dello stato Geova e del partito vangelo. Le loro costruzioni andarono a gambe all'aria, ma la mente restò. E così le masse europee assimilarono magnificamente attraverso quei regimi le basi delle ideologie originarie e delle adunate oceaniche, e con la cartolina precetto si allenarono alla disciplina della cellula e, attraverso il corporativismo, al messianismo collettivista. Per questo, se adopererete ancora mattoni fascisti farete un ben povero lavoro. Perchè, essendo nate democratiche, le società occidentali hanno un solo mezzo di salvarsi: quello di restare democratiche. E non hanno che un solo mezzo sicuro per perdersi: quello di ricorrere per la propria difesa a metodi e principi rivoluzionari. Perchè, non essendo suoi, questi principi corromperanno e indeboliranno la democrazia. Essa diventerà una cosa povera, atrofica, secca. E rovinerà di nuovo. E quei principi rivoluzionari resteranno. Ma chi li adopererà sarà un altro.

Filippo Sacchi

Le domande dei liberi sindacati pei miglioramenti ai lavoratori

Incentivi e premi di produzione, una quota della contingenza alla paga-base, riqualificazione delle categorie, compiti delle C. I. - "Un anno decisivo per l'Italia,, dichiara Zellerbach

Roma, 24 febbraio.

Svanita l'aspettativa per la prosecuzione del dibattito sul caso Borghese che avrebbe dovuto essere trasferito oggi da Palazzo Madama a Montecitorio, l'attenzione si rivolge ad argomenti di minor risonanza nazionale ma non privi, comunque, di valore e interesse. Dai temi della politica generale si viene così a parlare dei temi dell'economia generale e si comincia con le dichiarazioni fatte da Zellerbach, amministratore dell'E.R.P. per l'Italia, tornato ieri notte dagli Stati Uniti.

L'augurio di Zellerbach

«Ho il piacere di dirvi — ha cominciato intrattenendo i giornalisti all'aeroporto di Ciampino — *che i miei compatrioti mostrano molta simpatia e molta comprensione per gli sforzi che fate. I miei compatrioti, e soprattutto quella categoria che fornisce l'esemplare del cosiddetto americano medio, ammirano molto gli uomini animati dalla volontà di risolvere i loro problemi con le loro stesse forze. Per questo i miei rapporti nel mio Paese hanno avuto accoglienza favorevole. Io ho potuto infatti dire che in Italia in quest'anno è aumentata la produzione industriale, è aumentata la produzione agricola, sono aumentate le esportazioni e si sta procedendo sulla strada del pareggio del bilancio. Questi sono precisamente gli scopi che si prefigge istituzionalmente il Piano Marshall, ed è molto notevole il bilancio di quanto si è compiuto nel primo anno E.R.P. Il secondo comincia, come sapete, fra sei settimane e sarà un anno decisivo per l'Italia: io credo ad ogni modo che, partendo dalle basi oggi poste, che sono basi solide, si potranno ottenere risultati anche maggiori e in tempo più breve: così potremo farci una idea della misura dei risultati che saranno raggiunti nel 1952 quando l'E.R.P. avrà termine. Quindi al lavoro, cari amici italiani* — ha concluso Zellerbach — *al lavoro nonostante i tentativi di coloro che, non tenendo in conto gli interessi del popolo italiano, si oppongono al Piano Marshall. Buon lavoro e, per adesso, buona notte».*

Sarebbe fare torto all'intelligenza dei lettori avvertire a chi fosse riferita l'allusione finale, a quelli che si oppongono alla realizzazione del Piano Marshall: se non lo si sapesse ne avrebbe date indicazioni abbastanza chiare la campagna per la «non collaborazione» e il movimento di agitazione attualmente in corso fra i dipendenti degli enti locali. Per quest'ultimo si ha oggi la impressione che gli stessi organizzatori della C.G.I.L. stiano cercando il modo di ritrarsi dagli impacci in cui hanno finito per trovarsi poichè il disagio delle popolazioni cittadine agisce da una parte a diminuire l'efficacia degli slogans propagandistici lanciati a favore di categorie certamente non privilegiate, mentre da un altro verso aumentano le iniziative del governo e dei privati per sopperire almeno alla carenza degli addetti ai servizi indispensabili; così si sono visti per le strade di Roma spazzini volontari impegnati a rimuovere i cumuli di immondizie che da una settimana ammorbavano l'aria e così oggi viene annunziato che il comune provvederà ad assicurare lo svolgimento dei servizi di polizia mortuaria, dato che siamo alla vigilia di uno sciopero degli addetti alle pompe funebri.

A parte questi scioperi, comunque, ed a parte il fatto che altri scioperi interessanti direttamente non la gestione di servizi ma la produzione di beni da qualche tempo ottengano un successo sempre minore, il problema non cessa di preoccupare il governo. Si osserva infatti al Viminale che anche se uno sciopero fallisse nel senso, per esempio, che si astenga dal lavoro solo il 50% delle maestranze di una fabbrica, la produzione ne rimane, con ogni probabilità, ugualmente paralizzata e, visto che gli scioperi come la «non collaborazione» sono talvolta semplici strumenti per sabotare la produzione e l'attuazione del Piano Marshall, il loro scopo viene egualmente raggiunto. Al governo, in sostanza, non interessa il numero dei lavoratori che si astengono dal lavoro, ma il riflesso delle astensioni sulla produzione; in altri termini si giudica non tanto in fatto di quantità, quanto piuttosto di qualità.

La diserzione dei capitali

Perciò il problema resta allo studio e se ne occupa con grande impegno anche il comitato esecutivo della Libera Confederazione, che ha confermato in un voto odierno la sua netta opposizione al sistema della «non collaborazione».

Però si avanza a chiedere incentivi e premi di produzione, che in fondo sono il miglior mezzo per trattenere i lavoratori dalla pratica della «non collaborazione», d'altra parte, rinnova «l'invito al governo a reprimere con apposita legge la manifesta tendenza da parte di gruppi interessati a far disertare i capitali dall'economia produttiva del Paese»: in questo invito si notano i riflessi di un vivo allarme che si è notato nel mondo del lavoro in seguito alle voci che gli industriali stavano progettando forme di «non iniziativa» per rispondere alla «non collaborazione» dei lavoratori; e l'allarme si nota anche in un altro ordine del giorno della Libera Confederazione dove si dice che in ogni caso una «azione sindacale realistica e obbiettiva» non può andare disgiunta da una «più elevata coscienza sociale degli imprenditori». Auspica quindi una distensione e normalizzazione dei rapporti tra le varie organizzazioni sindacali, considera illusorio un aumento indiscriminato dei salari ad esso preferendo una politica diretta ad aumentare la capacità di acquisto e pone infine quattro domande: una notevole quota della contingenza sia trasferita nella paga base; siano ristabiliti gli equi scarti tradizionali tra le categorie qualificate e specializzate; siano aumentati gli assegni famigliari (specie per i settori del commercio, agricoltura e artigianato); siano riportate le commissioni interne al concetto istitutivo di rappresentanza effettiva di tutti i dipendenti, mantenendo ferme le prerogative per quanto riguarda i licenziamenti.

Questi sono programmi della libera Confederazione: essa annuncia questa sera anche una vittoria già conseguita, poichè la commissione parlamentare dei trasporti ha adottato il criterio, proposto a nome della LCGIL, di conservare intatte per i ferrotramvieri le garanzie di impiego che erano state messe in pericolo da un progetto di legge: emendato l'articolo, è stata pertanto eliminata quella che fu la causa dello sciopero di lunedì passato. La LCGIL si era impegnata ad ottenere il risultato invitando i propri aderenti a non associarsi allo sciopero: l'impegno è stato mantenuto e questa sera dagli uffici della direzione di via Po si grida alla vittoria.

v. g.

L'acconto agli statali approvato dalla Camera

Entro il 15 marzo, in misura pari al 50% del mensile lordo - Estensione anche ai dipendenti degli enti locali - La proposta al Senato con carattere d'urgenza

Roma, 24 febbraio.

L'aula di Montecitorio era affollata, la tribuna colma di pubblico, in previsione dello svolgimento delle interpellanze sul processo al comandante della X Mas. Ma l'attesa è andata delusa in quanto ogni risposta è stata rinviata a domani.

La seduta si è invece conclusa alle 21 in maniera positiva con l'approvazione all'unanimità della proposta di legge presentata dall'on. *Cappugi* (d. c.) e da altri deputati del medesimo gruppo per la concessione di un acconto ai dipendenti statali entro il 15 marzo, in una misura pari al 50 per cento dello stipendio o della paga o della retribuzione mensile lorda, esclusa l'indennità di caro-vita e ogni altro assegno accessorio.

L'acconto, concesso una volta tanto, può essere esteso anche ai dipendenti degli enti locali, e cioè delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche e di assistenza e di beneficenza, senza tuttavia pregiudicare la questione tuttora pendente presso la commissione delle finanze e tesoro se gli enti locali abbiano o meno l'obbligo o la facoltà di concedere i miglioramenti economici predisposti dal disegno di legge governativo ora allo studio. Nel corso del dibattimento è stato invece respinto un emendamento presentato dall'on. *Di Vittorio*, che intendeva estendere ai dipendenti parastatali il beneficio dell'acconto.

Il dibattito è stato lungo e vivace. Il ministro del Tesoro, *Pella*, ha riassunto la discussione dichiarandosi in linea di principio contrario alla formula dell'acconto, che assume quasi sempre un aspetto che sta tra il ricatto e la complicazione. Tuttavia, a nome del governo, ha accettato la concessione dell'acconto, che egli ritiene un primo effettivo pagamento su quei miglioramenti già stabiliti a partire dal 1° novembre e che la Camera deve approvare con sollecitudine non appena sarà presentato il disegno di legge relativo. La proposta di legge dell'on. *Cappugi* dovrà ora essere presentata al Senato con carattere di urgenza per la sua tempestiva entrata in vigore.

Precedentemente la assemblea aveva approvato il disegno di legge che aggiorna alla nuova situazione la legge del 1942 per l'arte negli edifici pubblici, ed aveva svolto alcune interpellanze.

Dopo lo svolgimento delle interpellanze, oggi iniziate, la Camera si aggiornerà al 7 marzo. L'on. *Tonengo* (d. c.) ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura sui notevoli inconvenienti che derivano dai provvedimenti relativi alla vendita del vino non una gradazione superiore ai 10 gradi, chiedendo che venga revocata la legge, la quale viene a danneggiare il Piemonte e la genuinità dei suoi vini.

Violento dibattito all'Assemblea per le dichiarazioni di Thorez

Il presidente Queuille afferma che i disfattisti saranno puniti secondo la legge - L'offensiva comunista di pace si è trasformata in psicosi bellica

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 24 febbraio.

La grave dichiarazione di Maurice Thorez il capo del comunismo francese, ha provocato uno dei dibattiti più violenti di questo parlamento. Aveva detto Thorez, in sostanza: "Daremo il benvenuto alle truppe sovietiche se per difendersi contro gli aggressori americani dovranno occupare la Francia". Evidentemente, ha ragione di scrivere, stamattina, il Figaro: "Perchè tenere in carcere tanti piccoli collaborazionisti quando il capo dei loro più accaniti persecutori si dichiara pronto a diventare collaborazionista alla sua volta!".

Previsioni confermate

Per conto nostro faremo una osservazione spregiudicata. Fino adesso i comunisti sono stati accusati di ipocrisia. I loro avversari facevano sul loro atteggiamento in caso di guerra previsioni che Thorez oggi clamorosamente conferma. Tutti ormai sono d'accordo: tutti, comunisti e anticomunisti, dicono che i partiti del Cominform sono pronti a fraternizzare con l'invasore sovietico. Perciò, in termini strettamente obbiettivi, non ci dovrebbero essere ragioni di polemica. Ma l'ipocrisia dei comunisti era, come si dice, un omaggio alla virtù. E ora la sfrontatezza è un'offesa alla virtù. Così la dichiarazione di Thorez, invece di chiarire la situazione, l'ha assai inasprita.

Si tratta di un nuovo sviluppo dell'offensiva di pace sovietica cominciata con il discorso conciliante di Cachin alla riapertura dell'Assemblea nazionale francese. Le altre fasi dell'offensiva di pace sono note: le due interviste di Stalin, discorsi e comizi di gerarchi comunisti di ogni grado, attacco di Togliatti al Papa, ecc. Abbiamo sentito ripetere cento volte che l'URSS vuole la pace: lo ha detto il famoso scrittore Fadeiev in un comizio di intellettuali qui a Parigi, lo ha ripetuto il generale Rudenko nella sua deposizione al processo Kravcenko. E' evidente che i russi vogliono fermare la riorganizzazione militare dell'occidente della quale sembrano vivamente preoccupati. Il Patto atlantico, la ricostruzione della Germania, il riarmo dei Paesi liberi, dovrebbero essere ostacolati da queste manovre pacifiste. Si vorrebbe inoltre fornire ai diversi partiti comunisti, e specialmente a quelli italiano e francese, efficaci formule elettorali per le consultazioni imminenti o vicine (elezioni cantonali in Francia, regionali in Italia).

Invitato a spiegarsi da una interpellanza al governo del deputato cattolico Scherer, Thorez non ha portato argomenti nuovi, parlando questo pomeriggio dinanzi all'Assemblea nazionale. Ha ripetuto tale e quale la sua dichiarazione dicendosi lieto di poterla confermare. Poi ha cominciato una lunga esposizione per dimostrare che il socialismo (l'URSS) equivale alla pace, e il capitalismo (gli Stati Uniti) alla guerra. La sua dichiarazione, ha continuato, è giustificata dal fatto che i pericoli di guerra sono gravi; altri oratori comunisti che hanno parlato dopo di lui alla tribuna, hanno creduto di poter addirittura indicare una data limite per la guerra di aggressione, e cioè il primo maggio.

Secondo Thorez il capitalismo americano vuole coinvolgere la Francia nella guerra e i lavoratori debbono opporsi con tutte le loro forze al tentativo. La guerra sarebbe per gli americani un modo di uscire dalla crisi di sovraproduzione che è già cominciata: Duclos, in un suo intervento successivo, ha accusato anche l'innocente presidente Queuille di voler la guerra come un rimedio alle crescenti difficoltà interne. Le contestazioni di Thorez e degli altri oratori comunisti sono state monotone e violente. Non è vero che a Fontainebleau siede uno stato maggiore straniero (è quello dell'Unione occidentale)? Non è vero che gli americani hanno basi militari nel Marocco e in altri territori di oltremare? Non è vero che gli anglosassoni stanno compiendo una invasione della Francia «perfino turistica?» «Noi vogliamo un governo di unione democratica per la pace», ha detto Thorez. Poi ha aggiunto: «Nel caso di guerra...». Una voce lo ha interrotto: «Nel caso di guerra, dite voi, bisogna scappare».

Secca reazione

Impostato il dibattito in termini tanto netti, la reazione della maggioranza doveva essere, per forza di cose, molto secca. Thorez aveva ripetuto ed anzi sviluppato ed aggravato la sua dichiarazione, sebbene annegandola in un gran numero di luoghi comuni pacifisti del tutto fuori luogo. L'assemblea doveva raccogliere la sfida. I principali rappresentanti dei gruppi, Guy Mollet per i socialisti, Daladier per i radicali, Teitgen per i cattolici, hanno replicato a Thorez ed a Duclos: lucido il primo in difesa del socialismo democratico; chiaro il secondo nel delineare il rapporto delle forze strategiche favorevoli, secondo lui, agli Stati Uniti; appassionato l'ultimo nelle invettive e nella perorazione («non vogliamo campi di concentramento nè per noi nè per voi»).

La discussione è proceduta attraverso vivacissimi incidenti e drammatiche interrogazioni dominati con fatica dal presidente Herriot. La coscienza popolare francese, attraverso i suoi rappresentanti, si ribellava contro la brutale sincerità disfattista dei deputati comunisti.

Il Presidente del Consiglio, Henry Queuille, ha concluso la discussione con un breve, preciso intervento. Ha messo in dubbio che i comunisti possano veramente attribuire intenzioni bellicose alla Francia ed ai suoi alleati di Bruxelles (Inghilterra e Benelux). I comunisti, ha aggiunto, hanno capito che non riuscivano a far fallire lo Stato, a diffondere la miseria e lo sfacelo economico ed hanno cambiato tattica: sono passati su nuovo terreno, vedendo frustrato il loro sabotaggio. «Ma non gli permetteremo di colpire il morale dell'esercito. A Fontainebleau, sotto la guida di un grande capo, il liberatore della Francia, (il maresciallo Montgomery), con mezzi ridotti cerchiamo di fronteggiare il pericolo di un'invasione».

Il governo non permetterà che la campagna disfattista continui: quelli che la intraprenderanno saranno puniti secondo la legge. Adesso l'assemblea vota su quattro ordini del giorno. Si prevede che l'ordine del giorno governativo raccoglierà una forte maggioranza: esso esprime fiducia nel governo e condanna l'atteggiamento comunista. Bisogna dire, per concludere, che l'offensiva di pace è adesso in una nuova fase: cominciata con le parole melliflue e propiziatrici del vecchio Cachin, ha raggiunto un'estrema violenza, si è trasformata in una vera psicosi bellica. Così vuole il Cremlino?

Domenico Bartoli

Il progetto del governo per il Consiglio di Difesa

La relazione di Sforza: probabile sfruttamento italiano di miniere di carbone francesi

Roma, 24 febbraio.

Il Consiglio Supremo di difesa sarà presto uno degli organi dello Stato. Oggi infatti il Consiglio dei Ministri, su proposta dell'on. Pacciardi, ha approvato il progetto concernente il nuovo organo, che avrà il compito di esaminare i problemi generali politici e tecnici attinenti la difesa nazionale, nonchè quello di fissare le direttive per l'organizzazione e il coordinamento delle attività che comunque si riferiscano alla difesa del paese. Il Consiglio Supremo di difesa sarà presieduto dal Presidente della Repubblica e composto dal Presidente del Consiglio (che ne sarà vicepresidente) e dai ministri degli Esteri, per l'Interno, per il Tesoro, per l'Industria e commercio, per la Difesa, il quale ultimo assolverà pure le funzioni di segretario, e infine del capo di Stato Maggiore della Difesa. A titolo consultivo possono partecipare ai lavori del Consiglio altri membri del Governo, i capi di S.M. delle tre Armi ed esperti. Il progetto attua l'art. 87 della Costituzione che fissa le attribuzioni del Capo dello Stato, tra cui appunto quella di avere il comando delle forze armate e di presiedere il Consiglio supremo di difesa.

Tra gli altri provvedimenti approvati dal Consiglio il più importante è quello che riguarda l'utilizzazione di otto miliardi di lire (da prelevarsi dal fondo ERP) per l'attuazione di iniziative d'interesse turistico e alberghiero. Di questa somma tre miliardi saranno destinati a mutui che verranno concessi dalla Sezione per il credito alberghiero e turistico istituita presso la Banca del Lavoro. Un miliardo viene destinato ad aumentare i fondi stanziati nel bilancio statale per la concessione di contributi un tantum ad attività turistiche ed alberghiere in base alle leggi vigenti. Gli altri quattro miliardi saranno così impiegati: un miliardo per contributi a favore di quelle iniziative turistiche e alberghiere che per l'avvenuta scadenza dei termini non possono usufruire delle facilitazioni previste dalle norme in vigore; tre miliardi per il finanziamento della costruzione di nuovi alberghi (si prevede che ne saranno allestiti per complessivi seimila vani); per i miglioramenti e l'ampliamento di quelli esistenti (si calcola che potranno essere ricostruiti circa 14 mila vani). Il 35 per cento di questi miliardi sarà destinato all'Italia Centro-Settentrionale.

Il conte Sforza ha poi fatto al Consiglio l'annunciata relazione sulle risoluzioni approvate dagli organi direttivi dell'OECE e sulle conversazioni da lui avute a Parigi con esponenti della politica europea.

Riferendosi ai colloqui avuti con Schuman, il ministro ha riferito che i progetti per la unione doganale italo-francese potranno essere sottoposti alle commissioni degli esteri dei parlamenti di Roma e di Parigi al più presto, per modo che entro il mese prossimo i due governi possano firmare l'accordo. Ma la collaborazione italo-francese in campo economico può essere ancora più vasta: Sforza ha dichiarato al Consiglio di avere trattato con Schuman la possibilità che talune miniere di carbone o altre materie prime in territorio sottoposto alla sovranità francese possano essere sfruttate dall'Italia con lavoratori italiani mediante il versamento, da parte nostra, di un congruo canone. La realizzazione di tale iniziativa presenta vantaggi tanto per l'Italia che per la Francia: quest'ultima fruirà di un canone il cui corrispettivo potrà essere impiegato per finanziare importazioni dall'Italia; il nostro Paese potrebbe produrre materie prime per le attività economiche nazionali ed impiegare in questo lavoro di sfruttamento lavoratori italiani, che troverebbero così mezzi di sussistenza per essi e per le loro famiglie.

Si è concordato anche a Parigi che l'Italia rinnoverà all'ONU la richiesta di ottenere il mandato fiduciario su tutte le ex colonie, impegnandosi solennemente a svolgere un'azione che conduca all'autogoverno delle popolazioni indigene.

v. s.

Le richieste di Belgrado per il trattato con l'Austria

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 24 febbraio.

Stamane il vice-ministro degli esteri jugoslavo Bebler ha esposto alla conferenza dei quattro ministri degli esteri (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia) le domande jugoslave contro l'Austria. Bebler che somiglia a tutti gli uomini politici comunisti usciti dalla scuola di Mosca — austero e freddo con l'aria leggermente ascetica — ha letto un lungo discorso di sei pagine dattiloscritte dal quale emergono le seguenti richieste:

1) rettifica di frontiera tra Jugoslavia e Austria;

2) autonomia politica economica e culturale per la Carinzia meridionale slovena che rimarrà all'Austria;

3) riparazioni economiche che Bebler non ha precisato, ma ha definito come sostanziali;

4) garanzia dei diritti di minoranza agli sloveni che rimarranno fuori del territorio autonomo della Carinzia meridionale.

I ministri degli esteri occidentali hanno invitato Bebler a precisare; questi ha risposto che preciserà solo dopo che le sue quattro domande siano state accettate dalla conferenza in linea di massima; il rappresentante russo si è tenuto sulle sue e non ha detto niente.

Sembra quindi cadere l'informazione data ieri dall'ufficioso *Daily Herald* secondo il quale Bebler avrebbe annunziato che la Jugoslavia rinunciava alle aspirazioni che per due anni aveva messo innanzi così tenacemente. Esiste un piccolo compromesso: resta il fatto che la Jugoslavia vorrebbe che le quattro grandi potenze e le occidentali in particolare accettino senza discussione il principio delle rettifiche di frontiera e delle riparazioni, principio che finora era stato respinto in pieno. Alle dichiarazioni di Bebler assisteva anche, per invito della conferenza, il rappresentante austriaco dottor Gruber.

Dopo la sua esposizione alla conferenza, Bebler è stato ospite a una colazione riservata della stampa estera alla quale ha letto le sue sei pagine dattiloscritte.

f.

La moglie di Tagliavini solidale col marito

New York, 24 febbraio.

In seguito alla improvvisa malattia di uno dei tre giudici il processo intentato al celebre tenore italiano Ferruccio Tagliavini da Mary Philips per un dubbio caso di riconoscimento di paternità, è stato rimandato al 2 marzo prossimo.

Il tenore avrebbe dovuto deporre oggi, per presentare ciò che egli stesso ha definito «un alibi a perfetta tenuta d'aria» contro le accuse della Philips. I giornali di stamane hanno riprodotto fotografie di Tagliavini e della sua consorte, il soprano Pia Tassinari, colti nell'atto d'abbracciarsi sotto il fuoco dei lampi di magnesio. La signora si è decisamente schierata in difesa del marito, che si proclama innocente.

Truffe per oltre un miliardo

Colossale banda con centro a Milano - Assegni in bianco asportati al Banco di Napoli e posti in circolazione - Arrestati il falsario Amedeo Ferrero e Mario Manente definito capo della malavita milanese

Roma, 24 febbraio.

Si apprendono oggi i primi risultati di una grande operazione di polizia — la più vasta del dopo guerra — condotta dai carabinieri di Sulmona contro una bene organizzata e numerosissima banda di truffatori in grande stile, che, da molti mesi, andava ramificandosi in ogni parte della Penisola. Sino ad oggi, le persone arrestate o fermate superano il numero di 30; ma man mano che l'inchiesta, la quale, del resto, continua ormai da dieci mesi, si sviluppa nel Centro e nel Sud d'Italia, nuovi responsabili vengono assicurati alla Giustizia. La attività della organizzazione è mastodontica e multiforme, per quanto la truffa sia il reato comune a tutti i suoi componenti. Ancora oggi, dopo dieci mesi di indagini, non è possibile valutare esattamente l'entità delle truffe commesse dalla banda, ma si suppone che comunque esse ascendano ad un minimo di un miliardo di lire. Gli arresti sono stati operati a Roma, Milano, Genova, Messina, Bologna, Firenze, Napoli, Torino ecc., e molte delle figure degli arrestati sono risultate quanto mai interessanti.

Le indagini ebbero inizio nel marzo 1948, in seguito al furto perpetrato da ignoti nella sede del Banco di Napoli di Castel di Sangro, ove — come noto — vennero asportati assegni in bianco per un massimo di 125 milioni e denaro liquido per altri 17 milioni. Nel giugno dello stesso anno venne segnalato al capitano Pontillo, dei carabinieri di Sulmona, che, in molte zone d'Italia, e cioè Milano, Genova, Bolzano, Verona, Roma, Torino, Asti, Novara, Potenza, Firenze, erano stati cambiati molti di questi assegni rubati. Essi risultavano perfettamente compilati e riempiti in ogni loro particolare: firma di cassiere, di funzionario, timbri ecc., mentre invece le sedi di emissione, per ovvie ragioni, risultavano alterate. I truffatori, inoltre, avevano provveduto, per un eccesso di perfezione, a girarli a nome di note ditte italiane con timbri e firme falsificati. Il sistema adottato frequentemente dagli spacciatori era quello di combinare un affare qualsiasi, avendo cura, però, di versare, come caparra, assegni regolari. Quando poi il «cliente», reso fiducioso dall'esito del loro controllo, dava la merce, essi pagavano il resto con gli assegni falsificati. La perfezione della falsificazione era tale che gli assegni stessi sono stati, più volte, versati in banche e agevolmente cambiati.

Difatti soltanto quando essi ritornavano al Banco di Napoli era possibile controllare la loro falsificazione. Il danno che il Banco di Napoli ha subito per questo fatto è stato enorme tenuto conto della sfiducia ovunque diffusa per le sue emissioni.

Dai primi accertamenti si capì che l'inchiesta avrebbe assunto proporzioni gigantesche e per questo essa venne avocata dal presidente della sezione istruttoria della Corte d'appello dell'Aquila, dottor Giacomo Barresi il quale incaricò, a sua volta, il capitano Alfonso Pontillo delle indagini in collaborazione degli specializzati marescialli Gianota, Tanzilli, Di Cicco. Questi iniziarono un attento lavoro di indagini in tutta Italia, ma, specialmente, nel Nord ove si intuì doveva essere la centrale dell'organizzazione. Il centro venne infatti individuato a Milano dal maresciallo Gianota il quale, unitamente al carabiniere Cavallero, era riuscito, spacciandosi per contrabbandiere, a entrare nell'ambiente della malavita milanese e in particolare in quello dedito alle truffe e al contrabbando degli stupefacenti. In questo modo, attraverso tutta una serie di indagini assolutamente segrete e particolarmente accorte, i carabinieri vennero in possesso di moltissime informazioni circa il modo di agire della banda e dell'identità dei suoi componenti. L'organizzazione si occupava essenzialmente della spendita di assegni rubati — ne sono risultati delle Banche: Commerciale, Cooperativa Lombarda, Banca d'America e d'Italia, Banco di Roma — e della falsificazione di monete e documenti di ogni genere. Tutto faceva capo a tre soli individui i quali poterono essere successivamente identificati e due di essi arrestati. Questi avevano intorno un ristretto gruppo di uomini, criminali comuni, aventi il compito di difenderli e di sorvegliare tutta l'attività degli esecutori materiali. Esercitavano attività ufficiali insospettabili; disponevano di mezzi finanziari e la vita che conducevano era particolarmente dispendiosa; le loro aderenze in tutti gli ambienti, anche responsabili, erano grandi.

Il primo di essi è Amedeo Ferrero, celebre falsificatore di passaporti e organizzatore di grandi imprese delittuose, responsabile, tra l'altro, di furto, oltraggio, ricettazione, truffa, bancarotta fraudolenta, falso; la sua è una personalità assolutamente preminente sulle altre e ciò per la sua abilità e la sua scaltrezza. Negli ambienti della malavita si diceva che la polizia mai sarebbe riuscita ad arrestarlo, ed infatti, i carabinieri dovettero indagare a lungo prima di poterlo assicurare alla giustizia: è stato arrestato nel manicomio di Mombello, ove si era fatto ricoverare non appena saputo di essere ricercato. In proposito, è interessante rilevare il servizio di informazioni che l'organizzazione aveva a sua disposizione, tanto perfetto che ogni mossa del capitano Pontillo o dei suoi collaboratori era tempestivamente segnalata ai principali responsabili e ai più esposti, per cui il loro arresto diveniva problematico. Molto spesso si dovette ricorrere ad intelligenti trucchi per eludere ogni indiscrezione.

L'altro responsabile arrestato è tale Mario Manente, padre del noto giocatore di calcio, il quale può essere considerato il capo della malavita milanese. Ufficialmente svolgeva attività di segretario di un noto avvocato di Milano, ma la sua influenza tra i delinquenti era veramente notevole. Circondato da capaci informatori, che egli pagava profumatamente, era al corrente di ogni cosa e risulta che persino il suo fascicolo personale di vecchio pregiudicato è stato fatto sparire dagli archivi, non solo, ma le sue impronte risultarono cambiate con quelle di un morto.

Il terzo dirigente è Archimede Franceschini, ancora latitante. Egli aveva acquistato, secondo quanto è risultato all'inchiesta, l'intera partita degli assegni rubati al Banco di Napoli. Si attendono ulteriori particolari.

Luisa Strong comparirà davanti al Grand Jury

New York, 24 febbraio.

Anna Louise Strong, la giornalista americana espulsa dalla Russia sotto l'accusa di svolgere attività spionistica al servizio degli americani, è arrivata stamane a New York, per via aerea, proveniente da Parigi. All'aeroporto, agenti della Polizia federale le hanno comunicato l'intimazione di comparire davanti al «Grand Jury» federale di New York, che svolge un'inchiesta sul comunismo negli Stati Uniti.

La Strong, che è sembrata stupita dell'intimazione, è stata scortata all'ufficio doganale dell'aeroporto dagli agenti, che hanno impedito ai giornalisti di tentare di rivolgerle domande.

Altri casi di tifo nel Lodigiano

Gli studenti milanesi si improvvisano spazzini

Milano, 24 febbraio.

Da nove giorni continua lo sciopero dei dipendenti comunali e di conseguenza anche quello degli spazzini addetti alla nettezza urbana. Così, dopo nove giorni, anche le vie di Milano sono ingombre di polvere e d'immondizie.

Di fronte a questo stato di cose e sulla falsariga dell'esempio offerto ieri dagli studenti di Torino e di Genova, i goliardi milanesi da oggi a mezzogiorno a squadre compatte hanno dato di mano alle ramazze e, incuranti del berretto caratteristico, anzi indossandolo apposta per essere ben distinti, si sono messi a scopare il centro della città e la galleria Vittorio Emanuele, che rapidamente riacquistava la sua naturale lindura.

Dapprima fu un lavoro piuttosto chiassoso, ma poi, incoraggiati dagli applausi della cittadinanza, i goliardi meneghini si son messi di lena, tanto la piazza Duomo quanto nelle vie adiacenti, fino al corso Vittorio Emanuele, piazza della Scala, via Santa Margherita e via Mercanti.

Sui cumuli di immondizie, raccolti in angoli nascosti, sono stati poi dagli studenti piantati dei cartelli con la scritta: «Ripulito per conto del Comune». L'arrivo di gruppi di spazzini oltranzisti per lo sciopero e di altri contrari, ha provocato qualche tafferuglio, prontamente sedato dall'intervento della «Celere».

Gli studenti allora, raccolte in un gigantesco mazzo le varie scope, le trasportarono in piazza della Scala, depositandole davanti alla sede municipale con sopra un cartello dedicatorio: «Gli studenti al sindaco di Milano».

La medesima scena si è avuta anche in galleria del Corso ed in altri punti centrali della città, senza però che si verificassero incidenti degni di rilievo. Soltanto una giovane studentessa è stata colpita da un pugno sferratole da uno scioperante ed ha dovuto farsi medicare in una vicina farmacia. Tuttavia i goliardi milanesi hanno promesso che nel pomeriggio avrebbero ripreso i «lavori» interrotti alle 13,30 circa, per recarsi a colazione, cosa che hanno fatto. In piazza Duomo avevano provveduto alla spazzatura gli studenti della facoltà di medicina, in piazza della Scala, in omaggio a Leonardo da Vinci, che campeggia nel turrito monumento attorniato dalle statue dei quattro discepoli prediletti, quelli del politecnico.

Ma una ragione meno goliardica, ed assai più preoccupante per la sporcizia che si accumula nelle vie è quella della minaccia all'igiene della collettività. Ne è un allarme l'epidemia di tifo scoppiata in questi giorni nel Lodigiano, di cui si è data notizia ieri.

A Lodi città la situazione si è infatti aggravata oggi: undici persone erano state in un primo momento colpite dalla malattia ed oggi sono già diciassette. Casi di tifo sono pure segnalati a Tavazzano, a pochi chilometri da Milano.

La presenza di questo focolaio epidemico a così breve distanza dalla metropoli è naturalmente preoccupante.

CRONACA CITTADINA

IL GIOVEDI' GRASSO TORINESE

Festeggiato arrivo di Gianduja

Il corteo carnevalesco per le vie del centro - Visite alle autorità - Brindisi alla fiera dei vini - Fra i baracconi di piazza Vittorio - Al Veglione

Dopo aver visitato, fra i gioiosi clamori del carnevale, Cuneo, Saluzzo e Pinerolo, Gianduja è arrivato ieri a Torino «un po'» per via aerea. E cioè, è stato dato per ammesso che egli piovesse dal cielo, in compagnia di manifestini inneggianti al carnevale e di caramelle che ne auguravano la dolcezza. Che egli poi fosse personalmente in una «cicogna» — oppure no — è particolare di nessun conto. Di certo, egli si è presentato con lodevole puntualità e con tutta la sua corte, in via Le Chiuse, alle ore 15, dov'erano ad attenderlo Massimo d'Azeglio e personaggi storici di fama adeguata, nonchè gran folla e fotografi. Egli vestiva l'alta uniforme con tutte le sue decorazioni, nè aveva dimenticato il boccale e l'ombrello, due compagnie degli uomini saggi.



Preceduto dalla musica, si è subito formato un corteo, il quale, seguendo la piazza Statuto e via Garibaldi ha fatto in municipio una prima tappa, dopo essere passato sotto una pioggia di evviva, di baci e di stelle filanti. I baci (aerei) volavano verso le Giacomette, le quali, in numero di 25, gremivano un carro fiorito, a guisa di barca, e ne erano i fiori più graziosi.

In municipio, Gianduja ha trovato il sindaco Coggiola e il vicesindaco Casalini, ai quali, come rappresentante del «sentimento popolare» ha rivolto alcuni appunti e «desiderata», concernenti problemi occasionali, come le strade «immonde» per via dello sciopero, e problemi-base come lo spogliamento di Torino da parte di Roma e la minacciata devastazione del Valentino. Ha risposto il dott. Coggiola, ponendo in rilievo i vantaggi di Gianduja «re del barbera» di fronte a un sindaco che si occupa magari di «acquedotti»; il «sentimento» ha inoltre via libera per la soluzione di tutti i problemi, soluzione non sempre concessa alla realtà. Infine, il «sentimento popolare» e il sindaco si sono abbracciati.

Quest'incontro simbolico riassume tutti gli altri, seguiti poi; e cioè l'omaggio al prefetto, la visita alla provincia, i brindisi nella mostra dei vini ed i sorrisi e gli applausi nel parco dei divertimenti in piazza Vittorio Veneto. Dovunque festa, buon umore, felicità di carnevale.

A Chivasso invece le manifestazioni carnevalesche sono culminate con l'incoronazione della «Bela Tolera» reginetta delle feste, in persona della signorina Mariuccia Patratio. Una suggestiva fiaccolata l'ha accompagnata per le vie cittadine, fino al Politeama Fassio, dove si rappresentava una rivista satirica di grande attualità.

Il Consiglio Comunale si riunisce domani?

Stamane la Giunta decide sulla data di convocazione del Consiglio Comunale. Ventisette consiglieri di tutti i gruppi di minoranza avevano ieri chiesto la convocazione d'urgenza in base all'art. 124 della legge comunale e provinciale, con il seguente ordine del giorno: «Situazione conseguente allo sciopero dei dipendenti comunali. Atteggiamento del Sindaco e della Giunta. Provvedimenti relativi». Poichè dalla decisione alla riunione debbono trascorrere almeno ventiquattro ore, è assai probabile che la seduta possa avvenire nel pomeriggio di domani. In questo senso almeno si è espresso ieri il sindaco, ma v'è più di un assessore che propende per il rinvio alla prossima settimana.

I consiglieri liberali intendono, qualora non si addivenga alla immediata convocazione, rivolgersi alla autorità tutoria per chiedere drastici provvedimenti, non escluso il ricorso ad una gestione commissariale.

In merito ai dati forniti ieri dal dr. Coggiola, il Libero Sindacato dei dipendenti comunali informa che il 24 febbraio erano presenti almeno 800 fra impiegati e salariati nei soli uffici del Palazzo Civico e in quelli vicini. Stando a quanto dichiarato dal Sindaco, ogni giorno sarebbero in servizio 1800 dipendenti comandati e 400 volontari; stabilita in 300 la quota dei salariati comandati, si ha una cifra di 1700 impiegati presenti. Gli impiegati di ruolo e fuori ruolo del Comune sono complessivamente circa 2000. Perciò le cifre fornite dal Sindaco sono capovolte, vale a dire che di 2000 impiegati neppure 300 scioperano».

Un bambino di quattro anni straziato dallo scoppio d'una bomba

Morto due ore dopo fra le braccia della madre impazzita dal dolore

A ventiquattr'ore di distanza dalla dolorosissima sciagura di via Bavene — (quattro ragazzi feriti da una bomba a mano rinvenuta giocando in un orto) — la cronaca deve purtroppo registrare un altro fatto del genere; e questa volta mortale. Una cosa straziante, chè si tratta di un bambino di quattro anni.

E' avvenuto ieri alle 16, l'atroce episodio, nel cortile delle case popolari di via Cenischia 48. Il piccolo Silvano Casolicchio di Basilio, di 4 anni (nato a Torino il 1o giugno 1944), verso le 15 e 30 uscì di casa e si recava, come di consueto, a trastullarsi in cortile. Suo luogo preferito era il tratto dinanzi al balcone del suo alloggio, un alloggio al pianterreno rialzato: così la mamma, stando in cucina, poteva sorvegliarlo e chiamarlo. Poco prima delle 16 il bambino s'accoccolava sotto il balcone che dista da terra non più di un metro e mezzo. La madre, ad un certo momento, si affacciava:

— Silvano, dove sei?
— Sono qui, mammina...
— Cosa fai?
— Sto giocando...

Pochi istanti dopo uno scoppio lacerante, un grido, una nube di polvere. Dai diversi punti del cortile era tutto un accorrere e un fuggire, il gesto spaventato; la signora Casolicchio intuiva che qualcosa d'orrendo doveva essere capitato al suo bambino. Balzava fuori urlando. Il piccolo Silvano era disteso sotto il balcone, inanimato, sporco di terra e di sangue: spettacolo atroce, le manine erano state troncate di netto sino al polso e la regione inguinale era stata addirittura dilaniata. La mamma si gettava su di lui e lo tirava fuori, sul marciapiede del cortile: balbettava qualche parola, poi con un grido acutissimo che si ripercuoteva attorno, a lungo, stramazzava al suolo svenuta.

Accorreva un medico di passaggio. Il bimbo, nonostante le spaventose ferite, era ancora vivo. Ravvolto in un asciugamano, il piccolo essere veniva trasportato di corsa alla vicina Mutua Fiat: e di qui, con una autoambulanza della Croce Verde, trasferito al Maria Vittoria. I medici gli prodigarono invano amorose cure: alle 18 e 30 Silvano spirava. La impressione era enorme in tutto il borgo San Paolo. La «Celere» e il brigadiere Palmieri della P.S. di zona stabilivano che il bimbo s'era ferito maneggiando una bomba a mano tipo «balilla» trovata evidentemente sotto il balcone e là gettata da qualcuno per disfarsene. Contro questi incoscienti lo sdegno popolare è grande. Guai se ieri pomeriggio, dopo lo scoppio, si fosse — per un caso — scoperto l'ex-proprietario dell'ordigno.

Per i mutilatini torinesi 3 giorni di pubblica raccolta

Per iniziativa dell'«Associazione nazionale vittime civili di guerra» dal 27 prossimo al 1.o marzo sarà effettuata una raccolta — per le strade e in locali pubblici — di fondi che serviranno per fondare a Torino un istituto di rieducazione per i mutilatini della nostra città. Le autorità appoggiano l'iniziativa. Sui tram vi saranno cartelli e da aerei verranno lanciati manifesti per invitare la popolazione a concorrere con offerte alla nobile iniziativa. Anche il grande veglione di sabato prossimo all'Albergo Piemonte è stato organizzato a questo fine.

Protesti cambiari in aumento

Dal gennaio '47 al dicembre '48 l'incremento è stato di oltre il 400 per cento

Chi vuole trovare ad ogni costo motivi di ottimismo nei confronti della situazione finanziaria non si lasci tentare dalla curiosità di vedere l'andamento dei protesti cambiari. Essi sono purtroppo in aumento. I dati risultanti presso la Cancelleria del Tribunale di Torino non sono incoraggianti; l'analisi delle cifre del 1948 e il loro raffronto con quelle del 1947 offrono materia di meditazione ai profani di questioni economiche.

I 784 protesti del gennaio 1947 (per un totale di L. 30 milioni 384.930) debbono essere triplicati circa per raggiungere la cifra del gennaio 1948: protesti 2280 per L. 62.338.050. Il distacco è ancora più forte due mesi dopo: infatti occorre quadruplicare la cifra del 1947 per ottenere quella del corrispondente mese dell'anno successivo: marzo 1947 protesti 606 per L. 12.071.056 contro 2727 per L. 108.692.240 del marzo 1948. Questa punta di oltre 108 milioni tocca il massimo per ciò che si riferisce al volume del valore patrimoniale, e la spiegazione si trova probabilmente nel fatto che in quel periodo si fecero acutamente sentire le ripercussioni delle restrizioni dei fidi alle banche. Ma il numero dei protesti continuò a crescere anche in luglio e anche in luglio si ha un rapporto che supera quello di uno a quattro tra il 1947 e il 1948: si balza infatti da 716 unità (Lire 19 milioni 166.852) a 2961 per Lire 69.750.082. Poichè, con il passare dei mesi, il 1947 tendeva gradualmente a raggiungere al suo successore, troviamo a ottobre che il distacco con il corrispondente mese dell'anno dopo è di poco superiore al rapporto da 1 a 2,6: ottobre 1947 protesti 1108 (L. 36.348.590), ottobre 1948 protesti 2898 (Lire 72.211.288). Ma l'ascesa continua: nel dicembre del 1947 si ebbero 1534 protesti (L. 56 milioni 102.990) contro i 3656 del dicembre scorso, per L. 78 milioni 903.991. Nel corso di tutto il 1948 l'incremento è stato di circa il 33%: il raffronto fra gennaio e dicembre ci indica infatti un amento di 776 unità (2280 protesti contro 3056).

Se si ferma l'attenzione su due dati estremi, si nota che dal gennaio 1947 al dicembre del 1948 l'incremento è stato di oltre il 400 per cento.

Un fatto non privo di interesse è il seguente: è aumentato anche il numero dei protesti di effetti rilasciati da società. Essi furono per il 1947: gennaio 6, marzo 2, luglio 8, ottobre 31, dicembre 83; per il 1948: gennaio 76, marzo 71, luglio 135, ottobre 98, novembre 72, dicembre 105.

La parte preponderante della grande massa dei protesti è costituita da piccoli protesti, dalle 1000 alle 2000 lire.

Una suora travolta e uccisa dal treno

Ieri mattina, sul convoglio Torino-Pianezza, una novizia, suor Gemma al secolo Ermenegilda Guarini d'anni 59, appartenente all'Istituto di Gesù Nazareno, scivolando dalla piattaforma anteriore della motrice, andava a finire sotto le ruote, riportando la amputazione degli arti inferiori. Trasportata all'ospedale Maria Vittoria, la poveretta è deceduta due ore dopo.

Sul tema: «L'istituto del referendum e la questione regionale» parlerà domani alle 16 Carlotta Garavelli Orlando nella sede del circolo Sciteri (via Maria Vittoria n. 4, palazzo Casana).

BORSE

Apertura lievemente migliorata, per ricerca di Sip, Rumianca e Bastogi. Lentamente il mercato si è riportato all'incertezza usuale, impostandosi facilmente sui binari di un equilibrio inespressivo, mentre più [illegible] sono apparsi nuovamente [illegible]. Al listino, nel complesso, poche variazioni; in particolare, sostenute Sip, Rumianca e Terni. Notevolmente depresse [illegible]-Biella e Torino Nord. Nei titoli di Stato vivace ricerca di Redimibili e Ricostruzioni [illegible] progressi. Invariati i Buoni del Tesoro; ben [illegible] le Rendite. Dopoborsa calmo.

Titoli	23	24	Titoli	23	24
Ren. 02	72 20	72 20	Isotta	65 —	64 —
Red. 3½	76 75	76 25	Savigl.	1065	1075
» r. a.	76 75	76 25	[illegible]	354 —	350 —
Red. 3½	70 70	70 50	Lanci	270 —	272 —
» r. a.	70 50	70 10	Mont.	2100	2100
Red. 5%	97 —	96 90	Piaggio	702 —	700 —
» r. a.	97 30	97 —	Ilva	335 —	330 —
Red. 5%	91 25	92 50	Ansaldo	270 —	276 —
» r. a.	91 25	92 50	Viscosa	7335	7360
Red. 3½	71 20	71 20	Pirelli	3580	3545
» r. a.	71 30	71 40	Orr	4875	4800
» 5%	91 40	91 70	[illegible]	757 —	760 —
» r. a.	91 25	91 60	Anic	1770	1765
[illegible]	100 —	99 60	Rum.	209 —	215 —
» 50-51	99 85	99 60	Idr. piem.	2400	2410
» 51-7	100 40	100 40	Martini	287 —	284 50
» 51 4	96 85	96 85	Capsch.	1326	1300
Sip. 50	99 90	100 —	Unica	435 —	430 —
Fer 3%	319 —	319 —	Cert. It	3975	3950
Alt 4½	455 —	455 —	Burgo	4105	4050
Lomb 4½	695 —	695 —	Fornil.	3700	3700
[illegible] 4½	965 —	965 —	Toro F	770 —	760 —
Ter 4½	475 —	475 —	N.A.I.	9950	9950
»5% 33	405 —	405 —	Stella	115 —	101 —
»5% 37	402 —	402 —	Valdar.	5130	5130
S.Paolo	449 —	449 —	Mar. E	837 —	837 —
»4 %	466 50	467	Sade	1195	1195
» 3,5%	380 —	379 —	Sarda	47 —	47 —
Mugl.	374 —	374 —	Pornar	435 —	430 —
»4 %	370 —	370 —	Bass	300 —	300 —
[illegible]	412 —	412 —	Wart.	639 —	640 —
Ferol. 5	940 —	940 —	Perum.	573 —	575 —
Fiat 5	2170	2100	Gilard.	625 —	635 —
Olivetti	1080	1014	Frigi	165 —	160 —
A.Cot.	9375	9395	Saffa	1409	1398
» Tare	7400	7525	Lig.gas	510 —	515 —
[illegible]	2600	2700	Talco	6900	6840
Marel.	2965	2965	Burgio	13.750	13.300
Fer. M.	149 —	143	Dens.	4750	4750
[illegible]	55 50	53 5/8	Pisa	1310	1300
Sip	1450	1505	Lanas	4325	4319
Terni	425 —	421 —	[illegible]	1305	1305
P.O.S.	485 —	465 —	Acq. P	1405	1400
Ufim	480 —	475 —	Fiorle	375 —	371 —
Snia	2950	[illegible]	Betti S.	4130	4250
Sime	1550	1419	Alma	9800	9800
[illegible]	725 —	730 —	Mises.	[illegible]	[illegible]
Fiat	1450 —	1495			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575 chec. 574; sterlina 145. Valute [illegible].

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 12,35: Canzoni - 13,25: Orchestra napoletana - 13,50: Novità di teatro - 14,30: Borsa di Torino - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 18: Orchestra - 18,40: «La proposizione del giudice» un atto di Francesco Bernardini - 19,30: La voce dei lavoratori - 21: Concerto sinfonico diretto da Jean Martinon; violinista Aldo Ferraresi - 23,20: Musica da ballo - 0,10: Dal Teatro Carignano di Torino «Veglione dei giornalisti»: musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 13,30: Orchestra - 14,10: Musica operistica - 14,35: [illegible] - 17: Il convegno dei 5 ragazzi - 17,30: Concerto - 18,30: Musica da ballo - 20,33: Orchestra - 21,00: Documentari giornalistici - 21,35: Orchestra - 22,45: Musica da ballo - 23,30: Il teatro dell'[illegible].

Il Congresso prov. dei reduci dal G.S.I.R. e dell'A.R.M.I.R. e dei famigliari dei caduti e dispersi in Russia, che doveva aver luogo domenica, è stato rinviato alla domenica successiva, 6 marzo, e si terrà nel salone di palazzo Madama, iniziando i lavori alle ore 9.

Appuntamento per stasera al veglione dei giornalisti

Stanotte la Follia — la classica Follia coi campanelli d'oro — apparirà al Veglione dei Giornalisti! Il Teatro Carignano, sotto la fatidica insegna «Luce a mezzanotte», sarà trasformato in un soggiorno di fate. E le belle fatine saranno le Torinesi, la cui grazia è ormai [illegible] nei tempi.

Ultime disposizioni. Il Carignano si aprirà al pubblico alle 22. La porta principale sarà contrassegnata dalla lettera A. Chi vorrà acquistare il biglietto, si rivolgerà alla biglietteria (lettera B) situata presso la Gelateria Pepino. Proibito introdurre pacchi e cassette di [illegible]. Prescritto l'abito da sera; ammessi costumi e domino e l'uso della maschera. Importantissimo: l'Unione noleggiatori Pullmann trasporterà gratuitamente a casa i partecipanti dalle ore 3 alle 5.

Il ladro si era rifugiato fra le gambe delle girls

La Mobile ieri mise in atto una vasta azione di rastrellamento, in seguito ai gravi furti perpetrati nelle ultime ventiquattro ore. Numerosi torpedoni, macchine e jeeps, su cui si trovavano il capo della Squadra stessa, i funzionari dr. Perrito, Mangeri e Sgarra, una decina di sottufficiali e parecchie decine di agenti perlustravano determinati settori della città, eseguendo interrogatori, perquisizioni, controlli, fermi. Ottimi risultati si avevano al Valentino: più di 20 individui sospetti venivano spediti in questura: insieme a costoro tre siciliani i quali, con il funzionario che li interrogava, davano luogo al seguente dialogo: «Da dove venite?». «Da Marsala». «E dove siete diretti?». «Mah...». «Cosa fate?». «Mah...». «Che intenzioni avete?». «Mah...». «Di che cosa vivete?». «Così...». «Ho capito. Per cortesia, salite sul torpedone e venite in questura».

Alle 10 del mattino la Jeep del dott. Perrito rientrava in sede: all'angolo di corso Oporto scorgeva un tizio che riconosceva per tale Renzo Brossolo di Carlo di 33 anni, da Padova, già residente in corso Regina Margherita, ricercato per vari furti. Il funzionario gli intimava di fermarsi: ma l'altro con un balzo spariva. Gli agenti organizzavano una battuta: il dott. Perrito aveva un'idea luminosa: e se il furfante si fosse rifugiato al «Reposi»? Il funzionario vi entrava. La compagnia Tognazzi-Regina stava «provando» sul palcoscenico.

— Avete visto un uomo così e così?

— Qui non ci sono che attori... non abbiamo visto nessuno...

Ma ad un tratto alcune ballerine gettavano acute grida. A carponi, sul fondo della scena, tra le loro gambe affusolate, uno sconosciuto rosso in volto, ansante, cercava di sgattaiolare via. Era il Brossolo. L'arresto avveniva sul momento ed era sottolineato da colpi di grancassa e sghignazzi di sassofono.

Si frattura il cranio in uno scontro fra moto

In corso Trapani angolo corso Peschiera si sono scontrate ieri pomeriggio due motociclette, una guidata dall'agente del dazio Maggiorino Albri di 43 anni, abitante in via Borgaro 73, l'altra da un sottufficiale dell'esercito. Mentre quest'ultimo se l'è cavata con alcune escoriazioni, l'Albri ha riportato la frattura del cranio ed è stato ricoverato con prognosi riservata al Maria Vittoria.

Cade in una cantina

Un vecchio mendicante, che era solito recarsi a dormire in una casa semidistrutta di via S. Quintino angolo via Arsenale, vi andava anche ieri sera: ma sventuratamente metteva un piede in fallo e rovinava nello scantinato. Le sue grida di soccorso venivano intese dai passanti; accorrevano i pompieri, la «Celere» e un'autoambulanza: il disgraziato, seriamente ferito, veniva estratto dal sotterraneo e trasportato all'ospedale.

L'agitazione dei metallurgici

Dopo la lettera della Fiom, da noi pubblicata ieri, l'Amma ha ricevuto una comunicazione dal Libero Sindacato in merito alle eventuali trattative per i metalmeccanici. I socialcristiani affermano ora l'inderogabilità di rivalutazione professionale delle prime tre categorie operaie anche su scala provinciale e chiedono la corresponsione di un anticipo anche a titolo d'acconto su quanto verrà concesso in sede nazionale.

Il Libero Sindacato torna inoltre a chiedere il miglioramento e l'applicazione di sistemi di premi e incentivi di produzione; il conglobamento di parte della contingenza nella paga base; lo aumento degli assegni famigliari.

La lettera conclude colla proposta di iniziare «uno studio delle possibilità di riconoscere al fattore lavoro nelle aziende colle forme opportune quanto gli spetta sulle quote dei bilanci delle aziende, accantonate per ampliamenti di impianti e costituzione scorte».

* *

E' stato stipulato ieri mattina tra l'Amma, il Libero Sindacato Metalmeccanici e la Fiom l'accordo concernente le festività infrasettimanali integrative per operai, intermedi e impiegati dipendenti dalle aziende metalmeccaniche della provincia di Torino. Il 18 aprile (lunedì dell'Angelo), la festività del Patrono del luogo di lavoro, il 26 dicembre (giorno successivo al Natale), completano, agli effetti del contratto collettivo, il calendario delle festività infrasettimanali per il corrente anno 1949. L'accordo afferma inoltre che «sono validi gli accordi locali o aziendali per eventuali sostituzioni di una o più delle giornate di cui sopra con altre. Per le località della provincia nelle quali la festività del Patrono coincida con altro giorno già considerato festivo ai sensi di quanto disposto dai precedenti articoli, sarà concordata localmente o aziendalmente altra giornata».

* *

Avrà inizio da oggi, come già pubblicato, l'ora giornaliera di sciopero a scacchiera in tutti gli stabilimenti metalmeccanici. Tra i chimici continuerà la «non collaborazione». Davanti ad una affollatissima riunione, ha parlato ieri alla C. d. L. il segretario della Federazione nazionale Chimici. Anche in Comune, la situazione è invariata non avendo ancora la C.G.I.L. diramato ai suoi aderenti l'ordine di sospendere lo sciopero.

I Venerdì Letterari. — Si ricorda che l'annunciata conferenza del professor Andrea Della Corte non avrà luogo oggi. Venerdì prossimo parlerà Manara Valgimigli su «Rappresentazioni classiche».

Attivo e passivo della "Cisitalia,,

Un'aula del tribunale gremita di creditori - La relazione del Commissario giudiziale - Il comm. Dusio prospetta possibilità di ripresa per l'azienda - Lunedì alle 15 la votazione

Grande eccezionale affluenza nel pomeriggio di ieri negli atrii del Tribunale Civile. Si trattava della riunione dei creditori della Soc. An. Cisitalia e l'affluenza, come s'è detto, fu così imponente che si dovette cambiare aula e sceglierla più spaziosa, quella a terreno, del Tribunale Penale che in pochi minuti fu esaurita.

La Società in data 24 gennaio di quest'anno aveva fatto ricorso al Tribunale Civile e Penale tendente ad ottenere l'ammissione alla procedura dell'«amministrazione controllata», elencando una serie di fatti e circostanze a seguito delle quali dichiarava di «trovarsi in temporanee difficoltà di adempiere alle proprie obbligazioni pur avendo la possibilità di riconquistare il normale equilibrio».

Come sorse la "Cisitalia,,

Il Tribunale accoglieva l'istanza nominando a commissario giudiziale il prof. dott. ing. Angelo Giovine il quale dava avviso del provvedimento a 656 creditori. Presiedette la riunione il giudice delegato dott. Paolo Icardi ed era pure presente il comm. Piero Dusio. Tra la più viva attenzione il dott. Giovine ha dato lettura della sua relazione «ab ovo», cioè della costituzione nel 1939 della società «Manifattura Bosco e C.» con sede in Torino e col capitale sociale di lire 500 mila che nell'anno successivo venne elevato a 2 milioni e il cui assunto fu coperto dalla società an. Stabilimento S. Giorgio. Il capitale sociale nel '43 veniva intestato per 19 mila azioni da L. 100 al Dusio e per le rimanenti a suo cognato Luigi Salvatoris.

Nel maggio 1943 veniva data esecuzione alla fusione della Società Immobiliare Piemonte (cap. soc. L. 1.000.000 appartenente per lire 900 mila al Dusio e per lire 100 mila alla di lui moglie signora Faossone), della Soc. Palazzo del Ghiaccio e degli Sports (cap. soc. lire 1 milione appartenente per lire 990 mila al comm. Piero Dusio e per lire 10 mila al di lui cognato cav. Luigi Salvatoris), e della Società Juventus «O.S.A.» (Juventus Organizzazione Sportiva Anonima, cap. soc. lire 1 milione appartenente per lire 800 mila al comm. Piero Dusio e per lire 200 mila al di lui cognato cav. Luigi Salvatoris) con la Soc. Manifattura Bosco & A. che assorbiva le predette tre società con il conseguente aumento del proprio capitale sociale da lire 2 milioni a lire 5 milioni modificando la sua denominazione sociale in «Manifattura Bosco — Compagnia Industriale Sportiva Italia «Cisitalia» Soc. per Az.» e aggiornando l'oggetto sociale.

Con deliberazione dell'assemblea straordinaria 8 marzo 1946 il capitale sociale veniva portato da lire 5 milioni a L. 99.999.900 e per questo aumento si è provveduto con nuove sottoscrizioni sicchè il capitale della Cisitalia risulta interamente versato e intestato fra 17 azionisti.

Le condizioni della società si resero difficili sin dai primi mesi dell'anno scorso, ma un'assemblea di azionisti approvava l'opera del Dusio in ogni parte e gli dava mandato di persistere sulla via intrapresa allo scopo di evitare il collasso dell'organismo industriale.

Le due sezioni dell'Azienda

Il relatore ha ripartito la vitalità della Cisitalia in due grandi sezioni. La sezione Immobiliare Impianti Sportivi, e la Sezione Meccanica. Nella Sezione immobiliare si possono collocare tutti i beni immobili, e cioè terreni, siti in Torino e Collegno; terreno e villa in Torino corso Galileo Ferraris 73; terreni con entrostante stabilimento sito in Apuania; terreno e rustico in Comune di Scurzolengo; costruzioni ed impianti sportivi «Circolo Juventus» su terreno municipale in Torino, corso IV Novembre, il tutto complessivamente valutato in inventario per L. 203.700.000. Su tali immobili gravano due ipoteche, l'una di poco più di 124 mila lire dell'Istituto San Paolo e l'altra di lire 46.141.667 dell'Istituto mobiliare italiano.

A questo punto il relatore s'è addentrato nell'esame della sezione meccanica, sorta tre anni addietro, al cui successo tecnico non conseguì la sperata fortuna della azienda. Intervennero approcci e impegni con la ditta Sipa del prof. Gruada di Buenos Aires per una combinazione Sipa-Cisitalia per cui la Sipa versò alla Cisitalia in diverse riprese 240 milioni su quella convenuta di 325. Ma la convenzione non giunse a buon fine anche per l'opposizione degli organi governativi dell'Argentina.

Recatosi a Buenos Ayres il Dusio ritenne necessario di risolvere senz'altro ogni impegno nei confronti della Sipa e di presentare direttamente al Capo dello Stato, generale Peron, il progetto relativo all'impianto nell'Argentina del lo stabilimento specializzato per la costruzione di vetture da corsa e da turismo. E' su questi accordi col Capo della Repubblica che il Dusio fondava e fonda tuttora le sue speranze.

I consoci d'oltre Oceano

Non possiamo seguire in un resoconto di cronaca il relatore nell'esposizione delle singolari e complicate vicende della Cisitalia e consoci d'oltre oceano. Dalla relazione risulterebbe un attivo di L. 1.050.425.095,70. Il perito estimatore ha però avvertito che qualora l'azienda dovesse essere liquidata, il realizzo sarebbe del 60 per cento e nell'eventualità d'una liquidazione fallimentare il commissario giudiziale ritiene che purtroppo si dovrà scendere a cifre alquanto inferiori. La passività al 31 gennaio 1949 risulterebbe contabilizzata per l'importo di circa un miliardo.

Il relatore ha concluso, premesso un elogio alle maestranze della Cisitalia, in questi termini:

«Il licenziamento dell'intera massa dei dipendenti della Cisitalia, avvenuto in questi ultimi giorni, rappresenta il primo necessario, se pur doloroso, passo della azienda sulla via del suo riassestamento.

«La Cisitalia — in piedi e bene amministrata — potrà gradatamente estinguere le sue ingenti passività; in fallimento durerà forse fatica per giungere — in sede di riparto — alla lontana assegnazione anche di una modesta percentuale ai creditori chirografari, e il crollo della Società cagionerà — segnatamente sulla piazza di Torino — disastrose ripercussioni e gravi conseguenze».

Ha dato qualche schiarimento il comm. Dusio. Ha affermato che era matematicamente sicuro che il generale Peron adempirà i suoi impegni il che salverebbe la Cisitalia. Si potrebbe pertanto continuare una produzione limitata di macchine e collocare 70 milioni di merce già lavorata e ultimare le macchine di gran corsa di cui è già pronto il prototipo. «Vi prego di concedermi — ha concluso — fiducia per tre o quattro mesi affinchè io ottenga dal generale Peron quanto fu tema dei nostri accordi. Nella ipotesi peggiore penso che il Messico o un altro Stato potrà realizzare quello che non potrà fare l'Argentina».

Dopo una lunga discussione fra i presenti seguita alla relazione e alle parole del comm. Dusio, è stata fissata la votazione che verrà ripresa lunedì alle 15, per l'amministrazione controllata dell'azienda.

ECHI DI CRONACA

RIMEDI RAZIONALI ED EMPIRICI per la cura dei geloni. I vecchi medici ricorrevano per la cura dei geloni a rimedi empirici ma specialmente all'uso di bagni od impacchi caldissimi; pratica tuttora in vigore. Con le moderne acquisizioni scientifiche se ne possono spiegare i benefici effetti suggestivi mediante la produzione di istamina dovuta ad intensa azione stimolatrice del calore. Le proprietà analgesizzanti e risolventi di tale sostanza furono utilizzate con l'Istamile — linimento a base di istamina e salicilato di amile — nella terapia di forme reumatiche, artritiche e postraumatiche; con ottimi risultati. Oggi si va notevolmente allargando la cerchia di applicazione dell'Istamile; consta che alcuni sperimentatori vollero tentarne l'uso nelle manifestazioni cutanee da congelamento di primo grado, caratterizzate da prurito, turgore, dolore (geloni). Sembra che i primi risultati siano soddisfacenti: attenuazione fino a scomparsa della sindrome dolorosa per le modificazioni neuro-umorali, vascolari e trofiche che l'Istamile determina nei tessuti.

LE SCARPE popolari sono arrivate, costano da L. 1400 a L. 1600 quelle comuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2500 a L. 3000 quelle di lusso in camoscio, vitello, vernice, serpente. Le ha in vendita la Cooperativa Calzature, via Cottolengo 23 Torino.

LE PERSONE di buon gusto che vogliono vestire bene ma non possono spendere molto si servono alla Springtex di c. Re Umberto 4 perchè sanno di trovare le stoffe migliori coi prezzi più convenienti.

RUFFATTI continua la tradizionale liquidazione annuale di biancherie e articoli abbigliamento maschile. Via Accad. Scienze 2.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *Temperatura minima*: +3,3; *massima*: +14,1; *media*: +7,1; *umidità*: 43%; *pressione*: 746,4. *Vento est debole, cielo sereno.* — Previsioni: *Sul settore sud-occidentale del Piemonte tendenza all'aumento della nebulosità. Altrove ancora in prevalenza sereno. Temperatura stazionaria.*

SPETTACOLI

Arturo Carmassi

Il pittore Arturo Carmassi — che già espose l'anno scorso alla saletta del Grifo, e ora ci ripropone i più recenti risultati del suo lavoro alla Bussola, con dipinti a olio e alcune incisioni — fa parte della schiera di quei giovanissimi, che si trovano a nostro avviso in situazione privilegiata. In quanto a loro potrebbe essere dato, senza la faticata attesa di un lungo logorante tirocinio, di comporre nelle proprie opere quel doloroso dissidio che divide ora le correnti più vive dell'arte d'oggi: da una parte un residuo naturalismo che si sforza a uscire da se stesso per mezzo di contorsioni espressionistiche, dall'altra un astrattismo che non si vede in quale ampia via possa sfociare. Di comporlo, si vuol dire, in una sintesi che è semplicemente un ritorno alla via regale dell'arte, cioè a una libertà di fantasia che crei il proprio oggetto, con l'evidenza del vero.

Nel Carmassi, se permane qualche genericità, qualche schematicità, si nota d'altronde un promettente senso della funzione creatrice della luce, una forza di fantasia abbastanza unitaria, e infine doti di colore aristocratico, che fanno bene sperare di lui.

Al Lux: *Stirpe dannata*, di M. Allegret

Una fosca vicenda di stampo ottocentesco, in cui campeggia la figura di un giovane bastardo che s'adopera con tutti i mezzi, non escluso il delitto, per rientrare in possesso del castello e delle terre che già furono dei suoi antenati. La giovane sposa del figlio del nuovo proprietario, da amante e complice di lui, si cambia in fiera accusatrice, e i biechi disegni del giovanotto rovinano, seppellendo lui, la sua amante e una piccola innocente. Verisimiglianza e logica sono piuttosto maltrattate, e il racconto si svolge in modo meccanico e preordinato. Accurata e coerente è invece la cornice ambientale, che si giova di un technicolor parco nei suoi effetti. Stewart Granger, Valerie Hobson e Walter Fitzgerald.

Teatro Carignano. — Stasera alle 22 Veglionissimo della Stampa; domani alle 21, e domenica alle 16,30 e 21 ripresa della nuova rivista di Galdieri: «Buon appetito!» nella interpretazione di Carlo Dapporto e Lucy D'Albert.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 22 Veglionissimo Stampa. Domani ore 21 Dapporto D'Albert in «Buon appetito».
Metropolitana (v. Roma) 16,30 Nuovo spettacolo Gianduja.
Reposi: ore 21 Grande Comp. di Rivista Ugo Tognazzi, Alba Regina in «Paradiso per tutti». Poltrone numerate d'orchestra.

Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1 Allegrini e suoi solisti. Cantano Laris-Macocco
Sala Gay: ore 17 e 21 Orch. Caracas col negro Monrasel.
Castellino: 17-21 Orch. M.o Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danze ore 17 e 21 Due Orchestre. Sabato veglionissimo.
Principe: ore 21 Orch. Orsatti. Chic premi toilettes. Dir. Càriga.
La Serenella domani veglionissimo.
Augustea: 17-21 Orch. Canessa.
Cin-Cin Danze P. Susa serata chic.
Sala Gaudio: 16 e 21 danze. Sabato Veglionissimo.
Ideal Danze t. 52470 ore 21-3 Orch. Marchetti. Canta N. Colombo

DANZE PRINCIPE (via Principi d'Acaja 43, tel. 76-851) Questa sera trattenimento di gala *Vidal*
La Casa di profumi di Venezia offrirà moltissimi suoi prodotti confezionati nei famosi vetri di Murano, alle migliori toilettes da sera. Prenotare tavoli. Orch. Orsatti, canta *Elena Beltrami*, Org. Càriga.

LO SMERALDO CLUB annuncia il [illegible] dei grandi venerdì Dame. Ricchissimi premi fra gli intervenuti.

Dalle 21 alle 3 Grande Serata ALL'IDEAL DANZE Doni e Attrazioni. Canta *Nella Colombo* e *Maria Magli*. Orch. Marchetti. Sabato Grande Veglione con ricchi cotillons e doni. Pren. 52470

MOSTRA ARTI ARTIGIANE E INVENZIONI E' aperta tutti i giorni nella Metropolitana dalle 10-23. Ingr. L. 50

SIGNORI, FATE IL VOSTRO GIUOCO
Ma il giuoco, ormai, è fatto.
Da Lutrario non si bara,
ogni festa scorre piana e chiara
ed ognuno è soddisfatto...
Non si giuoca mai d'azzardo,
tutti vincono contenti;
quei che giungono in ritardo
vincon sempre ed i momenti
scorron lieti come al giuoco
sul «Plateau» della fortuna,
con la bionda e con la bruna
fin che il cuore prende fuoco...
Ma la vincita è sicura
Domani sera da Lutrario
Veglione di Gran Gala
Ricco Cotillon, regali e sorprese.

ASTORIA DANZE (via Spontini ang. c. Giulio Cesare) Domani sera ore 22 *Veglionissimo* NASCE UNA STELLA Concorso *Artem-Artisti Assoc-Icet* in collaborazione col settimanale «Film». Partecipano le ditte *Cines, Fleury, Ceylon King Tea, Artem New York, A.C.R., Fival.* Organizzaz. Landi - Prenot. [illegible]

SALA DANZE APOLLO Sabato 26 Febbraio ore 21 Veglionissimo di Carnevale '700 INCIPRIATO Damine e Cicisbei - Inchini e minuetti. Mascherate giochi cotillons. Tutti all'*Apollo Danze* *Largo via Stradella* 91, tel. 290-714 Tram 10 14 9 3

DANZE FIRENZE Sabato 26, Grande Veglione di Carnevale con ricchi premi, cotillons e sorprese.

DOPOLAVORO FERROVIERI (via *Sacchi* 45 - *Telefono* [illegible]) Domani alle ore 21,30 VEGLIONE DI CARNEVALE *Orchestra Bonello.* Prenotar. tavoli

VEGLIONE DEI PARRUCCHIERI all'*Albergo Firenze, piazza Castello* Domenica 27 febbraio ore 21,30 Ricchi Doni di Profumi e di Fiori

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa rossa», E. G. Robinson e Judith Anderson.
Ariston: «Il villaggio incantato» con Crick e Crock.
Astor: «Quando le signore s'incontrano» Greer Garson, J. Crawford, Robert Taylor, H. Marshall.
Corso: «Amore sotto zero» Sonja Henie, M. O'Shea, Mc Donald.
Doria: «Sogni proibiti» technic. Danny Kaye e Virginia Mayo.
Lux: «Stirpe dannata», Technic. Stewart Granger, Valerie Hobson. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: Nino Taranto «Accidenti alla guerra!» Spettacoli dalle 14,30. Mattin. 10,30 L. 135.
Torino: «Le ultime creazioni di Walt Disney». Apert. 10.
Vittoria: «Non puoi impedirmi di amare» C. Lombard, Cary Grant.

Alexandra: «I rinnegati» techn. E. Keyes, W. Parker, L. Parks.
Alpi: «Totò al giro d'Italia».
Augustus: «La superba creola». Rex Harrison, Maureen O'Hara.
Faro: «Femmina» con Marguerite Chapman, Dennis O. Keefe.
Hollywood: «Agguato sul fondo».
Ideal: «Canto del deserto» techn. Dennis Morgan, Irene Manning.
Lamarmora: «Arco di trionfo».
Massimo: Bellezze al bagno. Tech. Red Skelton, Ester Williams.
Nazionale: «Agguato sul fondo».
Principe: «I rinnegati» technic. E. Keyes, W. Parker, Ult. 22.
Statuto: «Agguato sul fondo».

Asti: «Fra diavolo» Crik-Crok.
Olimpia: «Rose tragiche» Mature.
Po: Avventura a Bombay (Gable).
P. Nuova: Falchi del fiume giallo.
Regina: «Anni verdi» e Varietà.
Romano: «Cavaliere in nero» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanfelice: Ap. 19,30 «Balalaika» con Nelson Eddy.

Esperia Albero cresce a Brooklyn
Imperiale Figlia della Jungla. V.
Italiano: Città nuda (Fitzgerald).
Vinzaglio: «Cavalieri del cielo».
Eliseo: «Musica segreta».
Frejus: Figlio Robin Hood. Tech.
S. Paolo La più grande avventura

Corallo t. 60-081. Ap. 18 «Miracolo 34a strada» Payne, M. O'Hara.
Radium: Preferisco la vacca. Col.
V. Veneto: «L'eroe della strada».

Adua: Tragedia Silver Queen. V.
Aurora: Conquistatore del Messico
Brescia: Gianni Pinotto e gangst.
Fortino: «Quella di cui si mormora» Rivista Castiglia ore 21.
Nord: Frontiere selvaggie (Bryan)
Palermo: Duello al sole. Techn
Sociale: «Duello al sole». Techn.

Astra: «Città nuda», Fitzgerald.
Excelsior: La voce magica. Techn
Odeon: «Senza pietà» Del Poggio.
Star: Isola delle sirene. Technic. B. Grable, Romero, Montgomery.

Gobetti: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman, Charles Boyer.
Italia: Duello al sole. Technicolor.
Moderno: Joe il pilota. (Tracy).
Piemonte: Duello al sole. Technic.
Spezia: «In fondo al cuore».

Apollo: Preferisco la vacca. Col.
Diana: «Fifa e arena» Totò.
Dora: Jassy la zingara. Technic.
Edera: Gli avventurieri. Technic. E. Flynn, De Havilland. Successo.
Lucento: «Certosa di Parma».
Roma: Sig.a Shanghai Hayworth.

Riduzioni ENAL nei cinematografi: Ambrosio, Augustus, Torino, Lamarmora, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Monviso, S. Paolo; al teatro Gobetti e alla Mostra Artigiani (Galleria Metropolitana).

Il Veglione di gala della «Corda fratres» avrà luogo la sera di sabato nei locali della Metropolitana (via Roma). Durante la festa verrà fondato il Centro Goliardico Subalpino e sarà eletta Miss Carnevale 1949. I biglietti sono in vendita presso il salone de La Stampa.

Vecchie follie

Su una fila di poltrone lungo le pareti, le signore stavano trepidanti, come attente a sorreggere gli alti pettini imbrillantati sulle acconciature e ad aggiustarsi le pieghe delle lunghe vesti di seta sulle ginocchia; ma appena si presentava inchinandosi un uomo in marsina, si alzavano pronte, raccoglievano contegnose lo strascico con una mano, l'altra gli appoggiavano leggera su una spalla, e così prendevano a danzare, rispondendo con improvvisi rossori, a un lampo felice nello sguardo, o un malizioso negar del capo, ai sussurri, ai bisbigli che le accompagnavano in quell'ondeggiare lento e studioso, in quel ritrarsi esitanti per riprendersi a un tratto fra le braccia e rapidamente volteggiare in larghi cerchi per tutta la sala; fin che, cessata la musica, tornavano solennemente fiancheggiate dai loro cavalieri, accese in volto, raggianti, a seder sulle poltrone e ad aspettare un nuovo invito con la medesima trepidazione di prima. Soltanto le mogli e i mariti insieme ballavano silenziosi, quasi senza guardarsi, o piuttosto cercando e salutando con cenni amichevoli i conoscenti sparsi nella folla sempre più fitta e chiassosa.

Ma con l'avanzare della festa, tutti lasciavano cadere il ritegno come un inutile mantello; e in un uragano di grida e di suoni prendevano a infuriare nel salone polveroso, in preda a un'allegria tutta sentita e goduta fino in fondo all'anima, in un'imitazione della demenza che certo superava la povera, vera pazzia degli infelici dilaniati dal fantasma di loro stessi. Le signore andavano soffiando senza posa nei fischietti e nelle trombe, o eseguivano danze tumultuose fra grida selvagge e uno sventagliare di gonne che le scoprivano fin sopra i ginocchi, o si abbandonavano languide e gorgheggianti sui divani per rialzarsi di scatto e guizzare come saette, nude le braccia e le spalle, sitibonde di piacere, alcune bellissime, tutte lustreggianti d'ori e di gemme, altre magre, con i capelli rossi ricciuti e gli occhi verdi, inseguite da detestabili giovanotti gesticolanti e gnaulanti.

Ma lo stupore più grande era suscitato in me dai personaggi di riguardo, avvocati, ragionieri, ingegneri, che mi avevano tante volte intimidito con i loro sermoni, il loro buon senso, la loro fede nella vita seria, attiva, positiva; mai avrei immaginato di vederli, come quella notte, mettersi a balbettare, quasi piagnucolare dietro le gonnelle delle mascherine, e cacciarsi in capo piccoli cappelli di carta colorata, appiccicarsi barbe finte e nasi da beoni sul volto, o addirittura appuntarsi un pezzo di giornale su una falda della marsina, e sgambettare, sculettare in qua e in là, per sottrarsi alle signore che tentavano di dar fuoco a quella coda grottesca. Uomini calvi o canuti si sedevano a sghignazzare per terra, altri cercavano di disfarsi l'un l'altro il nodo della cravatta o si rubavano i fazzoletti e i borsellini, tutti presi da scoppi convulsi, gementi, come lacerati da un'inestinguibile, insopportabile ilarità.

Intanto gli uomini in maschera diventavano sempre più bislacchi, si fermavano l'uno davanti all'altro a scambiarsi interminabili riverenze, tentavano di abbracciare donne che li respingevano a piccoli colpi di guanti e di ventagli, si ubriacavano rapidamente, estasiati dai molli spari dei turaccioli che saltavan via dalle bottiglie; e al traboccare impetuoso della schiuma, le signore accorrevano tendendo una coppa per trangugiarla d'un fiato appena riempita, e restare attonite, pallidissime, a sorridere al suolo, o ad allontanarsi barcollando per appoggiarsi al primo uomo che incontravano, o mettersi a ballare da sole come sonnambule in mezzo al salone. Ad ogni ripresa di danza le coppie mature si venivano incontro, si urtavano, si scagliavano sul viso manciate di coriandoli e di gettoni, si curvavano a ridere fino a terra, ognuno additando con le lagrime agli occhi la faccia sudata e congestionata dell'altro. Le vecchie signore addossate alle pareti tentavano di quando in quando di partecipare al pandemonio con chiocce e rade grida di esultanza e battimani di cui non pareva accorgersi nessuno.

A mezzanotte si spalancarono le porte ed entrarono a passo di marcia, fra ovazioni, urli e pazzeschi accompagnamenti di trombe, i gruppi mascherati: gli zingari con nacchere e tamburelli, i pirati, i marinai, i diavoli, i maghi, i moschettieri, tutti preceduti da stendardi e cartelloni dipinti da pittori che dietro a loro irrompevano indemoniati, lanciando in aria i berretti di velluto e dando l'assalto alla tavola della giuria dove gli anziani sedevano solenni per assegnare i premi.

Finita la sfilata, quei giudici dagli occhi lustri e dai grossi baffi grigi si alzarono, si presero a braccetto e intonarono, potente e fragoroso, l'inno del Circolo. Subitamente si unì al coro tutto il salone, anche i musicanti, anche i camerieri, e perfino le vecchie signore alle pareti, lagrimando e agitando come fastosi spauracchi i grandi ventagli di struzzo, tentarono di insinuare nello spaventevole frastuono le loro voci gracili e vetrose.

Approfittando dell'universale commozione, andai a celarmi nel vano di una finestra. Guardai fuori, come a cercare un mondo più calmo, più confortevole; ma anche nella strada passavano bande di gente mascherata, donne e uomini del popolo miseramente travestiti da guerrieri, da contadini, da streghe e stregoni, correvano e ballavano fra gli spari dei mortaretti e il lungo strombettare in cadenza di altre turbe di giovani teppisti. Doveva far molto freddo, a ogni grido, come il fumo da una pistola, usciva dalle bocche una pallida nuvoletta. Fumavano anche le groppe dei cavalli che stancamente trascinavano al trotto carrozze gremite di ubriachi.

Nel salone uomini e donne alternati si presero per le mani e formarono un gran cerchio che serpeggiò rasente i muri fin quasi a schiacciare gli anziani inebetiti e si snodò sempre più veloce fra alte grida nelle altre sale e nei corridoi, per ricomporsi infine in un amplissimo vortice, intorno a una giovane donna che a braccia alzate prese a girare rapidissima su se stessa suscitando veementi acclamazioni tra salve di coriandoli e stelle filanti come nembi di minime fiamme e scintille; fin che un nugolo di uomini ruppe il cerchio per correre a sollevarla dal suolo e portarla in trionfo, ardente, trasfigurata, tutta intenta a gettar baci e grida di gioia alla folla.

Ma in quel groviglio di braccia che la sorreggevano, a un tratto scolorì in volto, gli occhi le si stravolsero, parve perdere i sensi. La portarono urlando in una stanza appartata, e tutti si accalcarono a vederla bianca e malinconica su un divano, gli uomini soffiando nei fischietti le fecero srotolare lunghe lingue rosse di carta sul viso, donne ebbre le rintronarono le orecchie con le trombe di cartone, le gridarono parole di falso amore, la abbracciarono, la baciarono; e vennero pagliacci vestiti di giallo, arlecchini disfatti e melensi, diavoli tristi dal nero naso grifagno, vennero i miei parenti, venne mia nonna con una quieta disperazione negli occhi celesti. La musica tempestava sulla porta, e stranamente il bel corpo, morbido, innocente, quasi abbandonato della giovane svanita serbava in quel mondo di dissennati un'amorevole, soave bontà.

La gente tornò a correre, a urlare nel salone. Anch'io fui trascinato fuori da una mano, qualcuno mi spruzzò il capo con una coppa di vino spumante, un mascherone si fermò a fissarmi con gli occhi di brace e ad emettere un noioso sibilo dalla bocca di cartapesta sdendata. Partiti i musicanti, il pianista riprese da solo, stanco e affiduciato, a suonare un motivo leggero, quasi volitante e perdentesi, come la mia solitudine, nell'infernale clamore.

G. B. Angioletti



I cappelli primaverili bianchi sono i preferiti nelle collezioni parigine. Questo ideato da Claude Saint-Cyr è di tela

INDISCREZIONI D'ALTA MODA

L'aspetto della donna '49

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 24 febbraio.

I dittatori della *haute couture* hanno ormai deciso quale sarà l'aspetto della donna 1949, e i compratori stranieri stanno superando gli ultimi dubbi per scegliere i modelli.

Tuttavia è ancora difficile parlare della nuova moda, e non solo perchè ogni creatore interpreta la tendenza generale in forme personali, ma perchè a chiarire le idee ci vorrebbero alcuni schizzi: orbene, sino al 15 marzo, per l'ormai tradizionale veto del *Syndicat de la Haute Couture*, sono assolutamente vietate le riproduzioni di modelli in qualsiasi forma, pena la squalifica a vita dell'infelice cronista, con l'addebito di 100.000 franchi di multa al creatore. I giornali francesi fanno dell'umorismo sull'inutile «ukase», che lega le mani ai disegnatori ed ai fotografi, ma non tura le bocche e gli occhi delle migliaia di frequentatori delle sfilate, e si vendicano pubblicando caricature di figurini mimetizzati. Dobbiamo quindi descrivere le novità sulla scorta di un *carnet* di appunti.

La nuova *silhouette* ideale esige un capo minuscolo su spalle arrotondate, ma non cadenti, scollature assai profonde, colletti di gran rilievo, seno rialzato e sporgente, vita sottile, fianchi slanciati, tasche ben visibili, gonne drappeggiate od «avvitate» a spirale, panneggi a sciarpa, grandi abbottonature asimmetriche. La giusta lunghezza è fissata tra i 35 ed i 30 centimetri dal suolo per il giorno, mentre è soggetta ad una vasta gamma di variazioni per gli abiti da sera corti.

Potremmo anche dire che il tema base di ogni collezione è stato «l'epurazione e l'evoluzione» delle linee lanciate nelle due precedenti stagioni. Abbandonati i romanticismi del *new-look* e le esigenze dello stile Impero, la nuova tendenza modella i corpi senza esagerazione. La *guêpière* cede il posto al busto elastico che ritorna, con gran sollievo delle donne, ad inguainare il corpo morbidamente, eliminando la rigidità dell'armatura ed esaltando la libera armonia delle linee. Il maggior successo è prevedibile per il busto *hanches de Reine* creato per le indossatrici dei più grandi sarti. Solo Marcel Rochas vuole ancora la *guêpière*. Naturalmente ha dovuto modificarla, e tuttavia, contro tutti, egli continua a puntare sullo «charme» della femminilità, esigendo ancora capelli e gonne lunghe.

Jean Dessès ha presentato alla *presse* gonne «a cartoccio» e décolletés asimmetrici. Jacques Fath stilizza invece le sue linee ed affida a poveri tessuti rustici, canapa e juta, il compito di punteggiare la sua collezione di trovate assai ingegnose. Schiaparelli riprende il tema della «linea tempesta». Il tessuto segna le forme anteriormente, come se un vento furioso lo investisse, per ricadere liberamente sul dorso. Jacques Griffe si riconferma «sognatore» e naviga tra mari di mussola sfumata.

Ma è Christian Dior che, ancora una volta, ha riscosso le maggiori approvazioni. Dior è il Poiret della nostra epoca, l'uomo che si diverte a tracciare, ad ogni stagione, la *silhouette* dominante. Le sue gonne corte (35 centimetri dal suolo), i rigidi taschini ed i panneggi abbottonati sui fianchi alla gaucho, si sono subito imposti, specialmente ai compratori americani ed alle dive più note. L'abito *en taille* facile a portare, l'amico indispensabile di ogni donna, rappresenterà fin dal primo apparire, il classico modello «alla Dior».

Per la sua collezione egli si è ispirato quest'anno al panorama parigino.

s. v.

VIAGGIO A BELGRADO

Il vuoto attorno allo straniero

Storia di quaranta conoscenti scomparsi - La cortina di ferro si materializza tra uomo e uomo - Una signora e un cane

(Dal nostro inviato speciale)
BELGRADO, febbraio.

Prima della guerra ho abitato in questa città per più di due anni, ho viaggiato tutta la Jugoslavia, vi ho conosciuto in ogni regione persone di ogni convinzione politica e di diversa condizione sociale. Mi piacerebbe raccontare cosa mi è successo. Mi ero preparato una lista di quaranta nomi; tutte persone che ritenevo di dover trovare al loro posto, conoscendone l'opposizione ai regimi filo-dittatoriali che dominarono fra il '38 e il '41 la Jugoslavia. Ne ho rintracciate due sole.

Seguaci di Jovanovic

Di alcune altre si conosce la fine: tre, deportate e probabilmente uccise dai tedeschi; cinque arrestate dai governi filo-tedeschi di Nedic e poi scomparse; di tutte le altre, quanto alla fine, non si sa nulla. O, meglio, nessuno sa dire con esattezza cosa sia accaduto ma vi sono fondati motivi per crederle «liquidate» dai partigiani. Erano, ripeto, democratici provati, persone che non fecero alcuna concessione ai nazisti ed ai fascisti. Erano borghesi, però; appartenevano alla grossa e piccola borghesia serba e croata, agli intellettuali occidentalizzati che costituivano il fulcro dell'amministrazione dello stato, dell'esercito, della diplomazia. Quattro o cinque potevano essere giustamente qualificati come appartenenti alle classi capitalistiche possedendo terre, industrie, partecipazioni finanziarie notevoli. Ma tutte le altre erano borghesi, gente che viveva sullo stipendio, che s'era distinta solo per qualità d'ingegno e per opinione politica. Di sette di queste ho saputo che si vedevano in circolazione fino alla fine del '46 quando esisteva ancora il Fronte Popolare; seguivano la corrente democratica capeggiata da Dragoliub Jovanovic, una volta capo del partito agrario serbo, un partito che da anni, contro gli interessi coalizzati dei grossi proprietari terrieri e dei capitalisti, propugnava la riforma agraria come mezzo migliore per evitare sconvolgimenti peggiori. Probabilmente furono fucilati assieme a Jovanovic o imprigionati quando due anni fa il partito comunista «epurò» il Fronte popolare di tutti gli elementi socialisti, liberali, radicali che s'erano illusi di poter lealmente collaborare con i comunisti. Altri avevano seguito fin da prima della guerra Milan Grol, notevole uomo politico serbo che come Jovanovic non solo non aveva mai fatto la minima concessione agli invasori stranieri ed ai fascisti casalinghi, ma era stato lungamente imprigionato dai tedeschi. Ambedue avevano attivamente partecipato al movimento partigiano, al quale s'erano uniti nella fase decisiva della lotta.

Grol, prima di scomparire (liquidato, imprigionato, fuggito?) aveva fatto parte di uno dei primi governi formati da Tito dichiarando di condividere gli scopi fondamentali propugnati dal Fronte Popolare, ma di dissentire sulla procedura usata per risolvere, in particolare, la riforma agraria. Sostenne apertamente nel seno dell'assemblea legislativa, che alcuni grandi e i medi e piccoli proprietari erano necessari all'economia nazionale, essendo «buoni organizzatori». Per due anni continuò a far parte del governo; poi quelle sue parole vennero riesumate, trasformate in accusa anzi in elemento rivelatore delle sue «recondite mire borghesi e antidemocratiche». Kardelj in pieno congresso del partito disse che non si trattava di opposizione democratica ma di un subdolo tentativo controrivoluzionario. La stessa giustificazione diede per la condanna contro Dragoliub Jovanovic.

Le persone che avevo conosciute avevano seguito questi due capi, indubbiamente favorevoli alla più ampia collaborazione con il regime instaurato da Tito, detto di democrazia popolare. Nessuna di esse è più in circolazione. Non solo, così, ogni elemento borghese è stato scartato da tutte le attività pubbliche, perchè borghese e sospetto, ma le riforme da essi propugnate — e che non erano affatto borghesi — sono state condannate come antirivoluzionarie.

Voglio dire, adesso, perchè le due persone che conobbi in altri tempi e che ora ho rintracciato hanno rifiutato di incontrarsi con me. Uno dei due sopravvissuti s'è perfettamente integrato nel nuovo regime e continua a fare, press'a poco, la stessa professione di un tempo. La mia visita non poteva comprometterlo; mi risulta che egli gode della fiducia (almeno per il momento) del regime. Tuttavia mi fece dire che la nostra "conversazione non avrebbe avuto alcuna utilità reciproca"; mi proibiva, anzi, di ritornare all'assalto. "Siete un fantasma, per lui", commentò il diplomatico che aveva servito da tramite.

Un morto civile

L'altro sopravvissuto negò di conoscermi. Quando avevo ancora una casa propria, dieci anni fa, passavo da lui almeno un paio di serate alla settimana. Ora era un morto civile, uno dei tanti esponenti delle antiche classi dirigenti contro i quali nemmeno l'inquisitore più accecato di odio classista poteva trovare appigli: il suo curriculum vitae può fare invidia al più puro rivoluzionario; la penultima annotazione potrebbe essere questa: "Arrestato e torturato dalle S.S. dal 1941 al 1943; liberato nell'agosto 1945 dal campo di concentramento; cieco, tisico, privo di ogni bene materiale in seguito ai suddetti avvenimenti". Quale sarà, prima o poi, l'ultima annotazione?

Ma non solo qui i sopravvissuti furono inaccessibili. Tutti i funzionari statali, tutti gli uomini politici, tutte le personalità del partito che cercai di avvicinare si rivelarono inabbordabili.

Con tutto questo voglio dire che la separazione degli jugoslavi dagli stranieri è assoluta, che la cortina di ferro non esiste alle frontiere, ma che si materializza all'infinito attorno ad ogni persona e, soprattutto, al forestiero. Più volte, entrando nei negozi ho notato lo smarrimento dei commessi appena risultava che ero uno straniero; commercianti accidentali m'hanno raccontato di non riuscire mai a trattare nei tanti uffici economici una questione d'affari anche di minima importanza e, in ogni caso, di nessun rilievo politico, a tu per tu: sempre il funzionario, pur di non rimanere solo con il committente straniero, chiamava un testimonio, fosse pure l'usciere.

Persino i diplomatici hanno assai raramente contatto diretto con gli alti funzionari con i quali debbono trattare; in ogni caso, non è ammesso che essi invitino direttamente ad un ricevimento personalità jugoslave. Gli inviti debbono essere fatti, impersonalmente, al cerimoniale del ministero degli esteri che s'incarica di designare la persona che dovrà partecipare al pranzo o al «cocktail». Ma l'isolamento degli stranieri arriva assai più in là: ogni Legazione deve presentare il lunedì una nota al cerimoniale elencando quali dei suoi membri desiderano assistere ad uno spettacolo teatrale o cinematografico, ed in quale giorno; ed è la polizia che circonderà i posti occupati, isolandoli dal resto della popolazione; ed è al cerimoniale che occorre chiedere, sempre con nota verbale, l'acqua vegeto-minerale per curare una lussazione, l'aspirina per prevenire l'influenza, l'autorizzazione a far ricaricare le batterie dell'automobile e insomma tutto, assolutamente tutto ciò che in ogni altro paese del mondo si fa direttamente, in pochi secondi, magari spiegandosi a gesti.

Un caso di "spionaggio,,

E tuttavia sarebbe ingiusto dire che la Jugoslavia è un paese tagliato fuori: proprio nel centro di Belgrado sono aperte a tutti le librerie e le sale di lettura inglese, americana e francese oltre a quella russa, polacca e cecoslovacca. Ma uno dei direttori americani m'ha detto che pochissimi sono i frequentatori abituali. Esistono prove inconfutabili che i rapporti con gli stranieri possono costare assai caro. M'hanno raccontato il caso di una signora condannata per "spionaggio" perchè per due volte, in un giardino pubblico, s'era fermata a scambiare qualche frase con la moglie di un funzionario americano. Avevano parlato del cane.

Mentirei se affermassi di aver notato o d'aver avuto la impressione di essere sorvegliato. Ne ho naturalmente il sospetto, cosa inevitabile in un regime di polizia; ma tutto quel che posso portare a sostegno di questa presunzione sono i discorsi assai abili e assai propagandistici (sotto il velo della obbiettività) che ascoltavo dalla gentile accompagnatrice jugoslava, impiegata in una legazione straniera. Diceva che nel suo paese tutti erano convinti che l'attuale regime è "provvidenziale" ed in ogni caso migliore dei vecchi governi democratici, costosi, inefficienti, corrotti. Ma anche se mi resta il sospetto che il suo compito fosse quello di sorvegliarmi, devo onestamente darle atto che svolse la sua missione con eleganza e abilità. Solo, essa ignorava che avevo cercato di rintracciare le mie conoscenze di un tempo e che traevo amare considerazioni dalla loro scomparsa e dal loro mutismo.

Gino Tomajuoli

La signora Brusadelli ritorna al marito

Il consorte ritira la domanda di separazione e rinuncia a rivendicare le azioni Dell'Acqua

Milano, 24 febbraio.

Dicono che nelle case dei cosiddetti quartieri alti di Milano vi abitano i ricchi: mi consta invece che anche un mio amico tramviere ha da ventisette anni il proprio domicilio nei quartieri alti: tre ariosi locali in via Vincenzo Monti. Però è vero che in via Boccaccio, via Vincenzo Monti, via Leopardi, via Saffi, via Gioberti, piazza Giovane Italia, in tutta questa zona cosiddetta «alta» della città, hanno dimora anche fior di riccони. E nelle case dei riccони la mattina bisogna entrarci con passo felpato perchè si dorme fino a mezzogiorno.

Appunto con passo felpato sono entrato al numero 31 di via Saffi dove al terzo piano si è stabilita presso la madre, da qualche mese — cioè dopo lo scandalo famigliare e la conseguente burrasca — la signora Anna Andreoli moglie dell'industriale Giulio Brusadelli. Erano circa le 11, ma al contrario dei riccони del quartiere alti colei che è stata definita «la moglie più vituperata del secolo» non dormiva: nel suo studio, tutta indaffarata a scrivere ed a consultare pratiche, mi ha detto «buon giorno» come se io, non lei, avessi lasciato il letto da dieci minuti. Vado spesso a trovare Anna Andreoli che ama intrattenersi con me per la sua gran passione per le lettere: ne sono amico dai primi giorni della sua tempestosa vicenda matrimoniale. So tutti i suoi guai e conosco la sua volontà indomita di riuscire a far trionfare la verità.



La signora Anna Brusadelli

Le accuse che il marito un giorno le ha mosso — atroci, atroci accuse piene di un livore che il peggiore dei mariti non riuscirebbe nemmeno a pensare — non l'hanno mai neppure sfiorata. E questo non soltanto perchè fossero, a suo dire, false, ma soprattutto perchè lei sapeva che non venivano da suo marito. La battaglia che questa donna ha iniziato dal mese di ottobre, dopo la denuncia per «circonvenzione» e la conseguente richiesta di separazione legale intentata dal grand'uff. Brusadelli nei suoi confronti, è stata vinta da lei in questi giorni. Ce lo ha detto con quella sua voce a mezzo tono, quasi sorridendo, senza sbracciamenti, proprio come chi è sicuro e fiero di aver raggiunto un'autentica vittoria non soltanto famigliare.

Infatti, per vincere questa battaglia Anna Andreoli non è ricorsa ad armi terribili e potenti per strappare la verità di dove i suoi nemici l'avevano nascosta; non ha infierito contro suo marito che pure era il responsabile primo e diretto dell'infamia che su di lei si era rovesciata. L'arma che le ha dato il successo è stata quella della sua bontà, e della sua pazienza e della sua fermezza: bontà e pazienza verso suo marito, fermezza nei confronti di coloro che di lui si erano serviti per calcolo. Anna Andreoli per questo non ha ribattuto mai le accuse sanguinose contenute nel famoso memoriale presentato l'autunno scorso in tribunale, ma si è pazientemente documentata e ha dimostrato colle prove dei fatti — prove schiaccianti — a suo marito l'enormità che aveva commesso. Niente altro.

Convinto da quelle prove e da quella verità, Giulio Brusadelli ha ritirato precipitosamente la domanda di separazione legale che si sarebbe dovuta discutere nei prossimi giorni davanti ai giudici di un tribunale. Anna Brusadelli, dunque, tornerà ad essere Anna Brusadelli nella casa di via Brennero 1, più forte e serena di prima. Suo marito per non perdere lei perderà parecchi milioni, tanti quanti ne costa il pacchetto azionario del Cotonificio Dell'Acqua, ceduto al Cotonificio Val di Susa. Fatto questo che fu il perno di tutta la vertiginosa vicenda. Perchè si era detto che, interessata a questa questione, per basse ragioni speculative in favore dell'amante, l'industriale cotoniero Giulio Riva, Anna Andreoli era ricorsa alle arti più subdole e sottili e perfide di una sua pretesa ipersensualità e ad altri mezzi illeciti come l'abuso di stupefacenti, per rendere Giulio Brusadelli incapace di intendere e di volere.

Tutto ciò è risultato non vero ed è risultato non vero specialmente al Brusadelli che riconquistati la fiducia e l'amore di sua moglie può prepararsi ora con molte probabilità di successo a combattere i veri nemici della sua felicità per ricostruire rapidamente ciò che per essi e non per sua moglie è andato perduto. Brusadelli è uomo forte, ma non sempre sereno, raramente sincero. Sconta ora duramente quello che è uno dei più gravi difetti della sua tempra peraltro eccezionale: la leggerezza che lo rende persuaso di aver sempre ragione, di essere sempre nel vero e nel giusto o di poter tempestivamente ad ogni rovescio con un pugno dei suoi milioni far volgere la faccia dei girasoli verso di sè. Abilissimo ma forse non astuto quanto invece ha dimostrato di essere nella sua ingenuità la moglie, potrà ancora uscire dal tormento in cui da mesi così duramente si dibatte. Il prezzo pagato è altissimo, ma probabilmente lo sapeva già e non era questo che lo turbava perchè è sicuro di rifarsi.

Lo turbò invece, fino allo spasimo — fino a togliergli la pace e la stessa padronanza di sè, perfino l'orgoglio per la propria potenza — la mancanza di sua moglie e il rimorso di averla quasi disumanata con il ludibrio di cui pubblicamente la aveva coperta. Questa donna ora non si presenterà più al suo lato davanti a un giudice di tribunale perchè da lui la separi, ma si presenterà nuovamente al suo cuore di uomo per fargli intendere che la verità non riposa soltanto sui cuscini di velluto imbottiti di miliardi.

l. c.

PITTORI TRA I MONTI

BARDONECCHIA, febbraio.

A dir vero, il titolo di questa nota era previsto a questa maniera: «Pittori sulla neve». Ma la neve, come ben sapete, al momento buono ha dichiarato «forfait», e sia caso o Provvidenza, quella dozzina e mezzo di pittori convocati quassù per invito del locale Ente di Turismo, ha trovato Bardonecchia trasformata per la circostanza in paese di Riviera. L'altro giorno al sole si sono notati quarantanove gradi, dodici all'ombra — sempre sopra zero — e la gente se ne va a spasso per i prati senza soprabito, a cogliere fiorellini, come fossimo a metà aprile. Per chi proprio la vuole, neve ce n'è, sulle pendici in ombra del Colomion, e i patiti dello sci dicono che è anzi buonissima. Ma questo clima invita piuttosto all'ozio e alla contemplazione.

Quelli che non si sentono di sciare come i sopraddetti pittori, che eran venuti quassù per dipingere paesaggi di neve: e invece sulla loro tavolozza s'accendono i gialli, i fulvi, i grigi e i viola teneri di questa terra rimasta così scoperta, nuda. Caso o provvidenza, abbiamo detto: perchè in effetti il paesaggio così veduto risulta assai più vario, ricco di sfumature, di passaggi: e a dipingere la neve, che di solito in questa stagione c'è in abbondanza, ci sarà tempo un altr'anno.

Ma diciamo ora qualcosa degli scopi e del carattere di questa iniziativa, la quale si differenzia simpaticamente dalle altre numerose di cui di quando in quando si ha notizia. Questo ente turistico, di fronte al dilagare di manifestazioni artistiche culminanti nell'assegnazione di uno o di più premi, con relativi strascichi di malcontenti, di malignità, di discussioni più o meno amare, ha pensato di organizzare qualcosa di interamente diverso. Di invitare, vale a dire, a venire a dipingere quassù un gruppo di pittori di diverse regioni, tutti ormai più o meno largamente noti; e poi, con i risultati del loro lavoro, quali appariranno in capo ai dieci giorni che durerà la loro permanenza qui, mettere insieme una mostra, destinata a illustrare le caratteristiche e gli aspetti di questa bella conca alpina, attraverso le diverse sensibilità dei vari artisti. E così son qui da qualche giorno, e vivono e lavorano in buona armonia: cioè, lavorano ciascuno per proprio conto, in piena indipendenza, dove e come e quanto vogliono, e poi si ritrovano a pranzo e a cena, e nelle ore riposate della sera, pittori di Milano, di Roma, di Genova, di Torino. Da Milano è venuto Morelli, or ora vincitore del premio per la Bella Italiana, e Lilloni e Dal Bon del gruppo dei «chiaristi»; si attende Vellani Marchi; da Roma Luigi Bartolini, e si attendono Savinio e Mafai; da Genova è giunto Rambaldi; da Savona Eso Peluzzi; da Torino son giunti De Abate, Quaglino, Bertinaria, Valinotti; da Milano Terzolo, Stroppo, e sua Marlina e anche Menzio. Dovrebbe giungere anche Maccari, e qualche altro.

E' oltremodo interessante seguire davvicino nella loro operosità pittori tanto diversi per temperamento e per metodo di lavoro. Ed è anche interessante per loro stessi, per questa maniera di operare, così davvicino, sugli stessi temi più o meno, ma senza incentivi di acre emulazione. Intanto si annuncia che la mostra verrà portata prima a Torino, e poi nelle più importanti città italiane. E ci sembra questa, per una stazione climatica, una nuova forma di pubblicità veramente simpatica e intelligente.

a. r.

ULTIME NOTIZIE

Oggi Acheson riceve i negoziatori del patto

Truman riafferma che gli aiuti all'Europa continueranno fino a che la meta sia stata raggiunta

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 24 febbraio.

In relazione ai futuri sviluppi del Patto atlantico, ci dichiarava oggi un diplomatico assai bene informato, negli ambienti vicini al Dipartimento di Stato si ritiene che l'Italia chiederà ufficialmente di essere ammessa alle discussioni se la Norvegia prenderà l'iniziativa in questo senso.

Per quanto concerne invece la Danimarca, non sussiste per ora alcun elemento che faccia ritenere imminente una richiesta quale quella accennata. Il governo di Copenaghen non ha mostrato sinora alcun desiderio di aderire al Patto, ma il problema dovrà essere senz'altro affrontato se la Norvegia sarà accettata fra i «negoziatori» dell'accordo. L'opinione pubblica danese, rilevano questi osservatori, è stata per tutto questo tempo assorbita dallo studio dei vantaggi di un patto scandinavo, e nella speranza che esso potesse venir concluso ha trascurato l'eventualità di una adesione al Patto atlantico.

Oggi era in programma una riunione dei negoziatori, ma Dean Acheson è stato colpito da un potente raffreddore e il colloquio è stato rinviato a domani alle dieci, ora di Washington. Acheson ha invece ricevuto alcuni parlamentari i quali intendevano interrogarlo sulla questione degli aiuti alla Cina. Si trattava di deputati repubblicani, ed il colloquio si è protratto per due ore.

A quanto abbiamo potuto apprendere, Acheson ha dichiarato ai membri del congresso che Washington non ha alcuna intenzione di fornire nuovi aiuti alla Cina. Gli Stati Uniti sono decisi a mantenere la loro politica cinese sulla stessa cauta linea che hanno seguito negli ultimi tempi. Uscendo dalla riunione, un influente parlamentare repubblicano, che ha chiesto di non essere citato per nome, si è detto «molto preoccupato». «Acheson — egli ha aggiunto — ci ha fatto capire in pratica che il governo non intende prendere alcuna iniziativa nei confronti della Cina fino a quando la polvere non si sarà dileguata lasciandole libera la visuale».

In sostanza, il Ministro degli Esteri ha dovuto discutere con la delegazione repubblicana le domande avanzate recentemente a Truman dai cinquantun parlamentari di minoranza che accusano il governo di essere all'opera per «spedire la Cina lungo il fiume».

Abbiamo chiesto a un altro parlamentare se Acheson abbia accennato alla condotta da seguire nel caso che il potere sia assunto in Cina da un governo di coalizione a maggioranza comunista. «Non so se il non far niente sia una condotta», ha risposto il deputato.

Si è infine appreso che il Segretario di Stato ha avuto un aspro scambio di parole con Walter Judd, il quale ha criticato il «mancato appoggio al governo di Ciang Kai Scek». La verità, ha detto Acheson, è che gli aiuti non sono bastati perchè il governo di Ciang si è dimostrato «corrotto e inefficiente».

Oggi, giovedì, era in programma la settimanale conferenza stampa di Truman. Il Presidente ha sollevato una questione di grande interesse, accennando alla possibilità che, dati gli eccellenti risultati raggiunti dal piano Marshall, l'applicazione del progetto venga sospesa prima del tempo prefisso. Ma ad evitare equivoci, il Presidente ha aggiunto che questo avverrà solo se l'Europa avrà raggiunto prima del limite il grado di efficienza e di autonomia economica contemplato dal piano Marshall. Altrimenti l'E.R.P. continuerà la sua attività per i quattro anni prestabiliti.

Truman ha formulato le dichiarazioni in questione in seguito alle domande d'un «reporter», che gli chiedeva la sua opinione sull'ottimistica relazione fatta ieri al Consiglio economico e sociale delle N. U. dal Sottosegretario di Stato inglese Christopher Mayhews. Questi ha dichiarato che la ripresa economica della Gran Bretagna è pressochè completa.

«Sono felice di apprenderlo — ha detto il Presidente — ma non ho avuto in proposito alcuna dichiarazione di prima mano. Ad ogni modo proseguiremo negli aiuti all'Europa fino a quando la mèta prefissa dal piano Marshall non sarà stata raggiunta».

Edoardo Depuri

I laburisti studiano il programma elettorale

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 24 febbraio.

Mentre nel collegio elettorale del quartiere metropolitano di Hammersmith si sta facendo lo scrutinio di una elezione di quelle che sogliono essere definite significative delle tendenze elettorali, si apprende che alla fine della corrente settimana il primo ministro e tutto il gabinetto socialista si recheranno a passare due giorni all'isola di Wight per discutere con il comitato esecutivo del partito il programma per le elezioni generali dell'anno venturo.

E' ormai escluso che le elezioni avvengano prima della fine del quinquennio cioè prima della primavera del '50, non fosse altro perchè il governo non intende sciogliere la Camera fino a quando la legge per le socializzazioni delle acciaierie non sia stata approvata. Alle elezioni venture il governo, a quanto si dice, non si presenterà con un vasto programma di socializzazione delle industrie private, ma farà invece appello alle donne e alle madri con larghe promesse di misure per ridurre le spese e i costi della vita e migliorare i servizi sociali per l'infanzia. Pare anzi che il governo prometterà, per alleviare le famiglie bisognose, che lo stato si assumerà la spesa dei vestiti per bambini e ragazzi fino al limite dell'età scolastica.

Un abbozzo di programma è stato preparato dal comitato elettorale sotto la presidenza del vice primo ministro Morrison ed esclude ogni intenzione di socializzare i cantieri navali le assicurazioni le industrie chimiche e gli zuccherifici.

f.

Un'opera di Michelangelo messa all'asta a Roma

Un'offerta di mezzo miliardo

Roma, 24 febbraio.

Un certo scalpore ha suscitato la notizia che nei prossimi giorni sarebbe stata messa all'asta l'ultima opera di Michelangelo, o meglio l'abbozzo di questa, conosciuta sotto il nome di «Pietà Rondanini». Si tratta di una colonna di marmo su cui il grande artista, pochi giorni prima che lo cogliesse la morte, incominciò a lavorare. Essa rappresenta due figure in piedi: Cristo e la Madonna.

L'opera, custodita dai proprietari, conti Sanseverino, nel loro palazzo al Corso, è oggetto di contestazione tra i membri della nuova famiglia, un componente della quale chiede infatti che sia messa in vendita nell'ordine della suddivisione del patrimonio. La causa civile in Tribunale è prossima e, se il ricorrente dovesse vincerla, la «Pietà» potrebbe correre il rischio di essere venduta all'asta e di espatriare. Diciamo potrebbe, perchè lo Stato italiano ha un diritto di prelazione e certamente negherà il permesso per l'alienazione di così importante opera d'arte.

Appena la notizia si è diffusa, sono giunte proposte di acquisti da tutte le parti: un gruppo americano ha offerto 300 milioni; un ricchissimo amatore del Sudamerica pare sia arrivato a mezzo miliardo. La massima offerta italiana è finora di 110 milioni. Intanto il Tribunale ha nominato un perito nella persona del prof. Toesca per stabilire il valore dell'opera.

I fatti della "Saifta"

Scioperi a scacchiera a Vercelli per il fermo di sette operai

Vercelli, 24 febbraio.

Dopo i fatti della SAIFTA, già Chatillon, i dirigenti hanno preso severe decisioni. Stamane all'albo pretorio dello stabilimento veniva affisso un elenco di trenta operai licenziati per avere preso parte agli atti di violenza nei quali rimasero feriti i tre dirigenti. Affinchè non sia aumentata la disoccupazione, la direzione ha disposto per l'assunzione di quaranta operai disoccupati scelti dalla direzione stessa.

Oggi la C. d. L., per protestare per il fermo dei cinque Operai più altri due, certi Walter Rosati e Terasina Coucili, ha disposto perchè in tutte le aziende industriali della città si effettuasse lo sciopero a scacchiera, cioè ad intervalli. Così da oggi, per mezz'ora, viene sospeso il lavoro, domani si asterranno per una ora e così di seguito.

Non tutte le maestranze, però, hanno aderito allo sciopero. La direzione della società avrebbe poi fatto sapere che, continuando a Vercelli una tale situazione, sarebbe disposta a trasferire lo stabilimento in altra città ove è maggiore la volontà di lavoro e le maestranze danno serio affidamento di correttezza. Un particolare dell'agitazione vercellese si viene stasera a conoscere: ieri un gruppo di operai della SAIFTA di Vercelli, in autocarro, si sarebbe recato ad Aosta per chiedere la solidarietà scioperistica delle maestranze di quello stabilimento. Furono accolti freddamente e ritornarono senza avere ottenuto quanto si erano prefisei. La libera confederazione dei lavoratori ha pubblicato un manifesto invitando tutti gli operai ad una serena ripresa del lavoro e chiedendo, in via conciliativa, la sospensione dei provvedimenti a carico degli aggressori. L'agitazione, intanto, dei dipendenti comunali, che si protraeva da vari giorni, pare si stia risolvendo e, domattina, gli addetti al Comune dovrebbero riprendere il lavoro.

Pio XII in S. Maria Maggiore per le nozze d'oro sacerdotali?

Città del Vaticano, 24 febbr.

Il 2 marzo prossimo ricorrerà il 73° compleanno del Papa e il decimo anniversario della sua elevazione al Pontificato. Un mese dopo, si avrà poi il cinquantesimo anniversario della sua prima Messa. Pio XII ha dispensato tutti da ogni particolare solennità. Non è del tutto improbabile, però, che in quei giorni il Pontefice si rechi a celebrare la Messa nella cappella borghesiana della basilica di Santa Maria Maggiore, dove appunto cinquant'anni fa celebrò per la prima volta.

Nove fermi per l'assassinio del gestore Romagnolo

Bologna, 24 febbraio.

Sull'assassinio del gestore della cooperativa di consumo di Corlo di Formigine, Marino Romagnolo, compiuto il 24 gennaio scorso nei pressi di Larino di Mezzo, i carabinieri di Aurola dell'Emilia e la polizia di Modena stanno ormai per fare luce completa. Il camioncino che era stato fermato ieri sera con la convinzione che fosse quello su cui il Romagnolo era stato prelevato e tenuto prigioniero prima di essere ucciso, è risultato essere somigliante a quello incriminato ma non lo stesso. Il vero camioncino è stato rintracciato oggi, reso dagli assassini completamente irriconoscibile e verniciato con un altro colore. La polizia ha potuto assodare che l'assassinio del Romagnolo fu motivato dal fatto che egli si era ribellato alle manovre della cooperativa di Formigine ai danni di quella di Corlo, tendenti a procurare il fallimento di quest'ultima. I fermi sono saliti così complessivamente a nove.

La sentenza a Cuneo dei ricattatori di Busca

Cuneo, 24 febbraio.

Ecco la sentenza emessa oggi dalle Assise per il processo di Busca, dove si svolse la criminosa attività degli imputati a danno di giovani donne del luogo, che venivano ricattate, sotto la minaccia di denuncie, per pratiche abortive. La Maria Annunciata Martini, la principale responsabile è stata condannata a cinque anni e il di lei fratello Gabriele a quattro anni; il Rosario D'Amore, da Messina, e il complice Colla, residente a Torino, entrambi a due anni e quattro mesi. Il vecchio Giovanni Battista, Bono che, invaghitosi della nuora Ada Caterina, avrebbe — secondo l'accusa — per abbietti motivi, cercato di far sopprimere, dal Gabriele Martini, il proprio figliastro Nicola Eandi al suo rientro dalla Russia, mediante un'imboscata notturna, è stato invece assolto con ampia formula.

Due lucci eccezionali

Intra, 24 febbraio.

Il Lago Maggiore si è guadagnato oggi l'onore della cronaca: di fatti dalle sue acque il pescatore Mario Petroli ha avuto la ventura di prendere alla dirlindana un eccezionale luccio di kg. 8,400 mentre nel contempo il pescatore Giorgio Mammolitti l'emulava catturandone uno del peso di kg. 4,600. Un terzo magnifico luccio di sette chilogrammi era stato pescato due giorni fa.

Un contabile della Cogne denunciato per truffa

Aosta, 24 febbraio.

Era corsa voce oggi in città di una grossa truffa contabile nel grande complesso elettrosiderurgico della Cogne per una somma considerevole, in realtà essa si riduce a qualche centinaio di migliaia di lire e non corrisponde affatto al vero che parecchie centinaia di dipendenti siano stati defraudati di parte delle loro spettanze di salario.

Ecco i termini del fatto: il colonnello in congedo Erminio Bertinetti addetto alla Direzione a nome della Società denunciava al Comando dei carabinieri come dai registri paga tenuti dal contabile Duc Alessandro fu Angelo, di 47 anni, nativo di Chatillon e addetto ai servizi elettrici, risultava che a cinque dipendenti dal maggio 1948 al gennaio di quest'anno, alterando le cifre, erano state corrisposte illecitamente somme variabili da lire 500 a lire 14 mila mensili per ognuno per un ammontare totale di lire 212.607.

L'inchiesta immediatamente condotta stabiliva che il Duc aveva così corrisposto al meccanicoRamella Luigi di Edoardo, di 44 anni, da Chatillon, la somma di 81 mila lire; all'elettricista Ducly Rolando Camillo fu Vittorio, di anni 31, da St. Marcel, lire 80.650; e al cabinettista Arensod Luigi fu Bernardo, di 46 anni, da Nus, lire 53.978 e somme minori a due altri operai i quali, per un principio di dirittura morale, non le avevano volute accettare restituendole al Duc.

Di fronte all'incontrovertibilità dei fatti, il Duc ammetteva le sue manchevolezze. Egli è stato denunciato per truffa continuata. Il Ramella Luigi, l'Arensod e il Ducly sono stati parimenti deferiti.

Ferito e rapinato

Pinerolo, 24 febbraio.

Ieri sera circa le ore 21 certo Maurizio Bianciotto percorreva in bicicletta la provinciale Pinerolo San Pietro Val Lemina per rincasare. Nei pressi del cimitero di Pinerolo, in una curva della strada, venne fermato da due individui col viso coperto da una pezzuola, i quali colle armi puntate lo costrinsero a scendere dalla bicicletta e ad alzare le mani. Il Bianciotto fu depredato dell'orologio, di lire 35 mila e della bicicletta. Non paghi del bottino i due rapinatori lo colpirono ripetutamente con un corpo contundente producendogli varie ferite fortunatamente non gravi, allontanandosi quindi nelle tenebre. La bicicletta è stata rinvenuta abbandonata a poca distanza. Le pronte indagini iniziate dai carabinieri pare abbiano portato ad alcuni fermi.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Oggi è mancata serenamente

Morelli Agar n. Grandoni

Ne danno il triste annunzio i figli: Alba, Linda, Emo, con le rispettive famiglie; la nuora Norina Panazza ved. Morelli e famiglia; le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 26 corr. alle ore 8,30 partendo da corso Palestro 5. 21950

Le famiglie: Calcotti, Possio, Servetti, Beltri e gli innumerevoli amici e compaesani prendono viva parte al dolore che ha così duramente colpito l'amico Emo Morelli.

La Soc. Anon. Normoli prende viva parte al lutto del sig. Emo Morelli, Amministratore della Società.

La SACOO Officina Meccanica partecipa al dolore del sig. Emo Morelli per la perdita della propria Madre.

Il 21 febbraio 1949 è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

N. H. Pietro Salino
Colonnello di Cavalleria

Costernati ne danno il doloroso annunzio a funerali avvenuti la moglie Irene Sclara di Monastero, i figli Piera col marito Col. Vittuoni e figli, dott. Ferdinando con la moglie Yvonne Murys, dott. Vittorio, Emanuela col marito Ing. Rosi e bimbi, il fratello Teonesto e famiglia, cognati e nipoti. Si ringraziano le Autorità e la popolazione di Cavaglià e di Bianzè e tutti coloro che hanno preso parte al nostro grande dolore.

Per espresso desiderio del defunto la famiglia non prenderà il lutto.

E' mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Costanzo Innocenza ved. Filippone

Angosciati l'annunziano il figlio Mario e consorte Angela Peiretti; la sorella Rosa Roncarolo e famiglia; Maddalena e famiglia (in U.S.A.); il genero Luigi Gandino; i nipoti Gina col marito Giuseppe Balla; Tina col marito Furio Sarasso e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 26 c. m. alle ore 14,30 partendo da via Gaudenzio Ferrari n. 2. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia, cristianamente è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Zaina Felice
d'anni 71

Ne danno il triste annunzio: il fratello Francesco, il nipote prediletto Felice, la cognata, i nipoti, i parenti tutti e la affezionata famiglia Stone. I funerali avranno luogo sabato 26 corr. alle ore 10,30 partendo da via Carlo Alberto 4. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Quagliotti
insegnante

Ne danno il triste annunzio la sorella Maria, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Val della Torre il 26 Febbraio alle ore 10.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente mancava in Cuorgnè, il 22 corrente, l'anima buona di 21942

Carrara Cesare
di anni 66

Straziati ne danno il doloroso annunzio a funerali avvenuti la moglie Lupino Orfina, la figlia Ida con il marito Walter Carrara, e i parenti tutti.

Torino, corso Reg. Margh. 181.

Nell'ottavo anniversario della eroica morte del

Ten. Dogliani Dott. Cesare

sabato 26 febbraio, alle ore 9, verrà celebrata la S. Messa nella parrocchia dell'Immacolata Concezione, via S. Donato 21. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Le richieste del P. G. al processo di Perugia

24 anni per Niccolini e Ferretti, 20 anni a Prodi - La sentenza a sabato

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 24 febbraio.

Nel pomeriggio il Procuratore Generale Mattioli ha richiesto per gli imputati (cinque sono detenuti e uno latitante) le seguenti pene: 24 anni di carcere per Germano Niccolini, detto «il Diavolo», 24 anni per Elio Ferretti, e 20 anni per Antonio Prodi, accusati di omicidio premeditato nella persona di don Pessina, il primo come mandante e gli altri due come esecutori materiali.

Quattro ore di requisitoria

Quanto al secondo gruppo, a coloro cioè che nel gennaio 1948 si addossarono la responsabilità del delitto con la famosa dichiarazione depositata presso un notaio di Milano, il Procuratore Generale ha richiesto, in ordine al reato di autocalunnia, 2 anni e 6 mesi per Ottavio Morgotti e 2 anni ciascuno per Ero Righi e per il latitante Cesare Catellani, ammettendo per tutti le attenuanti generiche, avuto riguardo al passato partigiano e alla giovane età.

«Non mi sento di domandare l'ergastolo per loro», ha concluso infatti, mestamente, il Procuratore Generale, rivolgendosi agli uomini della gabbia, che apparivano commossi, ma non così agitati come nei giorni scorsi. Dopo quattro ore di requisitoria, lenta nell'esposizione ma variata spesso, per chi conosca bene questa causa intricatissima, di acute illuminazioni, si capiva che questo magistrato riandava con la mente forse più che al delitto del 18 giugno alle falsità, alle reticenze, agli intrighi occulti e palesi che hanno tenuto avvolto il delitto in un'odiosa atmosfera, proiettandolo su un piano ambiguo, lontano dal diritto e vicino alla politica, a una ben mediocre politica. Si capiva, insomma, che ciò che aveva indignato e offeso il rappresentante della pubblica accusa non era stato soltanto lo spettacolo del prete ucciso e presto dimenticato, quel delitto commesso da giovani sciagurati e cresciuti in un ambiente acceso da passioni sproporzionate, quanto proprio quel continuo capogiro che il processo ha procurato per i frequenti colpi di scena, per l'accavallarsi delle menzogne e dei personaggi immaginari, fra l'esplodere quasi, diremmo, di interrogativi perentori che qualche seduta dopo ricevevano una risposta banale e mortificante.

Con abilità il dott. Mattioli ha incominciato col rovesciare il processo, prendendo appunto le mosse da dove altri lo avrebbe concluso: partendo, cioè, da Pizzetti e da Valla, da un testimone irreperibile e da un testimone delatore, dalla Francia e da Campagnola anzichè dalla canonica di San Martino Piccolo. Era un modo di rispondere subito alla difesa, che si duole per certe indagini non compiute e non concesse. Pizzetti, afferma il Procuratore Generale, non è stato a Grenoble, ma a Ventimiglia, sotto il nome di Asioli, e il processo del falso Asioli si è risolto in quest'aula ieri, con la testimonianza di Salimbeni, e anche non si è concluso con una condanna penale.

Le tre farse

Quando ci si accorge che una situazione di fatto e di diritto è superata, prosegue l'oratore della legge, ecco che ne viene proposta un'altra. Dopo la burla dell'Asioli, ecco la burla del «corazziere» Tontolini, la cui statura risulta infatti di troppo più alta di quella del Valla. Ma Valla, nel giugno 1946, era nel Reggiano, votò a Campagnola, e la sera del 18, proprio quando scadeva l'amnistia per i reati politici, si nascondeva in casa di Prodi. Dopo il delitto ecco le «tre farse»: la farsa di Rosina, cioè gli alibi creati dalla piccola commissione che gira per il paese; la farsa della Francia, già accennata, e, infine, la farsa del Righi, l'ultimo espediente per tentare di scagionare i vari responsabili.

Righi si alza e grida concitato: — Questa è la realtà, la pura realtà.

Ma il Procuratore Generale lo rassicura, calmo:

— No, tu sei innocente.

Il magistrato, infatti, non crede alla dichiarazione firmata dal Righi, redatta in termini troppo acuti e precisi, nè alla sua colpevolezza. Subito torna nel vivo del processo, al delitto della canonica e al primo gruppo degli imputati, il capo dei quali appare sempre il Niccolini, attorniato dal Ferretti, suo uomo di fiducia, e dal Prodi, [illegible] di minore intelligenza e quindi di minore importanza. Ancora una volta risentiamo la storia dei cavalli venduti, delle mondine, delle prediche in chiesa, del contrasto fra il «Diavolo» e il prete. Ma si deve dare atto al Procuratore Generale di essersi tenuto il più discosto possibile dalla politica [illegible].

L'avv. Fettucciari, invece, difensore d'ufficio del Catellani, definisce questo il «processo dell'obbedienza pronta, cieca e assoluta», e chiede la sospensione della pena per il suo cliente, che forse lo sta ascoltando da un estero troppo lontano. E' un'allusione a certa voce che corre di una misteriosa eliminazione del Catellani, per quanto un'altra voce affermi che egli viva veramente in un paese straniero, da cui spedisce lettere alla famiglia.

Infine l'avv. Panizzi, un vecchio avvocato reggiano della vecchia scuola, che ama le belle citazioni latine e il rigore dialettico, chiede l'assoluzione del Righi, perchè il fatto dell'autocalunnia non costituisce reato. Righi è un giovane di campagna (sono undici fratelli), succube di una situazione imposta da altri. Se qualcuno più abile e autorevole di lui non gliel'avesse comandato, egli non si sarebbe accusato di un delitto che non trova giustificazione nei fatti nè nella personalità dell'imputato. Allo stesso modo del Procuratore Generale, il pubblico perugino guarda con una certa benevolenza a questo ragazzotto dagli occhi umidi di pianto, oggi diviso, e sembrava quasi protetto, da questo avvocato dai capelli bianchi e dalla voce mansueta. «Suo padre me lo ha affidato dicendomi: "Mio figlio è innocente. Faccia lei tutto il possibile per salvarlo"», ha esordito l'avv. Panizzi, e quel linguaggio umano non ha mancato di avere il suo effetto nella gabbia e nell'aula.

Domani proseguiranno le arringhe di difesa; parleranno gli avvocati Rossi Grandi, Bonini e Cucchi, i grossi calibri nell'interesse dei principali imputati. Sabato si avrà la sentenza.

GIORGIO VECCHIETTI

Precisazione di Lange sulla posizione della Norvegia

La neutralità ed i piccoli accordi regionali sono privi di valore mentre il patto atlantico è un effettivo strumento di pace

Oslo, 24 febbraio.

Il ministro degli esteri norvegese Lange ha riferito al parlamento che egli considera il Patto atlantico, un effettivo strumento di pace, escludendo subito dopo che un'alleanza scandinava autonoma possa avere qualsiasi utilità concreta.

Riferendo al parlamento sul suo recente viaggio a Washington ed a Londra, Lange ha detto di essere convinto che la neutralità od i piccoli accordi regionali siano privi di valore, precisando: «La solidarietà di un numero limitato di paesi minori con atteggiamento neutrale non può avere lo stesso effetto preventivo di un Patto atlantico».

Egli ha aggiunto che nessuna pressione è stata o viene esercitata sulla Norvegia perchè aderisca. «A noi spetta soltanto dire se intendiamo partecipare al Patto atlantico immediatamente od attendere fino a quando il Patto stesso sarà definitivamente approvato, oppure aderire successivamente o non aderire affatto. Dobbiamo prendere questa decisione sulla base del nostro apprezzamento della situazione. Il Patto atlantico infatti intende essere un'unione volontaria di popoli liberi».

Proseguendo, Lange ha annunciato che la Norvegia sta tuttora esaminando l'offerta sovietica di un patto di non aggressione. Il ministro ha tenuto a sottolineare che la ricostruzione democratica dell'Europa occidentale deve avvenire sia sul terreno economico che sociale e culturale e che con una collaborazione sistematica fra nazioni occidentali è possibile raggiungere la grande mèta di una pace durevole.

Scendendo a maggiori dettagli l'oratore ha riferito sulle sue conversazioni di Washington e di Londra dichiarandosi convinto che il Patto atlantico mira esclusivamente alla preservazione della pace dando un maggiore senso di sicurezza ai suoi contraenti. Rispondendo all'accusa che il Patto atlantico ha intenti aggressivi, ha osservato: «Esso non vuole creare alcun fronte aggressivo contro chicchessia. In base al principio della sicurezza collettiva i paesi partecipanti sono uniti nella misura strettamente consentita dalle condizioni politiche e costituzionali esistenti in ciascuno di essi».

«Ci è stata data assicurazione che mai è stato proposto degli Stati Uniti chiedere basi militari e strategiche alla Norvegia. E' principio fondamentale del Patto atlantico che in tempo di pace nessuno dei Paesi contraenti possa richiedere l'uso di basi situate in territorio altrui».

Nello stesso momento in cui Lange ad Oslo faceva le dichiarazioni sopra riportate, il primo ministro danese ha dichiarato che la Danimarca ha rinviato ogni decisione sull'eventuale partecipazione al Patto atlantico fino a quando il contenuto di questo non sarà reso noto. Subito dopo il primo ministro ha ricordato che le simpatie della Danimarca sono tutte per le Potenze occidentali.

Urla e invettive al Senato per un'interpellanza comunista

Roma, 24 febbraio.

Seduta nel suo complesso calma, quella di oggi a Palazzo Madama, anche se a un certo momento l'atmosfera sia stata turbata da un incidente, il solito, fra d. c. e comunisti durante lo svolgimento di una interrogazione. Ma è stata questione di nulla chè l'Assemblea si è subito ricomposta e tutto è proceduto poi sui binari di normale amministrazione.

L'incidente è venuto fuori durante lo svolgimento dell'interrogazione presentata dai comunisti *Bardini*, *Picchiotti* e *Barontini*. Essi hanno chiesto al Ministro della Giustizia la ragione per la quale è stata negata l'autorizzazione a procedere contro il brigadiere di P. S. che nel luglio scorso uccise nei locali della Confederterra di Siena un mezzadro durante una incursione fatta dalla polizia in quegli uffici. Da essi, infatti, erano stati sparati alcuni colpi di moschetto contro il corteo funebre che seguiva il trasporto delle salme del maresciallo di P. S. Virgilio Ranieri e dell'agente Carlone. Il Sottosegretario alla Giustizia on. *Cassiani* ha spiegato che l'autorizzazione a procedere contro l'agente è stata negata perchè il colpo omicida venne sparato accidentalmente.

L'on. *Picchiotti* non è rimasto soddisfatto e ha voluto replicare consultando appunti e leggendo documentari finchè il vicepresidente *Alberti* non lo ha interrotto facendo osservare come egli avesse superato il termine consentitogli dal regolamento. La sinistra è insorta allora gridando che si voleva impedire la discussione sull'argomento che già a suo tempo era stato oggetto di speculazione politica. I d. c. hanno reagito per qualche minuto, urla e invettive sono volate da una parte e dall'altra dell'aula, poi tutto è tornato tranquillo.

Sono state svolte poi due altre interrogazioni degli on. Berlinguer e Picchiotti ai quali il sottosegretario Cassiani ha ricordato che la «Beretta calibro 9», conformemente a quanto viene disposto dalla Cassazione, viene considerata come arma di guerra e quindi proibita.

L'ultimo allenamento sul campo di Marassi

Gli "azzurri„ hanno soddisfatto

Cinque a uno contro l'Alessandria - Incertezze per Rigamonti o Tognon

(Dal nostro inviato speciale)

Chiavari, 24 febbraio.

C'è stato qualche ordine e contr'ordine tanto per confondere le idee di chi voleva assistere alla prova, ma poi l'allenamento della nazionale — l'ultimo della serie, in vista della partita con il Portogallo — ha effettivamente avuto luogo sul campo di Marassi alle 15 anzichè alle 11 ed a porte addirittura spalancate, in quanto i dirigenti della Federazione hanno pensato che i non molti presenti ammessi gratis ed invitati a restar quieti sugli spalti non avrebbero disturbato il lavoro dei giocatori e dei tecnici.

Poco dopo le 15 Bigogno è entrato in campo alla testa degli azzurri (anche stavolta in maglia gialla) e li ha guidati per una breve corsa atta a scaldare i muscoli. Dopo di che la nazionale si è schierata nella seguente formazione: Franzosi; Ballarin, Maroso; Annovazzi, Tognon, Castigliano; Menti, Loik, Baldini, Mazzola, Boniperti. Carapellese non si era neppure messo in tenuta di gioco e ci aveva anzi detto di sentire ancora un notevole dolore, di aver avuto dal dottore l'ordine di osservare il più assoluto riposo fino a sabato e di non saper quindi se gli sarà possibile giocare domenica. In mancanza di un'altra estrema destra di ruolo, i commissari si sono quindi valsi nel primo tempo di Boniperti. L'Alessandria, squadra allenatrice, ha a sua volta schierato: Bacigalupo; Cerri, Scarone; Arezzi, Borgogno, Tosi; Soigiu, Soffrido, Giraudo, Pietruzzi e Basso. Arbitro il signor Capriata di Genova.

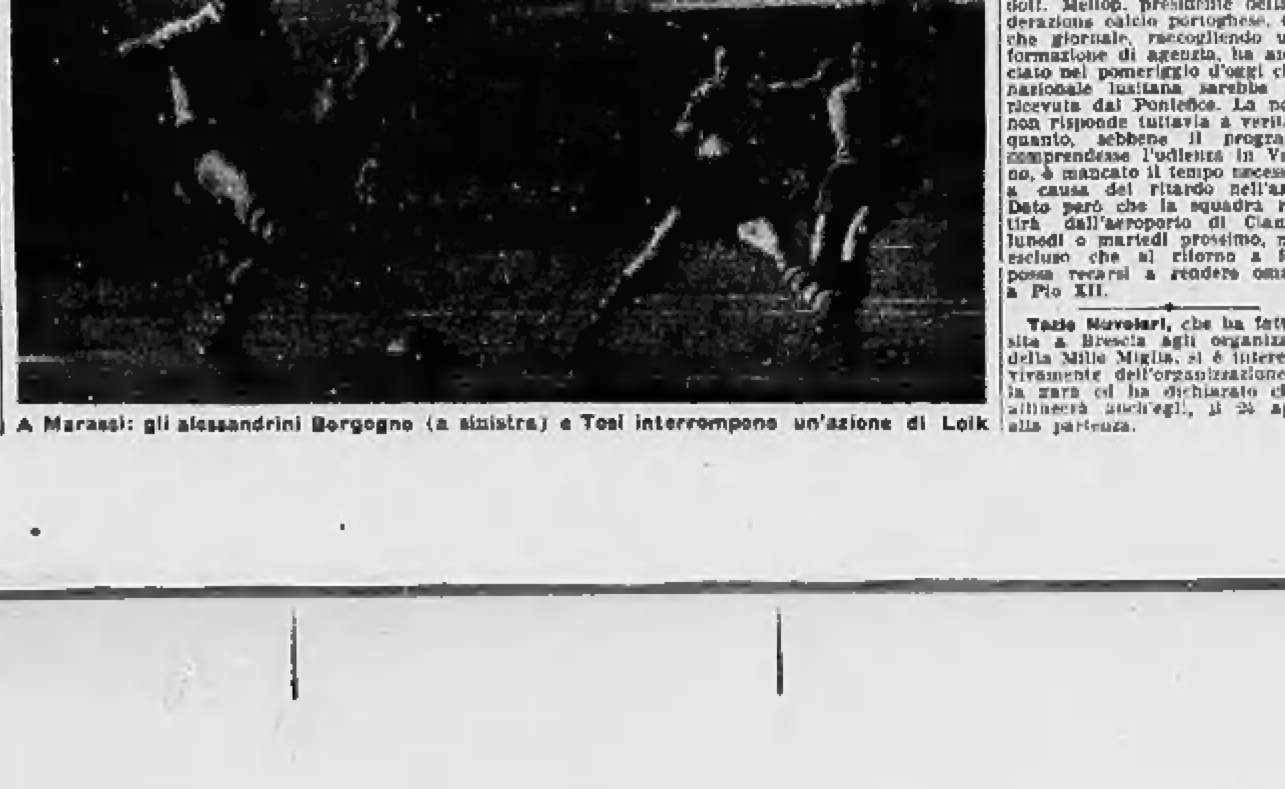
La prova si inizia con un magistrale doppietto di Loik. Al 4' l'interno destro sfrutta una bella combinazione con Menti e con Baldini e caccia in rete un imparabile pallone sulla sinistra di Bacigalupo. Un minuto dopo, su lancio di Castigliano e palla smistata da Baldini, ancora Loik risolve, mettendo a segno.

La nazionale ha ottimi spunti, anche se i suoi uomini non forzano e tiri di Boniperti, di Menti, di Baldini provocano bellissime parate di Bacigalupo. Il solo Mazzola, per via del suo male alla caviglia, evita di calciare in porta: nella ripresa sferrerà un gran tiro e zoppicherà poi per qualche minuto. Il tempo dura 30' ed alla ripresa la squadra mandata in campo è così ritoccata: Bacigalupo; Ballarin, Becattini; Fattori, Rigamonti, Castigliano; Menti, Loik, Boniperti, Mazzola, Baldini. Tocca ora a Franzosi difendere la rete dell'Alessandria. Anche nel nuovo schieramento, l'undici azzurro va subito bene. Al primo minuto Fattori avanza, si innesta all'attacco, tira e segna. Al 3' Loik realizza la più bella rete della partita. Stretto tra due avversari, alza la palla con un tocco esatto, se la porta avanti di testa e la mette in rete. Al 13' l'arbitro, indulgente, non ferma Soffrido, partito in fuori gioco, e permette all'alessandrino di cogliere il goal della bandiera.

Boniperti, che ha preso un colpo di striscio su di una coscia, esce cosicchè Baldini torna al centro e Lorenzi entra come estremo sinistro. Al 26' Franzosi respinge a stento un gran tiro di Mazzola (quello di cui vi abbiamo fatto cenno) e Lorenzi, che arriva in corsa, riprende e ficca sotto la traversa. L'allenamento ha termine al 40'.

Novo e Copernico, da noi avvicinati al termine della prova, pur senza comunicare la formazione definitiva (e molto, se non tutto, dipenderà dalle condizioni di Carapellese), si sono dichiarati soddisfatti. Resta a sapere se ad occuperanno Tognon o Rigamonti per il ruolo di medio-centro (sembra favorito il rosso-nero), ma ci è stato assicurato che nuove convocazioni non saranno fatte. In serata la squadra è tornata a Chiavari e qui resterà fino a domenica mattina, quando un'autocorriera porterà in mezz'ora la comitiva a Genova. Per intanto, sono in programma due giorni di riposo.

LUIGI CAVALLERO



A Marassi: gli alessandrini Borgogno (a sinistra) e Tosi interrompono un'azione di Loik

I portoghesi a Genova

Genova, 24 febbraio.

Questa sera, alle 22.15, è giunta a Genova la squadra nazionale del Portogallo. I giocatori erano partiti da Roma alle ore 15.

L'allenatore Silva ha dichiarato che l'incontro di domenica è da lui considerato come uno dei più difficili che la rappresentativa lusitana possa sostenere nel momento attuale, ma ha aggiunto di avere la massima fiducia nei suoi ragazzi, e in particolare in Ferreira, in Canario e in Feliciano, giocatori dalle grandi possibilità. Silva giudica inoltre la linea d'attacco come il reparto più efficiente ed omogeneo della squadra.

Più esplicito in fatto di pronostici è stato il portiere Barrigana, il quale ha detto: «Gli azzurri sono buoni calciatori, ma non sono più gli imbattibili di una volta. E noi, invece, siamo molto migliorati. L'incontro sarà molto duro, ma non vi nascondo che noi puntiamo al successo». Il capitano della squadra, Ferreira, si è limitato, dal canto suo, a fare delle dichiarazioni generiche, senza esprimere un parere preciso sul possibile risultato dell'incontro. «Da quello che ho letto su alcuni giornali italiani — egli ha esclamato — mi sono reso conto che il calcio portoghese non è tenuto molto in considerazione. E' un errore. Noi abbiamo percorso un buon cammino sulla via del miglioramento tecnico, e possiamo vantare oggi un affiatamento di squadra tale da permetterci di sperare in una prova positiva. Ho molta stima del calcio italiano, ma non credo che batterci sarà impresa facile».

In termini analoghi si sono pronunciati gli altri giocatori e il dott. Mellop, presidente della Federazione calcio portoghese. Qualche giornale, raccogliendo un'informazione di agenzia, ha annunciato nel pomeriggio d'oggi che la nazionale lusitana sarebbe stata ricevuta dal Pontefice. La notizia non risponde tuttavia a verità, in quanto, sebbene il programma comprendesse l'udienza in Vaticano, è mancato il tempo necessario, a causa del ritardo nell'arrivo. Dato però che la squadra ripartirà dall'aeroporto di Ciampino lunedì o martedì prossimo, non è escluso che al ritorno a Roma possa recarsi a rendere omaggio a Pio XII.

Tazio Nuvolari, che ha fatto visita a Brescia agli organizzatori della Mille Miglia, si è interessato vivamente dell'organizzazione della gara ed ha dichiarato che si allineerà anch'egli, il 24 aprile, alla partenza.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 48
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
25 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-022, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 230, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6920, semestre L. 3640, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'inutile muro

Come facevano le antiche città quando c'era per aria sentore di pasticci, le società occidentali stanno in questo momento riassettando e rinforzando le loro mura. Mettendo patti su patti, come i mattoni sui mattoni, esse tirano su una bella cintura di difesa contro il comunismo. Il lavoro è ancora indietro, ma se non capita qualche imprevisto colpo di mano, tra poco dovrebbe esservi un riparo sufficiente, dietro il quale, alzato il ponte levatoio, i bravi cittadini potranno finalmente tirare un sospirone e rimettersi a dormire i loro sonni tranquilli.

Farsi il muro però non basta. Bisogna farlo che regga, e quindi badare al materiale che si impiega. A nulla servirebbe avere un muro costruito con materiale scadente anche difettoso, con materiale vecchio e spappolato che fu già messo in opera una volta, e che si dimostrò inetto allo scopo. E nulla, per uscire una buona volta di metafora, servirà, se le società occidentali utilizzeranno ancora per fare il loro muro del materiale fascista. Ebbene se si può tirare un sunto dai casi e dalle manifestazioni di questi giorni, bisognerebbe dire che questo sta già avvenendo. Certo, visto al lume della ragione, questa strabiliante riscossa dei nostalgici è un ben singolare fenomeno.

Che, dopo il fallimento così clamoroso, assoluto, folgorante di un regime, il quale doveva dare un'amministrazione efficiente all'Italia e le ha dato la peggior burocrazia della terra, doveva darle la ricchezza e le ha dato la miseria, doveva darle l'impero romano e l'ha lasciata mutilata e serva, che dopo tutto questo vi siano ancora italiani, e mica nati stamattina, ma che hanno visto proprio con i loro occhi quel bel capolavoro di arte politica, pronti ad agire per un ristabilimento del fascismo, convinti (i tapini!) che quello che non è riuscito a Benito Mussolini possa riuscire ancora a Giorgio Almirante; ebbene, il meno che si può dire è che è un bizzarro fenomeno.

E tuttavia finchè questo fenomeno si poteva considerare ristretto soltanto a un cerchio di ex-militanti, era ancora spiegabile. Si spiega col naturale dispetto dei privilegi perduti, con la forza di conservazione delle camarille, soprattutto con la maledetta riluttanza umana ad ammettere di aver avuto torto. Ma, come ha rilevato giustamente Gorresio, dallo svolgimento e dalla proporzione dei fatti, dalle stesse gravi e sincere dichiarazioni di De Gasperi, appare chiaro che il fenomeno ha già lasciato la zona, diciamo così, del neo-fascismo tecnico, i privati circoletti dove si coltivava come fiore di serra il saluto romano, ed ha cominciato a propagarsi in zone neutre della pubblica opinione, e non solo della pubblica opinione, ma anche dell'amministrazione; e che, ancora, giovani in buona fede, ricascando nelle vecchie panie, credano sinceramente che l'unico modo di amare e di servire la patria sia rispolverare distintivo e manganello; e che uomini posati, uomini che hanno affari importanti, e che coprono cariche, ricomincino a pensare che, appunto, il muro che deve difendere le società occidentali contro il comunismo non possa stare in piedi se non si ricorre di nuovo ai mattoni e al cemento fascisti.

Perchè, quello che è pericoloso, non è che ci siano fascisti. Quello che è pericoloso non è nemmeno che ci siano molti fascisti. Quello che è pericoloso per la democrazia, e perciò per le nostre società che sulla democrazia si reggono, è che si riformino nel Paese gli stessi vizi mentali, gli stessi impulsi di infantilismo politico, gli stessi sofismi dai quali, nell'altro dopo guerra, rampollò anche in occidente, per reazione e mimetismo, l'esperienza totalitaria. Il pericolo è che, appena riconquistati attraverso tanti disinganni e lotte, i principî del vivere democratico, tornino ad annebbiarsi di nuovo nelle coscienze, sotto i grossi vapori della paura e della rabbia.

Da questo punto di vista il processo Borghese è sintomatico. Certo è scandaloso, e rivolta la coscienza, che, dopo aver visto sciorinare al processo, per settimane di seguito, un campionario di efferatezze, al paragone delle quali l'intero Sing-Sing diventa un collegio di verginelle, quest'uomo se ne sia andato allegro e sciolto con Dio. Ma il peggio non è nemmeno l'assoluzione, è la motivazione, è l'aura di apologia e la casistica del processo. E' quell'attenuante concessa per essersi «distinto in particolari atti di valore», attenuante assurda e antidemocratica che risuscita le più viete tesi del combattentismo. E' stato un buon soldato, ragionano molti ingenui ben pensanti, è giusto che si abbiano dei riguardi per lui. Singolare concezione della giustizia, e insieme dell'eroismo. Come se l'essere stati eroi fosse solo un diritto, e non fosse un dovere: il dovere di essere più retti e più generosi degli altri.

E, dietro a quell'attenuante, ecco far capolino un'altra attenuante, ancor più pericolosa dell'altra: l'attenuante della motivazione politica. Borghese ha ucciso, o fatto uccidere, ma (questa è la formula di rito) lo ha fatto in nome di una «fede». Non resta che compiere un piccolo passo: Borghese ha ucciso per l'Italia. E' quello che proclamano i suoi apologeti neofascisti e che, evidentemente, nel loro foro interiore, hanno pensato tutti coloro che, non fascisti, hanno preparato, favorito, approvato la sua assoluzione. Così il circolo è perfetto: è pronto di nuovo tutto l'armamentario morale, per mezzo del quale il fascismo potè conquistare il potere, sopprimere le libertà democratiche, portarci alla guerra.

Ebbene, cari giovani amici che vi sentite il pizzicorino nostalgico ma che avete ancora la vostra testa per ragionare, pensateci bene. Pensateci bene perchè questi non sono principî borghesi, sono principî rivoluzionari. Ora bisogna stare attenti perchè i principî hanno questo di brutto, che qualche volta restano anche quando han finito di far comodo a noi. Perchè le masse non dimenticano mai. Sono come i fanciulli, che oscuramente, silenziosamente si impossessano anche delle cose che voi non vorreste destinate a loro, e poi un bel giorno, quando ve ne siete dimenticati, d'improvviso ve le tirano fuori e ve le rivoltano contro.

Venti anni fa, per salvare le società occidentali, fascismo e nazismo pensarono che sarebbe stato un gran colpo combattere il comunismo con le sue stesse armi, e trapiantarono in occidente il mito dello stato Geova e del partito vangelo. Le loro costruzioni andarono a gambe all'aria, ma la semente restò. E così le masse europee assimilarono magnificamente attraverso quei regimi le basi delle ideologie originarie e delle adunate oceaniche, e con la cartolina precetto si allenarono alla disciplina della cellula e, attraverso il corporativismo, al messianismo collettivista. Per questo, se adopererete ancora mattoni fascisti farete un ben povero lavoro. Perchè, essendo nate democratiche, le società occidentali hanno un solo mezzo di salvarsi: quello di restare democratiche. E non hanno che un solo mezzo sicuro per perdersi: quello di ricorrere per la propria difesa a metodi e principî rivoluzionari. Perchè, non essendo suoi, questi principî corroderanno e indeboliranno la democrazia. Essa diventerà una cosa povera, atrofica, secca. E rovinerà di nuovo. E quei principî rivoluzionari resteranno. Ma chi li adopererà sarà un altro.

Filippo Sacchi

Le domande dei liberi sindacati pei miglioramenti ai lavoratori

Incentivi e premi di produzione, una quota della contingenza alla paga-base, riqualificazione delle categorie, compiti delle C. I. - "Un anno decisivo per l'Italia„ dichiara Zellerbach

Roma, 24 febbraio.

Svanita l'aspettativa per la prosecuzione del dibattito sul caso Borghese che avrebbe dovuto essere trasferito oggi da Palazzo Madama a Montecitorio, l'attenzione si rivolge ad argomenti di minor risonanza nazionale ma non privi, comunque, di valore e interesse. Dai temi della politica generale si viene così a parlare dei temi dell'economia generale e si comincia con le dichiarazioni fatte da Zellerbach, amministratore dell'E.R.P. per l'Italia, tornato ieri notte dagli Stati Uniti.

L'augurio di Zellerbach

«Ho il piacere di dirvi — ha cominciato intrattenendo i giornalisti all'aeroporto di Ciampino — *che i miei compatrioti mostrano molta simpatia e molta comprensione per gli sforzi che fate. I miei compatrioti, e soprattutto quella categoria che fornisce l'esemplare del cittadino americano medio, ammirano molto gli uomini animati dalla volontà di risolvere i loro problemi con le loro stesse forze. Per queste i miei rapporti nel mio Paese hanno avuto accoglienze favorevole. Io ho potuto infatti dire che in Italia in quest'anno è aumentata la produzione industriale, è aumentata la produzione agricola, sono aumentate le esportazioni e si sta procedendo sulla strada del pareggio del bilancio. Questi sono precisamente gli scopi che si prefigge istituzionalmente il Piano Marshall, ed è molto notevole il bilancio di quanto si è compiuto nel primo anno E.R.P. Il secondo comincia, come sapete, fra sei settimane e sarà un anno decisivo per l'Italia: io credo ad ogni modo che, partendo dalle basi oggi poste, che sono basi solide, si potranno ottenere risultati anche maggiori e in tempo più breve: così potremo farci una idea della misura dei risultati che saranno raggiunti nel 1952 quando l'E.R.P. avrà termine. Quindi al lavoro, cari amici italiani* — ha concluso Zellerbach — *al lavoro nonostante i tentativi di coloro che, non tenendo in conto gli interessi del popolo italiano, si oppongono al Piano Marshall. Buon lavoro e, per adesso, buona notte».*

Sarebbe fare torto all'intelligenza dei lettori avvertire a chi fosse riferita l'allusione finale, a quelli che si oppongono alla realizzazione del Piano Marshall: se non lo si sapesse lo avrebbe date indicazioni abbastanza chiare la campagna per la «non collaborazione» e il movimento di agitazione attualmente in corso fra i dipendenti degli enti locali. Per quest'ultimo si ha oggi la impressione che gli stessi organizzatori della C.G.I.L. stiano cercando il modo di ritrarsi dagli impacci in cui hanno finito per trovarsi poichè il disagio delle popolazioni cittadine agisce da una parte a diminuire l'efficacia degli slogans propagandistici lanciati a favore di categorie certamente non privilegiate, mentre da un altro verso aumentano le iniziative del governo e dei privati per sopperire almeno alla carenza degli addetti ai servizi indispensabili; così si sono visti per le strade di Roma squadre volontari impegnati a rimuovere i cumuli di immondizie che da una settimana ammorbavano l'aria e così oggi viene annunziato che il comune provvederà ad assicurare lo svolgimento dei servizi di polizia mortuaria, dato che siamo alla vigilia di uno sciopero degli addetti alle pompe funebri.

A parte questi scioperi, comunque, ed a parte il fatto che altri scioperi interessanti direttamente non la gestione di servizi ma la produzione di beni da qualche tempo ottengano un successo sempre minore, il problema non cessa di preoccupare il governo. Si osserva infatti al Viminale che anche se uno sciopero fallisse nel senso, per esempio, che si astenga dal lavoro solo il 50% delle maestranze di una fabbrica, la produzione ne rimane, con ogni probabilità, ugualmente paralizzata e, visto che gli scioperi come la «non collaborazione» sono talvolta semplici strumenti per sabotare la produzione e l'attuazione del Piano Marshall, il loro scopo viene egualmente raggiunto. Al governo, in sostanza, non interessa il numero dei lavoratori che si astengono dal lavoro, ma il riflesso delle astensioni sulla produzione: in altri termini si giudica non tanto in fatto di quantità, quanto piuttosto di qualità.

La diserzione dei capitali

Perciò il problema resta allo studio e se ne occupa con grande impegno anche il comitato esecutivo della Libera Confederazione, che ha confermato in un voto odierno la sua netta opposizione al sistema della «non collaborazione».

Però si avanza a chiedere incentivi e premi di produzione, che in fondo sono il miglior mezzo per trattenere i lavoratori dalla pratica della «non collaborazione», d'altra parte, rinnova «l'invito al governo a reprimere con apposita legge la manifesta tendenza da parte di gruppi interessati a far disertare i capitali dall'economia produttiva del Paese»: in questo invito si notano i riflessi di un vivo allarme che si è notato nel mondo del lavoro in seguito alle voci che gli industriali stavano progettando forme di «non iniziativa» per rispondere alla «non collaborazione» dei lavoratori; e l'allarme si nota anche in un altro ordine del giorno della Libera Confederazione dove si dice che in ogni caso una «azione sindacale realistica e obbiettiva» non può andare disgiunta da una «più elevata coscienza sociale degli imprenditori». Auspica quindi una distensione e normalizzazione dei rapporti tra le varie organizzazioni sindacali, considera illusorio un aumento indiscriminato dei salari ad esso preferendo una politica diretta ad aumentare la capacità di acquisto e pone infine quattro domande: una notevole quota della contingenza sia trasferita nella paga base; siano ristabiliti gli equi scarti tradizionali tra le categorie qualificate e specializzate; siano aumentati gli assegni familiari (specie per i settori del commercio, agricoltura e artigianato); siano riportate le commissioni interne al concetto istitutivo di rappresentanza effettiva di tutti i dipendenti, mantenendo ferme le prerogative per quanto riguarda i licenziamenti.

Questi sono programmi della libera Confederazione: essa annuncia questa sera anche una vittoria già conseguita, poichè la commissione parlamentare dei trasporti ha adottato il criterio, proposto a nome della LCGIL, di conservare intatte per i ferrotramvieri le garanzie di impiego che erano state messe in pericolo da un progetto di legge: emendato l'articolo, è stata pertanto eliminata quella che fu la causa dello sciopero di lunedì passato. La LCGIL si era impegnata ad ottenere il risultato invitando i propri aderenti a non associarsi allo sciopero: l'impegno è stato mantenuto e questa sera dagli uffici della direzione di via Po si grida alla vittoria.

v. g.

L'acconto agli statali approvato dalla Camera

Entro il 15 marzo, in misura pari al 50% del mensile lordo - Estensione anche ai dipendenti degli enti locali - La proposta al Senato con carattere d'urgenza

Roma, 24 febbraio.

L'aula di Montecitorio era affollata, la tribuna colma di pubblico, in previsione dello svolgimento delle interpellanze sul processo al comandante della X Mas. Ma l'attesa è andata delusa in quanto ogni risposta è stata rinviata a domani.

La seduta si è invece conclusa alle 21 in maniera positiva con l'approvazione all'unanimità della proposta di legge presentata dall'on. *Cappugi* (d. c.) e da altri deputati del medesimo gruppo per la concessione di un acconto ai dipendenti statali entro il 15 marzo, in una misura pari al 50 per cento dello stipendio o della paga o della retribuzione mensile lorda, esclusa l'indennità di caro-vita e ogni altro assegno accessorio.

L'acconto, concesso una volta tanto, può essere esteso anche ai dipendenti degli enti locali, e cioè delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche e di assistenza e di beneficenza, senza tuttavia pregiudicare la questione tuttora pendente presso la commissione delle Finanze e Tesoro se gli enti locali abbiano o meno l'obbligo o la facoltà di concedere i miglioramenti economici predisposti dal disegno di legge governativo ora allo studio. Nel corso del dibattimento è stato invece respinto un emendamento presentato dall'on. *Di Vittorio*, che intendeva estendere ai dipendenti parastatali il beneficio dell'acconto.

Il dibattito è stato lungo e vivace. Il ministro del Tesoro, *Pella*, ha riassunto la discussione dichiarandosi in linea di principio contrario alla formula dell'acconto, che assume quasi sempre un aspetto che sta tra il ricatto e la complicazione. Tuttavia, a nome del governo, ha accettato la concessione dell'acconto, che egli ritiene un primo effettivo pagamento su quei miglioramenti già stabiliti a partire dal 1° novembre e che la Camera deve approvare con sollecitudine non appena sarà presentato il disegno di legge relativo. La proposta di legge dell'on. *Cappugi* dovrà ora essere presentata al Senato con carattere di urgenza per la sua tempestiva entrata in vigore.

Precedentemente la assemblea aveva approvato il disegno di legge che aggiorna alla nuova situazione la legge del 1942 per l'arte negli edifici pubblici, ed aveva svolto alcune interpellanze.

Dopo lo svolgimento delle interpellanze, oggi iniziata, la Camera si aggiornerà al 7 marzo. L'on. *Tonengo* (d. c.) ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura sui notevoli inconvenienti che derivano dai provvedimenti relativi alla vendita del vino con una gradazione superiore ai 10 gradi, chiedendo che venga revocata la legge, la quale viene a danneggiare il Piemonte e la genuinità dei suoi vini.

Violento dibattito all'Assemblea per le dichiarazioni di Thorez

Il presidente Queuille afferma che i disfattisti saranno puniti secondo la legge - L'offensiva comunista di pace si è trasformata in psicosi bellica

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 24 febbraio.

La grave dichiarazione di Maurice Thorez il capo del comunismo francese, ha provocato uno dei dibattiti più violenti di questo parlamento. Aveva detto Thorez, in sostanza: "Daremo il benvenuto alle truppe sovietiche se per difendersi contro gli aggressori americani dovranno occupare la Francia". Evidentemente, ha ragione di scrivere, stamattina, il Figaro: "Perchè tenere in carcere tanti piccoli collaborazionisti quando il capo dei loro più accaniti persecutori si dichiara pronto a diventare collaborazionista alla sua volta!".

Previsioni confermate

Per conto nostro faremo una osservazione spregiudicata. Finora adesso i comunisti sono stati accusati di ipocrisia. I loro avversari facevano sul loro atteggiamento in caso di guerra previsioni che Thorez oggi clamorosamente conferma. Tutti ormai sono d'accordo: tutti, comunisti e anticomunisti, dicono che i partiti del Cominform sono pronti a fraternizzare con l'invasore sovietico. Perciò, in termini strettamente obbiettivi, non ci dovrebbero essere ragioni di polemica. Ma l'ipocrisia dei comunisti era, come si dice, un omaggio alla virtù. E ora la sfrontatezza è un'offesa alla virtù. Così la dichiarazione di Thorez, invece di chiarire la situazione, l'ha assai inasprita.

Si tratta di un nuovo sviluppo dell'offensiva di pace sovietica cominciata con il discorso conciliante di Cachin alla riapertura dell'Assemblea nazionale francese. Le altre fasi dell'offensiva di pace sono note: le due interviste di Stalin, discorsi e comizi di gerarchi comunisti di ogni grado, attacco di Togliatti al Papa, ecc. Abbiamo sentito ripetere cento volte che l'URSS vuole la pace: lo ha detto il famoso scrittore Fadeiev in un comizio di intellettuali qui a Parigi, lo ha ripetuto il generale Rudenko nella sua deposizione al processo Kravcenko. E' evidente che i russi vogliono fermare la riorganizzazione militare dell'occidente della quale sembrano vivamente preoccupati. Il Patto atlantico, la ricostruzione della Germania, il riarmo dei Paesi liberi, dovrebbero essere ostacolati da queste manovre pacifiste. Si vorrebbe inoltre fornire ai diversi partiti comunisti, e specialmente a quelli italiano e francese, efficaci formule elettorali per le consultazioni imminenti e vicine (elezioni cantonali in Francia, regionali in Italia).

Invitato a spiegarsi da una interpellanza al governo del deputato cattolico Scherer, Thorez non ha portato argomenti nuovi, parlando questo pomeriggio dinanzi all'Assemblea nazionale. Ha ripetuto tale e quale la sua dichiarazione dicendosi lieto di poterla confermare. Poi ha cominciato una lunga esposizione per dimostrare che il socialismo (l'URSS) equivale alla pace, e il capitalismo (gli Stati Uniti) alla guerra. La sua dichiarazione, ha continuato, è giustificata dal fatto che i pericoli di guerra sono gravi: altri oratori comunisti che hanno parlato dopo di lui alla tribuna, hanno creduto di poter addirittura indicare una data limite per la guerra di aggressione, e cioè il primo maggio.

Secondo Thorez il capitalismo americano vuole coinvolgere la Francia nella guerra e i lavoratori debbono opporsi con tutte le loro forze al tentativo. La guerra sarebbe per gli americani un modo di uscire dalla crisi di sovrapproduzione che è già cominciata. Duclos, in un suo intervento successivo, ha accusato anche l'innocente presidente Queuille di voler la guerra come un rimedio alle crescenti difficoltà interne. Le contestazioni di Thorez e degli altri oratori comunisti sono state monotone e violente. Non è vero che a Fontainebleau siede uno stato maggiore straniero (è quello dell'Unione occidentale)? Non è vero che gli americani hanno basi militari nel Marocco e in altri territori di oltremare? Non è vero che gli anglosassoni stanno compiendo una invasione della Francia «perfino turistica?» «Noi vogliamo un governo di unione democratica per la pace», ha detto Thorez. Poi ha aggiunto: «Nel caso di guerra...». Una voce lo ha interrotto: «Nel caso di guerra, dite voi, bisogna scappare».

Secca reazione

Impostato il dibattito in termini tanto netti, la reazione della maggioranza doveva essere, per forza di cose, molto secca. Thorez aveva ripetuto ed anzi sviluppato ed aggravato le sue dichiarazioni, sebbene annegandole in un gran numero di luoghi comuni pacifisti del tutto fuori luogo. L'assemblea doveva raccogliere la sfida. I principali rappresentanti dei gruppi, Guy Mollet per i socialisti, Daladier per i radicali, Teitgen per i cattolici, hanno replicato a Thorez ed a Duclos: lucido il primo in difesa del socialismo democratico; chiaro il secondo nel delineare il rapporto delle forze strategiche favorevoli, secondo lui, agli Stati Uniti; appassionato l'ultimo nelle invettive e nella perorazione («non vogliamo campi di concentramento nè per noi nè per voi»).

La discussione è proceduta attraverso vivacissimi incidenti e drammatiche interrogazioni dominati con fatica dal presidente Herriot. La coscienza popolare francese, attraverso i suoi rappresentanti, si ribella contro la brutale sincerità disfattista dei deputati comunisti.

Il Presidente del Consiglio, Henry Queuille, ha concluso la discussione con un breve, preciso intervento. Ha messo in dubbio che i comunisti possano veramente attribuire intenzioni bellicose alla Francia ed ai suoi alleati di Bruxelles (Inghilterra e Benelux). I comunisti, ha aggiunto, hanno capito che non riusciranno a far fallire lo Stato, a diffondere la miseria e lo sfacelo economico ed hanno cambiato tattica: sono passati su nuovo terreno, vedendo frustrato il loro sabotaggio. «Ma non gli permetteremo di colpire il morale dell'esercito. A Fontainebleau, sotto la guida di un grande capo, il liberatore della Francia, (il maresciallo Montgomery), con mezzi ridotti cerchiamo di fronteggiare il pericolo di un'invasione».

Il governo non permetterà che la campagna disfattista continui: quelli che la intraprenderanno saranno puniti secondo la legge. Adesso l'assemblea vota su quattro ordini del giorno. Si prevede che l'ordine del giorno governativo raccoglierà una forte maggioranza: esso esprime fiducia nel governo e condanna l'atteggiamento comunista. Bisogna dire, per concludere, che l'offensiva di pace è adesso in una nuova fase: cominciata con le parole melliflue e preistoriche del vecchio Cachin, ha raggiunto un'estrema violenza, si è trasformata in una vera psicosi bellica. Così vuole il Cremlino?

Domenico Bartoli

Il progetto del governo per il Consiglio di Difesa

La relazione di Sforza: probabile sfruttamento italiano di miniere di carbone francesi

Roma, 24 febbraio.

Il Consiglio Supremo di difesa sarà presto uno degli organi dello Stato. Oggi infatti il Consiglio dei Ministri, su proposta dell'on. Pacciardi, ha approvato il progetto concernente il nuovo organo, che avrà il compito di esaminare i problemi generali politici e tecnici attinenti la difesa nazionale, nonchè quello di fissare le direttive per l'organizzazione e il coordinamento delle attività che comunque si riferiscano alla difesa del paese. Il Consiglio Supremo di difesa sarà presieduto dal Presidente della Repubblica e composto dal Presidente del Consiglio (che ne sarà vicepresidente) e dai ministri degli Esteri, per l'Interno, per il Tesoro, per l'Industria e commercio, per la Difesa, il quale ultimo assolverà pure le funzioni di segretario, e infine del capo di Stato Maggiore della Difesa. A titolo consultivo possono partecipare ai lavori del Consiglio altri membri del Governo, i capi di S.M. delle tre Armi ed esperti. Il progetto attua l'art. 87 della Costituzione che fissa le attribuzioni del Capo dello Stato, tra cui appunto quella di avere il comando delle forze armate e di presiedere il Consiglio supremo di difesa.

Tra gli altri provvedimenti approvati dal Consiglio il più importante è quello che riguarda l'utilizzazione di otto miliardi di lire (da prelevarsi dal fondo ERP) per l'attuazione di iniziative d'interesse turistico e alberghiero. Di questa somma tre miliardi saranno destinati a mutui che verranno concessi dalla Sezione per il credito alberghiero e turistico istituita presso la Banca del Lavoro. Un miliardo viene destinato ad aumentare i fondi stanziati nel bilancio statale per la concessione di contributi un tantum ad attività turistiche ed alberghiere in base alle leggi vigenti. Gli altri quattro miliardi saranno così impiegati: un miliardo per contributi a favore di quelle iniziative turistiche e alberghiere che per l'avvenuta scadenza dei termini non possono usufruire delle facilitazioni previste dalle norme in vigore; tre miliardi per il finanziamento della costruzione di nuovi alberghi (si prevede che ne saranno allestiti per complessivi seimila vani); per i miglioramenti e l'ampliamento di quelli esistenti (si calcola che potranno essere ricostruiti circa 14 mila vani). Il 25 per cento di questi miliardi sarà destinato all'Italia Centro-Settentrionale.

Il conte Sforza ha poi fatto al Consiglio l'annunciata relazione sulle risoluzioni approvate dagli organi direttivi dell'OECE e sulle conversazioni da lui avute a Parigi con esponenti della politica europea.

Riferendosi ai colloqui avuti con Schuman, il ministro ha riferito che i progetti per la unione doganale italo-francese potranno essere sottoposti alle commissioni degli esteri dei parlamenti di Roma e di Parigi al più presto, per modo che entro il mese prossimo i due governi possano firmare l'accordo. Ma la collaborazione italo-francese in campo economico può essere ancora più vasta: Sforza ha dichiarato al Consiglio di avere trattato con Schuman la possibilità che talune miniere di carbone o altre materie prime in territorio sottoposto alla sovranità francese possano essere sfruttate dall'Italia con lavoratori italiani mediante il versamento, da parte nostra, di un congruo canone. La realizzazione di tale iniziativa presenta vantaggi tanto per l'Italia che per la Francia: quest'ultima fruirà di un canone il cui corrispettivo potrà essere impiegato per finanziare importazioni dall'Italia; il nostro Paese potrebbe produrre materie prime per le attività economiche nazionali ed impiegare in questo lavoro di sfruttamento lavoratori italiani, che troverebbero così mezzi di sussistenza per essi e per le loro famiglie.

Si è concordato anche a Parigi che l'Italia rinnoverà all'ONU la richiesta di ottenere il mandato fiduciario su tutte le ex colonie, impegnandosi solennemente a svolgere un'azione che conduca all'autogoverno delle popolazioni indigene.

v. s.

Le richieste di Belgrado per il trattato con l'Austria

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 24 febbraio.

Stamane il vice-ministro degli esteri jugoslavo Bebler ha esposto alla conferenza dei quattro ministri degli esteri (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia) le domande jugoslave contro l'Austria. Bebler che somiglia a tutti gli uomini politici comunisti usciti dalla scuola di Mosca — austero e freddo con l'aria leggermente ascetica — ha letto un lungo discorso di sei pagine dattiloscritte dal quale emergono le seguenti richieste:

1) rettifica di frontiera tra Jugoslavia e Austria;

2) autonomia politica economica e culturale per la Carinzia meridionale slovena che rimarrà all'Austria;

3) riparazioni economiche che Bebler non ha precisate, ma ha definito come sostanziali;

4) garanzia dei diritti di minoranza agli sloveni che rimarranno fuori del territorio autonomo della Carinzia meridionale.

I ministri degli esteri occidentali hanno invitato Bebler a precisare; questi ha risposto che preciserà solo dopo che le sue quattro domande siano state accettate dalla conferenza in linea di massima; il rappresentante russo si è tenuto sulle sue e non ha detto niente.

Sembra quindi esatta l'informazione data ieri dall'ufficioso *Daily Herald* secondo il quale Bebler avrebbe annunziato che la Jugoslavia rinunciava alle aspirazioni che per due anni aveva messo innanzi così tenacemente. Esiste un piccolo compromesso: resta il fatto che la Jugoslavia vorrebbe che le quattro grandi potenze e le occidentali in particolare accettino senza discussione il principio delle rettifiche di frontiera e delle riparazioni, principio che finora era stato respinto in pieno. Alle dichiarazioni di Bebler assisteva anche, per invito della conferenza, il rappresentante austriaco dottor Gruber.

Dopo la sua esposizione alla conferenza, Bebler è stato ospite a una colazione riservata della stampa estera alla quale ha letto le sue sei pagine dattiloscritte.

f.

La moglie di Tagliavini solidale col marito

New York, 24 febbraio.

In seguito alla improvvisa malattia di uno dei tre giudici il processo intentato al celebre tenore italiano Ferruccio Tagliavini da Mary Philips per un dubbio caso di riconoscimento di paternità, è stato rimandato al 2 marzo prossimo.

Il tenore avrebbe dovuto deporre oggi, per presentare ciò che egli stesso ha definito «un alibi a perfetta tenuta d'aria» contro le accuse della Philips. I giornali di stamane hanno riprodotto fotografie di Tagliavini e della sua consorte, il soprano Pia Tassinari, colti nell'atto d'abbracciarsi sotto il fuoco dei lampi di magnesio. La signora si è decisamente schierata in difesa del marito, che si proclama innocente.

Truffe per oltre un miliardo

Colossale banda con centro a Milano - Assegni in bianco asportati al Banco di Napoli e posti in circolazione - Arrestati il falsario Amedeo Ferrero e Mario Manente definito capo della malavita milanese

Roma, 24 febbraio.

Si apprendono oggi i primi risultati di una grande operazione di polizia — la più vasta del dopo guerra — condotta dai carabinieri di Sulmona contro una bene organizzata e numerosissima banda di truffatori in grande stile, che, da molti mesi, andava ramificandosi in ogni parte della Penisola. Sino ad oggi, le persone arrestate o fermate superano il numero di 300; ma man mano che l'inchiesta, la quale, del resto, continua ormai da dieci mesi, si sviluppa nel Centro e nel Sud d'Italia, nuovi responsabili vengono assicurati alla Giustizia. La attività della organizzazione è mastodontica e multiforme, per quanto la truffa sia il reato comune a tutti i suoi componenti. Ancora oggi, dopo dieci mesi di indagini, non è possibile valutare esattamente l'entità delle truffe commesse dalla banda, ma si suppone che comunque esse ascendano ad un minimo di un miliardo di lire. Gli arresti sono stati operati a Roma, Milano, Genova, Messina, Bologna, Firenze, Napoli, Torino ecc., e molte delle figure degli arrestati sono risultate quanto mai interessanti.

Le indagini ebbero inizio nel marzo 1948, in seguito al furto perpetrato da ignoti nella sede del Banco di Napoli di Castel di Sangro, ove — come noto — vennero asportati assegni in bianco per un massimo di 125 milioni e denaro liquido per altri 17 milioni. Nel giugno dello stesso anno venne segnalato al capitano Pontillo, dei carabinieri di Sulmona, che, in molte zone d'Italia, e cioè Milano, Genova, Bolzano, Verona, Roma, Torino, Asti, Novara, Potenza, Firenze, erano stati cambiati molti di questi assegni rubati. Essi risultavano perfettamente compilati e riempiti in ogni loro particolare: firma di cassiere, di funzionario, timbri ecc., mentre invece le sedi di emissione, per ovvie ragioni, risultavano alterate. I truffatori, inoltre, avevano provveduto, per un eccesso di perfezione, a girarli a nome di note ditte italiane con timbri e firme falsificati. Il sistema adottato frequentemente dagli spacciatori era quello di combinare un affare qualsiasi, avendo cura, però, di versare, come caparra, assegni regolari. Quando poi il «cliente», reso fiducioso dall'esito del loro controllo, dava la merce, essi pagavano il resto con gli assegni falsificati. La perfezione della falsificazione era tale che gli assegni stessi sono stati, più volte, versati in banche e agevolmente cambiati.

Difatti soltanto quando essi ritornavano al Banco di Napoli era possibile controllare la loro falsificazione. Il danno che il Banco di Napoli ha subito per questo fatto è stato enorme tenuto conto della sfiducia ovunque diffusa per le sue emissioni.

Dai primi accertamenti il caso che l'inchiesta avrebbe assunto proporzioni gigantesche e per questo essa venne avocata dal presidente della sezione istruttoria della Corte d'appello dell'Aquila, dottor Giacomo Barresi il quale incaricò, a sua volta, il capitano Alfonso Pontillo delle indagini in collaborazione degli specializzati marescialli Gianota, Taorilli, Di Circo. Questi iniziarono un attento lavoro di indagini in tutta Italia, ma, specialmente, nel Nord ove si intuì dovesse essere la centrale dell'organizzazione. Il centro venne infatti individuato a Milano dal maresciallo Gianota il quale, unitamente al carabiniere Cavallero, era riuscito, spacciandosi per contrabbandiere, a entrare nell'ambiente della malavita milanese e in particolare in quello dedito alle truffe e al contrabbando degli stupefacenti. In questo modo, attraverso tutta una serie di indagini assolutamente segrete e particolarmente accorte, i carabinieri vennero in possesso di moltissime informazioni circa il modo di agire della banda e dell'identità dei suoi componenti. L'organizzazione si occupava essenzialmente della spendita di assegni rubati — ne sono risultati delle Banche: Commerciale, Cooperativa Lombarda, Banca d'America e d'Italia, Banco di Roma — e della falsificazione di monete e documenti di ogni genere. Tutto faceva capo a tre soli individui i quali poterono essere successivamente identificati e due di essi arrestati. Questi avevano intorno un ristretto gruppo di uomini, criminali comuni, aventi il compito di difenderli e di sorvegliare tutta l'attività degli esecutori materiali. Esercitavano attività ufficiali insospettabili; disponevano di mezzi finanziari e la vita che conducevano era particolarmente dispendiosa; le loro aderenze in tutti gli ambienti, anche responsabili, erano grandi.

Il primo di essi è Amedeo Ferrero, celebre falsificatore di passaporti e organizzatore di grandi imprese delittuose, responsabile, tra l'altro, di furto, oltraggio, ricettazione, truffa, bancarotta fraudolenta, falso; la sua è una personalità assolutamente preminente sulle altre e ciò per la sua abilità e la sua scaltrezza. Negli ambienti della malavita si diceva che la polizia mai sarebbe riuscita ad arrestarlo, ed infatti, i carabinieri dovettero indagare a lungo prima di poterlo assicurare alla giustizia: è stato arrestato nel manicomio di Mombello, ove si era fatto ricoverare non appena saputo di essere ricercato. In proposito, è interessante rilevare il servizio di informazioni che l'organizzazione aveva a sua disposizione, tanto perfetto che ogni mossa del capitano Pontillo e dei suoi collaboratori era tempestivamente segnalata ai principali responsabili o ai più esposti, per cui il loro arresto diveniva problematico. Molto spesso si dovette ricorrere ad intelligenti trucchi per eludere ogni indiscrezione.

L'altro responsabile arrestato è tale Mario Manente, padre del noto giocatore di calcio, il quale può essere considerato il capo della malavita milanese. Ufficialmente svolgeva attività di segretario di un noto avvocato di Milano, ma la sua influenza tra i delinquenti era veramente notevole. Circondato da capaci informatori, che egli pagava profumatamente, era al corrente di ogni cosa e risulta che persino il suo fascicolo personale di vecchio pregiudicato è stato fatto sparire dagli archivi, non solo, ma le sue impronte risultarono cambiate con quelle di un morto.

Il terzo dirigente è Archimede Franceschini, ancora latitante. Egli aveva acquistato, secondo quanto è risultato all'inchiesta, l'intera partita degli assegni rubati al Banco di Napoli. Si attendono ulteriori particolari.

Virtualmente chiuso il conflitto palestinese

Rodi, 24 febbraio.

Con la firma dell'armistizio fra Egitto e Israele, può stamane considerarsi virtualmente chiuso il conflitto accesosi nove mesi fa in Terra Santa: quanto prima il governo di Tel Aviv avvierà negoziati di pace anche con gli altri Stati musulmani. L'accordo armistiziale oggi firmato dai rappresentanti delle due parti, corona gli sforzi di oltre cinque settimane di trattative che solo l'impegno del mediatore «ad interim» Bunche ha saputo far giungere in porto.

In base alle condizioni di armistizio, gli israeliti e gli egiziani resteranno con le armi al piede finchè non sarà stato firmato l'armistizio con la Transgiordania.

Altri casi di tifo nel Lodigiano

Gli studenti milanesi si improvvisano spazzini

Milano, 24 febbraio.

Da nove giorni continua lo sciopero dei dipendenti comunali e di conseguenza anche quello degli spazzini addetti alla nettezza urbana. Così, dopo nove giorni, anche le vie di Milano sono ingombre di polvere e d'immondizie.

Di fronte a questo stato di cose e sulla falsariga dell'esempio offerto ieri dagli studenti di Torino e di Genova, i goliardi milanesi da oggi a mezzogiorno a squadre compatte hanno dato di mano alle ramazze e, incuranti del berretto caratteristico, anzi indossandolo apposta per essere ben distinti, si sono messi a scopare il centro della città e la galleria Vittorio Emanuele, che rapidamente riacquistava la sua naturale lindura.

Dapprima fu un lavoro piuttosto chiassoso, ma poi, incoraggiati dagli applausi della cittadinanza, i goliardi meneghini si son messi di lena, tanto in piazza Duomo quanto nelle vie adiacenti, fino al corso Vittorio Emanuele, piazza della Scala, via Santa Margherita e via Mercanti.

Sui cumuli di immondizie, raccolti in angoli nascosti, sono stati poi dagli studenti piantati dei cartelli con la scritta: «Ripulito per conto del Comune». L'arrivo di gruppi di spazzini oltranzisti per lo sciopero e di altri contrari, ha provocato qualche tafferuglio, prontamente sedato dall'intervento della «Celere».

Gli studenti allora, raccolte in un gigantesco mazzo le varie scope, le trasportavano in piazza della Scala, deponendole davanti alla sede municipale con sopra un cartello dedicatorio: «Gli studenti al sindaco di Milano».

La medesima scena si è avuta anche in galleria del Corso ed in altri punti centrali della città, senza però che si verificassero incidenti degni di rilievo. Soltanto una giovane studentessa è stata colpita da un pugno sferratole da uno scioperante ed ha dovuto farsi medicare in una vicina farmacia. Tuttavia i goliardi milanesi hanno promesso che nel pomeriggio avrebbero ripreso i «lavori» interrotti alle 13,30 circa, per recarsi a colazione, cosa che hanno fatto. In piazza Duomo avevano provveduto alla spazzatura gli studenti della facoltà di medicina, in piazza della Scala, in omaggio a Leonardo da Vinci, che campeggia nel turrito monumento attorniato dalle statue dei quattro discepoli prediletti, quelli del politecnico.

Ma una ragione meno goliardica, ed assai più preoccupante per la sporcizia che si accumula nelle vie è quella della minaccia all'igiene della collettività. Ne è un allarme l'epidemia di tifo scoppiata in questi giorni nel Lodigiano, di cui si è data notizia ieri.

A Lodi città la situazione si è infatti aggravata oggi: undici persone erano state in un primo momento colpite dalla malattia ed oggi sono già diciassette. Casi di tifo sono pure segnalati a Tavazzano, a pochi chilometri da Milano.

La presenza di questo focolaio epidemico a così breve distanza della metropoli è naturalmente preoccupante.

CRONACA CITTADINA

IL GIOVEDI' GRASSO TORINESE

Festeggiato arrivo di Gianduja

Il corteo carnevalesco per le vie del centro - Visita alle autorità - Brindisi alla fiera dei vini - Fra i baracconi di piazza Vittorio - Al Veglione



Dopo aver visitato, fra i gioiosi clamori del carnevale, Cuneo, Saluzzo e Pinerolo, Gianduja è arrivato ieri a Torino «un po'» per via aerea. Il ciò, è stato dato per ammesso che egli piovesse dal cielo, in compagnia di manifestini inneggianti al carnevale e di caramelle che ne auguravano la dolcezza. Che egli poi fosse personalmente in una «cicogna» — oppure no — è particolare di nessun conto. Di certo, egli si è presentato con lodevole puntualità e con tutta la sua corte, in via Le Chiuse, alle ore 15, dov'erano ad attenderlo Massimo d'Azeglio e personaggi storici di fama adeguata, nonchè gran folla e fotografi. Egli vestiva l'alta uniforme con tutte le sue decorazioni, nè aveva dimenticato il boccale e l'ombrello, due compagnie degli uomini saggi.

Preceduto dalla musica, si è subito formato un corteo, il quale, seguendo la piazza Statuto e via Garibaldi ha fatto in municipio una prima tappa, dopo essere passato sotto una pioggia di evviva, di baci e di stelle filanti. I baci (aerei) volavano verso le Giacomette, le quali, in numero di 25, gremivano un carro fiorito, a guisa di barca, e ne erano i fiori più graziosi.

In municipio, Gianduja ha trovato il sindaco Coggiola e il vicesindaco Casalini, ai quali, come rappresentante del «sentimento popolare» ha rivolto alcuni appunti e «desiderata», concernenti problemi occasionali, come le strade «immonde» per via dello sciopero, e problemi-base come lo spogliamento di Torino da parte di Roma e la minacciata devastazione del Valentino. Ha risposto il dott. Coggiola, ponendo in rilievo i vantaggi di Gianduja «re dei barbera» di fronte a un sindaco che si occupa magari di «acquedotti»; il «sentimento» ha inoltre via libera per la soluzione di tutti i problemi, soluzione non sempre concessa alla realtà. Infine, il «sentimento popolare» e il sindaco si sono abbracciati.

Quest'incontro simbolico riassume tutti gli altri, seguiti poi; e cioè l'omaggio al prefetto, la visita alla provincia, i brindisi nella mostra dei vini ed i sorrisi e gli applausi nel parco dei divertimenti in piazza Vittorio Veneto. Dovunque festa, buon umore, felicità di carnevale.

A Chivasso invece le manifestazioni carnevalesche sono culminate con l'incoronazione della «Bela Tòlera» reginetta della festa, in persona della signorina Mariuccia Patratto. Una suggestiva fiaccolata l'ha accompagnata per le vie cittadine, fino al Politeama Fassio, dove si rappresentava una rivista satirica di grande attualità.

Il Consiglio Comunale si riunisce domani?

Stamane la Giunta decide sulla data di convocazione del Consiglio Comunale. Ventisette consiglieri di tutti i gruppi di minoranza avevano ieri chiesto la convocazione d'urgenza in base all'art. 124 della legge comunale e provinciale, con il seguente ordine del giorno: «Situazione conseguente allo sciopero dei dipendenti comunali. Atteggiamento del Sindaco e della Giunta. Provvedimenti relativi». Poichè dalla decisione alla riunione debbono trascorrere almeno ventiquattro ore, è assai probabile che la seduta possa avvenire nel pomeriggio di domani. In questo senso almeno si è espresso ieri il sindaco, ma v'è più di un assessore che propende per il rinvio alla prossima settimana.

I consiglieri liberali intendono, qualora non si addivenga alla immediata convocazione, rivolgersi alle autorità tutorie per chiedere drastici provvedimenti, non escluso il ricorso ad una gestione commissariale.

In merito ai dati forniti ieri dal dr. Coggiola, il Libero Sindacato dei dipendenti comunali informa che il 24 febbraio erano presenti almeno 800 fra impiegati e salariati nei soli uffici del Palazzo Civico e in quelli vicini. Stando a quanto dichiarato dal Sindaco, ogni giorno sarebbero in servizio 1000 dipendenti comunali e 300 volontari; stabilita in 300 la quota dei salariati comandati, si ha una cifra di 1700 impiegati presenti. Gli impiegati di ruolo e fuori ruolo del Comune sono complessivamente circa 3000. Perciò le cifre fornite dal Sindaco sono opposte, vale a dire che di 3000 impiegati neppure 300 scioperano».

Un bambino di quattro anni straziato dallo scoppio d'una bomba

Morto due ore dopo fra le braccia della madre impazzita dal dolore

A ventiquattr'ore di distanza dalla dolorosissima sciagura di via Baveno — (quattro ragazzi feriti da una bomba a mano rinvenuta giocando in un prato) — la cronaca deve purtroppo registrare un altro fatto del genere: e questa volta mortale. Una cosa straziante, chè si tratta di un bambino di quattro anni.

E' avvenuto ieri alle 16, l'atroce episodio, nel cortile delle case popolari di via Canischia 88. Il piccolo Silvano Casolicchio di Basilio, di 4 anni (nato a Torino il 28 giugno 1944), verso le 15 e 30 usciva di casa e si recava, come di consueto, a trastullarsi nel cortile. Suo luogo preferito era il tratto dinanzi al balcone del suo alloggio, un alloggio al pianterreno rialzato: così la mamma, stando in cucina, poteva sorvegliarlo e chiamarlo. Poco prima delle 16 il bambino s'accoccolava sotto il balcone che dista da terra non più di un metro e mezzo. La madre, ad un certo momento, si affacciava:

— Silvano, dove sei?
— Sono qui, mammina...
— Cosa fai?
— Sto giocando...

Pochi istanti dopo uno scoppio lacerante, un grido, una nube di polvere. Dai diversi punti del cortile era tutto un accorrere e un fuggire di gente spaventata: la signora Casolicchio intuiva che qualcosa d'orrendo doveva essere capitato al suo bambino. Balzava fuori urlando. Il piccolo Silvano era disteso sotto il balcone, inanimato, sporco di terra e di sangue: spettacolo atroce, le manine erano state troncate di netto sino al polso e la regione inguinale era stata addirittura dilaniata. La mamma si gettava su di lui e lo tirava fuori, sul marciapiede del cortile: balbettava qualche parola, poi con un grido acutissimo che si ripercoteva attorno, a lungo, stramazzava al suolo svenuta.

Accorreva un medico di passaggio. Il bimbo, nonostante le spaventose ferite, era ancora vivo. Raccolto in un asciugamano, il piccolo essere veniva trasportato di corsa alla vicina Mutua Fiat; e di qui, con una autoambulanza della Croce Verde, trasferito al Maria Vittoria. I medici gli prodigarono invano amorose cure: alle 18 e 30 Silvano spirava. La impressione era enorme in tutto il borgo San Paolo. La «Celere» e il brigadiere Palmieri della P.S. di zona stabilivano che il bimbo s'era ferito maneggiando una bomba a mano tipo «balilla» trovata evidentemente sotto il balcone e là gettata da qualcuno per disfarsene. Contro questi incoscienti lo sdegno popolare è grande. Guai se ieri pomeriggio, dopo lo scoppio, si fosse — per un caso — scoperto l'ex-proprietario dell'ordigno.

Per i mutilatini torinesi 3 giorni di pubblica raccolta

Per iniziativa dell'«Associazione nazionale vittime civili di guerra» dal 27 prossimo al 1.o marzo sarà effettuata una raccolta — per le strade e in locali pubblici — di fondi che serviranno per fondare a Torino un istituto di rieducazione per i mutilatini della nostra città. Le autorità appoggiano l'iniziativa. Sui tram vi saranno cartelli e da aerei verranno lanciati manifesti per invitare la popolazione a concorrere con offerte alla nobile iniziativa. Anche il grande veglione di sabato prossimo all'Albergo Piemonte è stato organizzato a questo fine.

Protesti cambiari in aumento

Dal gennaio '47 al dicembre '48 l'incremento è stato di oltre il 400 per cento

Chi vuole trovare ad ogni costo motivi di ottimismo nei confronti della situazione finanziaria non si lasci tentare dalla curiosità di vedere l'andamento dei protesti cambiari. Essi sono purtroppo in aumento. I dati risultanti presso la Cancelleria del Tribunale di Torino non sono incoraggianti; l'analisi delle cifre del 1948 e il loro raffronto con quelle del 1947 offrono materia di meditazione ai profani di questioni economiche.

I 784 protesti del gennaio 1947 (per un totale di L. 20 milioni 384.920) debbono essere triplicati circa per raggiungere la cifra del gennaio 1948: protesti 2350 per L. 62.338.060. Il distacco è ancora più forte due mesi dopo: infatti occorre quadruplicare la cifra del 1947 per ottenere quella del corrispondente mese dell'anno successivo: marzo 1947 protesti 808 per L. 12.071.006 contro 2727 per L. 108.892.240 del marzo 1948. Questa punta di oltre 108 milioni tocca il massimo per ciò che si riferisce al volume del valore patrimoniale, e la spiegazione si trova probabilmente nel fatto che in quel periodo si fecero acutamente sentire le ripercussioni delle restrizioni dei fidi alle banche. Ma il numero dei protesti continuò a crescere anche in luglio e anche in luglio si ha un rapporto che supera quello di uno a quattro tra il 1947 e il 1948: si balza infatti da 716 unità (Lire 19 milioni 568.383) a 2961 per Lire 89.730.085. Poichè, con il passare dei mesi, il 1947 tendeva gradualmente a rassomigliare al suo successore, troviamo a ottobre che il distacco con il corrispondente mese dell'anno dopo è di poco superiore al rapporto da 1 a 2,6: ottobre 1947 protesti 1108 (L. 36.343.590), ottobre 1948 protesti 2893 (Lire 72.211.288). Ma l'ascesa continua: nel dicembre del 1947 si ebbero 1534 protesti (L. 56 milioni 102.990) contro i 3556 del dicembre scorso, per L. 73 milioni 803.991. Nel corso di tutto il 1948 l'incremento è stato di circa il 33 %: il raffronto fra gennaio e dicembre ci indica infatti un aumento di 778 unità (2290 protesti contro 3068).

Se si ferma l'attenzione su due dati estremi, si nota che dal gennaio 1947 al dicembre del 1948 l'incremento è stato di oltre il 400 per cento.

Un fatto non privo di interesse è il seguente: è aumentato anche il numero dei protesti di effetti rilasciati da società. Essi furono per il 1947: gennaio 6, marzo 2, luglio 6, ottobre 33, dicembre 56; per il 1948: gennaio 76, marzo 71, luglio 133, ottobre 96, novembre 72, dicembre 135.

La parte preponderante della grande massa dei protesti è costituita da piccoli protesti, dalle 1000 alle 2000 lire.

Una suora travolta e uccisa dal treno

Ieri mattina, sul convoglio Torino-Pianezza, una monaca, suor Gemma al secolo Ermenegilda Guarini d'anni 39, appartenente all'Istituto di Gesù Nazzareno, scivolando dalla piattaforma anteriore della motrice, andava a finire sotto le ruote, riportando la amputazione degli arti inferiori. Trasportata all'ospedale Maria Vittoria, la poveretta è deceduta due ore dopo.

Sul tema: «L'istituto del referendum e la questione regionale» parlerà domani alle 16 Carlotta Garavelli Orlando nella sede del circolo Soleri (via Maria Vittoria n. 4, palazzo Cassana).

BORSE

Apertura lievemente sostenuta, per ricerca di Sip, Rumianca e Bariogi. Lentamente il mercato si è riportato all'intonazione usuale, impostandosi facilmente sui binari di un equilibrio inespressivo, mentre gli scambi sono apparsi nuovamente molto limitati. Al listino, nel complesso, poche variazioni; in particolare, sostenute Sip, Rumianca e Terni. Sfavorevolmente depresse Santhià-Biella e Torino Nord. Nei titoli di Stato minore ricerca di Redimibili e Ricostruzioni ha fatto segnare sensibili arretramenti. Invariati i Buoni del Tesoro; ben tenute le Rendite. Dopoborsa calmo.

Titoli	23	24	Titoli	23	24
Ren. 02	72 20	72 20	Italia	63 —	64 —
Red. 3½	76 75	76 75	Savigl.	1085	1075
» f. c.	76 75	76 75	Nebiolo	354 —	350 —
Ric. 3½	70 70	70 50	Incet	270 —	272 —
» f. c.	70 50	72 70	Mont.	2100	2100
Red. 5%	97 —	96 90	[illegible]	702 —	700 —
» f. c.	97 30	97 —	Ilva	335 —	330 —
Red. 5%	91 25	92 50	Arnaldi	270 —	275 —
» f. c.	91 25	92 50	Viscosa	7335	7360
Red. 3½	71 25	71 20	Pirelli	3580	3545
» f. c.	71 30	71 40	Cir	4875	4800
» 5%	91 40	91 70	Schiap.	757 —	760 —
» f. c.	91 25	91 40	Asia	1770	1788
Buoni 50	100 —	99 80	[illegible]	209 —	215 —
» 50-II	99 85	99 90	[illegible]	2400	2410
» 51 I	100 40	100 40	Montien	257 —	254 50
» 51 II	96 35	96 35	[illegible]	1326	1300
Imp. 50	99 90	100 —	Unione	435 —	430 —
Fer 3%	319 —	319 —	[illegible]	3975	3950
Int 4½	455 —	455 —	Burgo	4105	4050
[illegible]	690 —	695 —	[illegible]	3700	3700
[illegible]	965 —	965 —	Toro P	770 —	780 —
Ferr 4½	425 —	425 —	M.A.I.	9950	9950
» 5% 33	405 —	405 —	[illegible]	115 —	101 —
» 5% 37	402 —	408 —	Valdar.	5130	5130
[illegible]	449 —	449 —	[illegible]	837 —	837 —
» 4 %	466 50	467 —	[illegible]	1195	1195
» 3,5%	380 —	379 —	[illegible]	47 —	47 —
Mobil.	374 —	374 —	[illegible]	435 —	430 —
» 4 %	370 —	370 —	[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	412 —	412 —	West.	659 —	660 —
[illegible]	940 —	940 —	[illegible]	575 —	575 —
Fiat 5	2170	2160	Olivet.	625 —	635 —
[illegible]	1020	1014	[illegible]	165 —	160 —
A. Gen.	9375	9395	[illegible]	1405	1395
» Toro	7400	7525	[illegible]	510 —	515 —
Medit.	2600	2700	[illegible]	4900	[illegible]
Merid.	2945	2969	[illegible]	13.250	13.300
Fer. M.	149 —	142 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	33 50	33 5/8	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	1498	1505	[illegible]	4325	4325
Terni	423 —	421 —	[illegible]	[illegible]	1390
P.O.S.	465 —	465 —	[illegible]	1465	1400
[illegible]	462 —	475 —	[illegible]	375 —	375 —
[illegible]	3290	3300	[illegible]	4130	4150
[illegible]	11900	11615	[illegible]	5800	5800
[illegible]	725 —	730 —	[illegible]	4900	4900
Fiat	490 —	495 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575 cheq. 574; Svizzera 144. Valuta invariata.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musica riprodotta - 12,35: Canzoni - 13,25: Orchestra napoletana - 13,50: Novità di teatro - 14,30: Roma di Torino - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Roma - 18: Orchestra - 18,40: «La propedeutica del giudice» un atto di Francesco Bernardini - 19,30: La voce dei lavoratori - 21: Concerto sinfonico diretto da Jonel Perlea; violinista Aldo Ferraresi - 23,00: Musica da ballo - 0,10: Dal Teatro Carignano di Torino «Veglione dei giornalisti»: musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 11,30: Orchestra - 14,10: Musica operistica - 14,35: Film - 17: Il convegno dei 5 ragazzi - 17,30: Concerto - 18,30: Musica da ballo - 20,32: Orchestra - 21,30: Documentari giornalistici - 21,35: Orchestra - 22,45: Musica da ballo - 23,30: Il teatro dell'Usignolo.

Il Congresso prov. dei reduci del C.S.I.R. e dell'A.R.M.I.R. e dei famigliari dei caduti e dispersi in Russia, che doveva aver luogo domenica, è stato rinviato alla domenica successiva, 6 marzo, e si terrà nel salone di palazzo Madama, iniziando i lavori alle ore 9.

Appuntamento per stasera al veglione dei giornalisti

Stanotte la Follia — la classica Follia coi campanelli d'oro — apparirà al Veglione dei Giornalisti! Il Teatro Carignano, sotto la fatidica insegna «Luce a mezzanotte», sarà trasformato in un soggiorno di fate. E le belle fatine saranno le Torinesi, la cui grazia è ormai leggendaria nei tempi.

Ultime disposizioni. Il Carignano si aprirà al pubblico alle 22. La porta principale sarà contrassegnata dalla lettera A. Chi vorrà acquistare il biglietto, si rivolgerà alla biglietteria (lettera B) situata presso la Gelateria Pepino. Proibito introdurre pacchi o cassette in Teatro. Prescritto l'abito da sera; ammessi costumi e domino e l'uso della maschera. Importantissimo: l'Unione noleggiatori Pullmann trasporterà gratuitamente a casa i partecipanti dalle ore 2 alle 5.

Il ladro si era rifugiato fra le gambe delle girls

La Mobile ieri sera partiva per una vasta azione di rastrellamento, in seguito ai gravi furti perpetrati nelle ultime ventiquattro ore. Numerosi torpedoni, macchine e jeeps, su cui si trovavano il capo della Squadra stessa, i funzionari dr. Ferrito, Maugeri e Sgarra, una decina di sottufficiali e parecchie decine di agenti perlustravano determinati settori della città, eseguendo ininterrottamente perquisizioni, controlli, fermi. Ottimi risultati si avevano al Valentino: più di 20 individui sospetti venivano spediti in questura: insieme a costoro tre siciliani i quali, con il funzionario che li interrogava, davano luogo al seguente dialogo: «Da dove venite?». «Da Marsala». «E dove siete diretti?». «Mah...». «Cosa fate?». «Mah...». «Che intenzioni avete?». «Mah...». «Di che cosa vivete?». «Così...». «Ho capito. Per cortesia, salite sul torpedone e venite in questura».

Alle 10 del mattino la jeep del dott. Ferrito rientrava in sede: all'angolo di corso Oporto scorgeva un tizio che riconosceva per tale Renzo Broccolo di Carlo di 33 anni, da Padova, già residente in corso Regina Margherita, ricercato per vari furti. Il funzionario gli intimava di fermarsi; ma l'altro con un balzo spariva. Gli agenti organizzavano una battuta: il dott. Ferrito aveva un'idea luminosa: e se il furfante si fosse rifugiato al «Reposi»? Il funzionario vi entrava. La compagnia Tognazzi-Regina stava «provando» sul palcoscenico.

— Avete visto un uomo così e così?

— Qui non ci sono che attori... non abbiamo visto nessuno...

Ma ad un tratto alcune ballerine gettavano acute grida. A carponi, sul fondo della scena, tra le loro gambe affusolate, uno sconosciuto rosso in volto, ansante, cercava di sgattaiolare via. Era il Broccolo. L'arresto avveniva sul momento ed era sottolineato da colpi di gran-cassa e singhiozzi di saxofono.

Si frattura il cranio in uno scontro fra moto

In corso Trapani angolo corso Peschiera si sono scontrate ieri pomeriggio due motociclette, una guidata dall'agente del dazio Maggiorino Albri di 43 anni, abitante in via Borgaro 73, l'altra da un sottufficiale dell'esercito. Mentre quest'ultimo se l'è cavata con alcune escoriazioni, l'Albri ha riportato la frattura del cranio ed è stato ricoverato con prognosi riservata al Maria Vittoria.

Cade in una cantina

Un vecchio mendicante, che era solito recarsi a dormire in una casa semidistrutta di via S. Quintino angolo via Arsenale, vi andava anche ieri sera: ma sventuratamente metteva un piede in fallo e rovinava nello scantinato. Le sue grida di soccorso venivano intese dai passanti: accorrevano i pompieri, la «Celere» e un'autoambulanza: il disgraziato veniva estratto dal sotterraneo e trasportato all'ospedale, dove però risultava che non aveva riportato serie ferite.

L'agitazione dei metallurgici

Dopo la lettera della Fiom, da noi pubblicata ieri, l'Amma ha ricevuto una comunicazione dal Libero Sindacato in merito ad eventuali trattative per i metalmeccanici. I sociallavoristi affermano ora l'indelegabilità di rivalutazione professionale delle prime tre categorie operaie anche su scala provinciale e chiedono la corresponsione di un anticipo anche a titolo d'acconto su quanto verrà concesso in sede nazionale.

Il Libero Sindacato torna inoltre a chiedere il miglioramento e l'applicazione di sistemi di premi e incentivi di produzione; il conglobamento di parte della contingenza nella paga base; lo aumento degli assegni famigliari.

La lettera conclude colla proposta di iniziare «uno studio della possibilità di riconoscere al fattore lavoro nelle aziende colle forme opportune quanto gli spetta sulle quote dei bilanci delle aziende, accantonate per ampliamenti di impianti e costituzioni scorte».

* *

E' stato stipulato ieri mattina tra l'Amma, il Libero Sindacato Metalmeccanici e la Fiom l'accordo concernente le festività infrasettimanali integrative per operai, intermedi e impiegati dipendenti dalle aziende metalmeccaniche della provincia di Torino. Il 18 aprile (lunedì dell'Angelo), la festività del Patrono del luogo di lavoro, il 26 dicembre (giorno successivo al Natale), completano, agli effetti del contratto collettivo, il calendario delle festività infrasettimanali per il corrente anno 1949. L'accordo afferma inoltre che «sono validi gli accordi locali o aziendali per eventuali sostituzioni di una o più delle giornate di cui sopra con altre. Per le località della provincia nelle quali la festività del Patrono coincide con altro giorno già considerato festivo ai sensi di quanto disposto dai precedenti articoli, sarà concordata localmente e aziendalmente altra giornata.

* *

Avrà inizio da oggi, come già pubblicato, l'ora giornaliera di sciopero a scacchiera in tutti gli stabilimenti metalmeccanici. Tra i chimici continuerà la «non collaborazione». Davanti ad una affollatissima riunione, ha parlato ieri alla C. d. L. il segretario della Federazione nazionale Chimici. Anche in Comune, la situazione è invariata non avendo ancora la C.G.I.L. diramato ai suoi aderenti l'ordine di sospendere lo sciopero.

I Venerdì Letterari. — Si ricorda che l'annunciata conferenza del professor Andrea Della Corte non avrà luogo oggi. Venerdì prossimo parlerà Manara Valgimigli su «Rappresentazioni classiche».

Attivo e passivo della "Cisitalia,,

Un'aula del tribunale gremita di creditori - La relazione del Commissario giudiziale - Il comm. Dusio prospetta possibilità di ripresa per l'azienda - Lunedì alle 15 la votazione

Grande eccezionale affluenza nel pomeriggio di ieri negli atri del Tribunale Civile. Si trattava della riunione dei creditori della Soc. An. Cisitalia e l'affluenza, come s'è detto, fu così imponente che si dovette cambiare aula e scegliere la più spaziosa, quella a terreno, del Tribunale Penale che in pochi minuti fu esaurita.

La Società in data 24 gennaio di quest'anno aveva fatto ricorso al Tribunale Civile e Penale tendente ad ottenere l'ammissione alla procedura dell'«amministrazione controllata», elencando una serie di fatti e circostanze a seguito delle quali dichiarava di «trovarsi in temporanee difficoltà di adempiere alle proprie obbligazioni pur avendo la possibilità di riconquistare il normale equilibrio».

Come sorse la "Cisitalia,,

Il Tribunale accoglieva l'istanza nominando a commissario giudiziale il prof. dott. rag. Angelo Giovine il quale dava avviso del provvedimento a 656 creditori. Presiedeva la riunione il giudice delegato dott. Paolo Icardi ed era pure presente il comm. Piero Dusio. Tra la più viva attenzione il dott. Giovine ha dato lettura della sua relazione «ab ovo», cioè dalla costituzione nel 1938 della società «Manifattura Bosco e C.» con sede in Torino e col capitale sociale di lire 500 mila che nell'anno successivo venne elevato a 2 milioni e il cui pacchetto fu coperto dalla società an. Stabilimento S. Giorgio. Il capitale sociale nel '42 veniva intestato per 19 mila azioni da L. 100 al Dusio e per le rimanenti a suo cognato Luigi Salvatoris.

Nel maggio 1943 veniva data comunicazione alla fusione della Società Immobiliare Piemonte (cap. soc. L. 1.000.000 appartenente per lire 900 mila al Dusio e per lire 100 mila alla di lui moglie signora Fassoneo), della Soc. Palazzo del Ghiaccio e degli Sports (cap. soc. lire 1 milione appartenente per lire 990 mila al comm. Piero Dusio e per lire 10 mila al di lui cognato cav. Luigi Salvatoris), e della Società Juventus «O.S.A.» (Juventus Organizzazione Sportiva Anonima, cap. soc. lire 1 milione appartenente per lire 800 mila al comm. Piero Dusio e per lire 200 mila al di lui cognato cav. Luigi Salvatoris) con la Soc. Manifattura Bosco & C. che assorbiva le predette tre società con il conseguente aumento del proprio capitale sociale da lire 2 milioni a lire 5 milioni modificando la sua denominazione sociale in «Manifattura Bosco — Compagnia Industriale Sportiva Italia «Cisitalia» Soc. per Az.» e aggiornando l'oggetto sociale.

Con deliberazione dell'assemblea straordinaria 8 marzo 1946 il capitale sociale veniva portato da lire 5 milioni a L. 99.999.900 e per questo aumento si è provveduto con nuove sottoscrizioni sicchè il capitale della Cisitalia risulta interamente versato e intestato fra 17 azionisti.

Le condizioni della società si fecero difficili sin dai primi mesi dell'anno scorso, ma un'assemblea di azionisti approvava l'opera del Dusio in ogni parte e gli dava mandato di persistere sulla via intrapresa allo scopo di evitare il collasso dell'organismo industriale.

Le due sezioni dell'Azienda

Il relatore ha ripartito la vitalità della Cisitalia in due grandi sezioni. La sezione Immobiliare Impianti Sportivi, e la Sezione Meccanica. Nella Sezione immobiliare si possono collocare tutti i beni immobili, e cioè terreni, siti in Torino e Collegno; terreno e villa in Torino corso Galileo Ferraris 73; terreni con entrostante stabilimento sito in Apuania; terreno e rustico in Comune di Scurzolengo; costruzioni ed impianti sportivi «Circolo Juventus» su terreno municipale in Torino, corso IV Novembre, il tutto complessivamente valutato in inventario per L. 203.700.000. Su tali immobili gravano due ipoteche, l'una di poco più di 124 mila lire dell'Istituto San Paolo e l'altra di lire 48.141.567 dell'Istituto mobiliare italiano.

A questo punto il relatore s'è addentrato nell'esame della sezione meccanica, sorta tre anni addietro, al cui successo tecnico non conseguì la sperata fortuna della azienda. Intervennero approcci e impegni con la ditta Silpa del prof. Grande di Buenos Aires per una combinazione: Silpa-Cisitalia per cui la Silpa versò alla Cisitalia in diverse riprese 240 milioni su quella convenuta di 325. Ma la convenzione non giunse a buon fine anche per l'opposizione degli organi governativi dell'Argentina.

Recatosi a Buenos Ayres il Dusio ritenne necessario di risolvere senz'altro ogni impegno nei confronti della Silpa e di presentare direttamente al Capo dello Stato, generale Peron, il progetto relativo all'impianto in Argentina dello stabilimento specializzato per la costruzione di vetture da corsa e da turismo. E' su questi accordi col Capo della Repubblica che il Dusio fondava e fonda tuttora le sue speranze.

I consoci d'oltre Oceano

Non possiamo seguire in un resoconto di cronaca il relatore nell'esposizione delle singolari e complicate vicende della Cisitalia e consoci d'oltre oceano. Dalla relazione risulterebbe un attivo di L. 1.050.425.095.70. Il perito estimatore ha però avvertito che qualora l'azienda dovesse essere liquidata, il realizzo sarebbe del 50 per cento e nell'eventualità d'una liquidazione fallimentare il commissario giudiziale ritiene che purtroppo si dovrà scendere a cifre alquanto inferiori. La passività al 31 gennaio 1949 risulterebbe contabilizzata per l'importo di circa un miliardo.

Il relatore ha concluso, premesso un elogio alle maestranze della Cisitalia, in questi termini:

«Il licenziamento dell'intera massa dei dipendenti della Cisitalia, avvenuto in questi ultimi giorni, rappresenta il primo necessario, se pur doloroso, passo della azienda sulla via del suo risanamento.

«La Cisitalia — in piedi e bene amministrata — potrà gradatamente estinguere le sue ingenti passività: in fallimento durerà forse fatica per giungere — in sede di riparto — alla lontana assegnazione anche di una modesta percentuale ai creditori chirografari, e il crollo della Società cagionerà — segnatamente sulla piazza di Torino — disastrose ripercussioni e gravi conseguenze».

Ha dato qualche schiarimento il comm. Dusio. Ha affermato che era matematicamente sicuro che il generale Peron adempirà i suoi impegni il che salverebbe la Cisitalia. Si potrebbe pertanto continuare una produzione limitata di macchine e collocare 70 milioni di merce già lavorata e ultimare le macchine di gran corsa di cui è già pronto il prototipo. «Vi prego di concedermi — ha concluso — fiducia per tre o quattro mesi affinchè io ottenga dal generale Peron quanto fu tema dei nostri accordi. Nella ipotesi peggiore penso che il Messico o un altro Stato potrà realizzare quello che non potrà fare l'Argentina».

Dopo una lunga discussione fra i presenti seguita alla relazione e alle parole del comm. Dusio, è stata iniziata la votazione che verrà ripresa lunedì alle 15 per l'amministrazione controllata dell'azienda.

ECHI DI CRONACA

RIMEDI RAZIONALI ED EMPIRICI per la cura dei geloni. I vecchi medici ricorrevano per la cura dei geloni a rimedi empirici ma specialmente all'uso di bagni od impacchi caldissimi; pratica tuttora in vigore. Con le moderne acquisizioni scientifiche se ne possono spiegare i benefici effetti soggettivi mediante la produzione di istamina dovuta ad intensa azione stimolatrice del calore. Le proprietà analgesizzanti e risolventi di tale sostanza furono utilizzate con l'istamile — linimento a base di istamina e salicilato di amile — nella terapia di forme reumatiche, artritiche e pneumoreumatiche; con ottimi risultati. Oggi si va notevolmente allargando la cerchia di applicazione dell'istamile; consta che alcuni sperimentatori vollero tentarne l'uso nelle manifestazioni cutanee da congelamento di primo grado, caratterizzate da prurito, turgore, dolore (gelone). Sembra che i primi risultati siano soddisfacenti; attenuazione fino a scomparsa della sindrome dolorosa per le modificazioni neuro-umorali, vasali e trofiche che l'istamile determina nei tessuti.

LE SCARPE popolari sono arrivate, costano da L. 1400 a L. 1900 quelle comuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2500 a L. 3900 quelle di lusso in camoscio, vitello, vernice, serpente. Le ha in vendita la Cooperativa Calzature, via Cottolengo 23 Torino.

LE PERSONE di buon gusto che vogliono vestire bene ma non possono spendere molto si servono alla Springtex di c. Re Umberto 4 perchè sanno di trovare le stoffe migliori coi prezzi più convenienti.

RUFFATTI continua la tradizionale liquidazione annuale di biancheria e articoli abbigliamento maschile. Via Accad. Scienze 1.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendita a rate. Moiaterra, via Garibaldi 25 e via Milano 14.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *Temperatura minima*: +3,3; *massima*: +14,5; *media*: +7,1; *umidità*: 48%; *pressione*: 748,4. Venti deboli, cielo sereno. — Previsioni: *Sui settori sud-occidentali del Piemonte tendenza all'aumento della nebulosità, altrove ancora in prevalenza sereno. Temperatura stazionaria.*

SPETTACOLI

Arturo Carmassi

Il pittore Arturo Carmassi — che già espose l'anno scorso alla saletta del Grifo, e ora ci ripropone i più recenti risultati del suo lavoro alla Bussola, con dipinti a olio e alcune incisioni — fa parte della schiera di quei giovanissimi, che si trovano a nostro avviso in situazione privilegiata. In quanto a loro potrebbe essere dato, senza la faticata attesa di un lungo logorante tirocinio, di comporre nelle proprie opere quel doloroso dissidio che divide ora le correnti più vive dell'arte d'oggi: da una parte un residuo naturalismo che si sforza a uscire da se stesso per mezzo di contorsioni espressionistiche, dall'altra un astrattismo che non si vede in quale ampia via possa sfociare. Il comporlo, si vuol dire, in una sintesi che è semplicemente un ritorno alla via regale dell'arte, cioè a una libertà di fantasia che trae il proprio oggetto, con l'evidenza del vero.

Nel Carmassi, se permane qualche genericità, qualche schematicità, si nota d'altronde un promettente senso della funzione creatrice della luce, una forza di fantasia abbastanza unitaria, e infine doti di colore aristocratico, che fanno bene sperare di lui.

Al Lux: *Stirpe dannata*, di M. Allegret

Una fosca vicenda di stampo ottocentesco, in cui campeggia la figura di un giovane bastardo che s'adopera con tutti i mezzi, non escluso il delitto, per rientrare in possesso del castello e delle terre che già furono dei suoi antenati. La giovane sposa del figlio del nuovo proprietario, da amante e complice di lui, si cambia in fiera accusatrice, e i biechi disegni del giovanotto rovinano, seppellendo lui, la sua amante e una piccola innocente. Verisimiglianza e logica sono piuttosto malmenate, e il racconto si svolge in modo meccanico e precordinato. Accurata e coerente è invece la cornice ambientale, che si giova di un technicolor parco nei suoi effetti. Stewart Granger, Valerie Hobson e Walter Fitzgerald.

Teatro Carignano. — Stasera alle 22 Veglionissimo della Stampa; domani alle 21, e domenica alle 16,30 e 21 ripresa della nuova rivista di Galdieri: «Buon appetito!» nella interpretazione di Carlo Dapporto e Lucy D'Albert.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 22 Veglionissimo Stampa. Domani ore 21 Dapporto D'Albert in «Buon appetito».
Metropolitana (v. Roma) 16,30 Nuovo spettacolo Gianduja.
Reposi: ore 21 Grande Comp. di Riviste Ugo Tognazzi, Alba Regina in «Paradiso per tutti». Poltrone numerate prenotazioni.
Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1 Allegritti e suoi solisti. Cantano Laris-Maccoco.
Sala City: ore 17 e 21 Orch. Caruso col negro Monrasel.
Castellino: 17-21 Orch. M.o Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danze ore 17 e 21 Due Orchestre. Sabato veglionissimo.
Principe: ore 21 Orch. Orsatti. Chic premi toilettes. Dir. Càriga.
La Serenella domani veglionissimo.
Augustus: 17-21 Orch. Canessa.
Gin-Gin Danze P. Susa serata chic.
Sala Gaudio: 16 e 21 danze. Sabato 26 Veglionissimo.
Ideal Danze t. 52470 ore 21-3 Orch. Marchetti. Canta N. Colombo.

DANZE PRINCIPE (via *Principi d'Acaja* 44, tel. 76-951) Questa sera trattenimento di gala *Vigal*. La Casa di profumi di Venezia offrirà moltissimi suoi prodotti confezionati nei famosi vetri di Murano alle migliori toilettes da sera. Prenotare tavoli. Orch. Orsatti, canta *Elena Ballarini*. Org. Càriga.

LO SMERALDO CLUB annuncia il susseguirsi dei grandi venerdì Dame. Ricchissimi premi fra gli intervenuti.

Dalle 21 alle 2 Grande Serata ALL'IDEAL DANZE Doni e Attrazioni. Canta *Nella Colombo* e *Maria Magli*. Orch. *Marchetti*. Sabato Grande Veglione con ricchi cotillons e doni. Pren. 58-470

MOSTRA ARTI ARTIGIANE E INVENZIONI E' aperta tutti i giorni nella Metropolitana dalle 10-23. Ingr. L. 50

FATE IL VOSTRO GIUOCO
Ma il giuoco, ormai, è fatto.
Da Lutrario non si bara,
ogni festa scorre piana e chiara
ed ognuno è soddisfatto...
Non si giuoca mai d'azzardo,
tutti vincono contenti;
quei che giungono in ritardo
vincon sempre gli ommenti
scorron lieti come al giuoco
sul «Plateau» della fortuna,
con la bionda e con la bruna
fin che il cuore prenda fuoco...
Ma la vincita è sicura
Domani sera da Lutrario
Veglione di Gran Gala
Ricco Cotillon, regali e sorprese.

ASTORIA DANZE (via *Spontini ang. c. Giulio Cesare*) Domani sera ore 22 Veglionissima NASCE UNA STELLA Concorso *Artem-Artisti Associati* in collaborazione col settimanale «*Film*». Partecipano le dive Cless, *Fimary, Ceylon King Tea, Artem New York, A.C.B., Fival.* Organizzaz. Landi - Prenot. 22-208

SALA DANZE APOLLO Sabato 26 Febbraio ore 21 Veglionissimo di Carnevale '700 INCIPRIATO *Damine e Cicisbei - Inchini e Minuetti.* Mascherate giochi cotillons. Tutti all'Apollo *Danze* *Largo via Stradella* 21, *tel.* 290-714 Tram 10 14 2 5

DANZE FIRENZE Sabato 26, Grande Veglione di Carnevale con ricchi premi, cotillons e sorprese.

DOPOLAVORO FERROVIERI (*via Sacchi* 65 - *Telefono* 58-960) Domani alle ore 21,30 VEGLIONE DI CARNEVALE *Orchestra Bonetto.* Prenotar. tavoli

VEGLIONE DEI PARRUCCHIERI all'*Albergo Firenze, piazza Castello* Domenica 27 febbraio ore 21,30 Ricchi Doni di Profumi e di Fiori

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa rossa». E. G. Robinson e Judith Anderson.
Ariston: «Il villaggio incantato» con Crick e Crock.
Astor: «Quando le signore s'incontrano» Greer Garson, J. Crawford, Robert Taylor, H. Marshall.
Corso: «Amore sotto zero» Sonja Henie, M. O'Shea, Mc Donald.
Doria: «Sogni proibiti» technic. Danny Kaye e Virginia Mayo.
Lux: «Stirpe dannata». Technic. Stewart Granger, Valerie Hobson. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: Nino Taranto «Accidenti alla guerra!» Spettacoli dalle 14,30. Mattin. 10,30 L. 130.
Torino: «Le ultime creazioni di Walt Disney». Apert. 10.
Vittoria: «Non puoi impedirmi di amare» C. Lombard, Cary Grant.
Alexandra: «I rinnegati» techn. E. Keyes, W. Parker, L. Parks.
Alpi: «Totò al giro d'Italia».
Augustus: «La superba creola». Rex Harrison, Maureen O'Hara.
Faro: «Femmina» con Marguerite Chapman, Dennis O. Keefe.
Hollywood: «Agguato sul fondo».
Ideal: «Canto del deserto» tech. Dennis Morgan, Irene Manning.
Lamarmora: «Arco di trionfo».
Massimo: Bellezze al bagno. Tech. Red Skelton, Ester Williams.
Nazionale: «Agguato sul fondo».
Principe: «I rinnegati» technic. E. Keyes, W. Parker, Ult. 22.
Statuto: «Agguato sul fondo».
Asti: «Fra diavolo» Crik-Crok.
Olimpia: «Rose tragiche» Mature.
Po: Avventura a Bombay (Gable)
P. Nuova: Falchi del fiume giallo.
Regina: «Anni verdi» e Varietà.
Romano: «Cavaliere in nero» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanfelice: Ap. 19,30 «Balalaika» con Nelson Eddy.
Esperia: Albero cresce a Brooklyn.
Imperiale: Figlia della jungla. V.
Italiano: Città nuda (Fitzgerald).
Vinzaglio: «Cavalieri del cielo».
Eliseo: «Musica segreta».
Frejus: Figlio Robin Hood. Tech.
S. Paolo La più grande avventura.
Corallo t. 80-621. Ap. 16 «Miracolo 34a strada» Payne, M. O'Hara.
Radium: Preferisco la vacca. Col.
V. Veneto: «L'eroe della strada».
Adua: Tragedia Silver Queen. V.
Aurora: Conquistatore del Messico.
Brescia: Gianni Pinotto e gangst.
Fortino: «Quella di cui si mormora» Rivista Castiglia ore 21.
Nord: Frontiere selvagge (Ryan).
Palermo: Duello al sole. Techn.
[illegible]: «Duello al sole». Techn.
Astra: «Città nuda». Fitzgerald.
Excelsior: La voce magica. Techn.
Odeon: «Senza pietà» Del Poggio.
Star: Isola delle sirene. Technic. B. Grable, Romero, Montgomery.
Colosseo: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman, Charles Boyer.
Italia: Duello al sole. Technicolor.
Moderno: Joe il pilota. (Tracy).
Piemonte: Duello al sole. Technic.
Speria: «In fondo al cuore».
Apollo: Preferisco la vacca» Col.
Diana: «Fifa e arena» Totò.
Dora: Jassy la zingara. Technic.
Edera: Gli avventurieri. Technic. E. Flynn, De Havilland. Successo.
Lucento: «Certosa di Parma».
Roma: Sig.a Shangay Hayworth.

REPOSI Continua il grandioso successo della Compagnia TOGNAZZI *Inizio spettacolo ore 21*

CASTELLINO DANZE Domani sabato ore 22 Veglionissimo di Carnevale M. Lotti e la sua Orchestra Prenotazioni presso il locale

De Benedetti Danze (*piazza Carignano* 4, *tel.* 51-489) Domani dalle 22 alle 5 *Veglionissimo* UNA NOTTE A MONTECARLO (*Roulette Danzante*) Premi ai migliori costumi Cotillons Sorprese Allegria

FARO *Oggi* un film *Columbia* FEMMINA con MARGUERITE CHAPMAN DENNIS O'KEEFE

CINE TORINO *Ultimo giorno* delle PIU' RECENTI CREAZIONI DI WALT DISNEY *5 cartoni animati con Topolino*

Riduzioni ENAL nei cinematografi: Ambrosio, Augustus, Torino, Lamarmora, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Monviso, S. Paolo; al teatro Gobetti e alla Mostra Artigiani (Galleria Metropolitana).

Il Veglione di gala della «Corda fratres» avrà luogo la sera di sabato nei locali della Metropolitana (via Roma). Durante la festa verrà fondato il Centro Enologico Subalpino e sarà eletta Miss Carnevale 1949. I biglietti sono in vendita presso il salone de La Stampa.

Vecchie follie

Su una fila di poltrone lungo le pareti, le signore stavano trepidanti, come attente a sorreggere gli alti pettini imbrillantati sulle acconciature e ad aggiustarsi le pieghe delle lunghe vesti di seta sulle ginocchia; ma appena si presentava inchinandosi un uomo in marsina, si alzavano pronte, raccoglievano contegnose lo strascico con una mano, l'altra gli appoggiavano leggera su una spalla, e così prendevano a danzare, rispondendo con improvvisi rossori, o un lampo felice nello sguardo, o un malizioso negar del capo, ai sussurri, ai bisbigli che le accompagnavano in quell'ondeggiare lento e studioso, in quei ritrarsi esitanti per riprendersi a un tratto fra le braccia e rapidamente volteggiare in larghi cerchi per tutta la sala; fin che, cessata la musica, tornavano solennemente fiancheggiate dai loro cavalieri, accese in volto, raggianti, a seder sulle poltrone e ad aspettare un nuovo invito con la medesima trepidazione di prima. Soltanto le mogli e i mariti insieme ballavano silenziosi, quasi senza guardarsi, o piuttosto cercando e salutando con cenni amichevoli i conoscenti sparsi nella folla sempre più fitta e chiassosa.

Ma con l'avanzare della festa, tutti lasciavano cadere il ritegno come un inutile mantello; e in un uragano di grida e di suoni prendevano a infuriare nel salone polveroso, in preda a un'allegria tutta sentita e goduta fino in fondo all'anima, in un'imitazione della demenza che certo superava la povera, vera pazzia degli infelici dilaniati dal fantasma di loro stessi. Le signore andavano soffiando senza posa nei fischietti e nelle trombe, o seguivano danze tumultuose fra grida selvagge e uno sventagliare di gonne che le scoprivano fin sopra i ginocchi, o si abbandonavano languide e gorgheggianti sui divani per rialzarsi di scatto e guizzare come saette, nude le braccia e le spalle, sitibonde di piacere, alcune bellissime, tutte lustreggianti d'ori e di gemme, altre magre, con i capelli rossi ricciuti e gli occhi verdi, inseguite da detestabili giovanotti gesticolanti e gnaulanti.

Ma lo stupore più grande era suscitato in me dai personaggi di riguardo, avvocati, ragionieri, ingegneri, che mi avevano tante volte intimidito con i loro sermoni, il loro buon senso, la loro fede nella vita seria, attiva, positiva; mai avrei immaginato di vederli, come quella notte, mettersi a balbettare, quasi piagnucolare dietro le gonnelle delle mascherine, e cacciarsi in capo piccoli cappelli di carta colorata, appiccicarsi barbe finte e nasi da beoni sul volto, o addirittura appuntarsi un pezzo di giornale su una falda della marsina, e sgambettare, sculettare in qua e in là, per sottrarsi alle signore che tentavano di dar fuoco a quella coda grottesca. Uomini calvi e canuti si sedevano a sghignazzare per terra, altri cercavano di disfarsi l'un l'altro il nodo della cravatta o si rubavano i fazzoletti e i borsellini, tutti presi da scoppi convulsi, gementi, come lacerati da un'inestinguibile, insopportabile ilarità.

Intanto gli uomini in maschera diventavano sempre più bislacchi, si fermavano l'uno davanti all'altro a scambiarsi interminabili riverenze, tentavano di abbracciare donne che li respingevano a piccoli colpi di guanti e di ventagli, si ubriacavano rapidamente, eccitati dai molti spari dei turaccioli che saltavan via dalle bottiglie; e al traboccare impetuoso della schiuma, le signore accorrevano tendendo una coppa per trangugiarla d'un fiato appena riempita, e restare attonite, pallidissime, a sorridere al suolo, o ad allontanarsi barcollando per appoggiarsi al primo uomo che incontravano, o mettersi a ballare da sole come sonnambule in mezzo al salone. Ad ogni ripresa di danza le coppie mature si venivano incontro, si urtavano, si scagliavano sul viso manciate di coriandoli e di gettoni, si curvavano a ridere fino a terra, ognuno additando con le lagrime agli occhi la faccia sudata e congestionata dell'altro. Le vecchie signore addossate alle pareti tentavano di quando in quando di partecipare al pandemonio con chiocce e rade grida di esultanza e battimani di cui non pareva accorgersi nessuno.

A mezzanotte si spalancarono le porte ed entrarono a passo di marcia, fra ovazioni, urli e pazzeschi accompagnamenti di trombe, i gruppi mascherati: gli zingari con nacchere e tamburelli, i pirati, i marinai, i diavoli, i maghi, i moschettieri, tutti preceduti da stendardi e cartelloni dipinti da pittori che dietro a loro irrompevano indemoniati, lanciando in aria i berretti di velluto e dando l'assalto alla tavola della giuria dove gli anziani sedevano solenni per assegnare i premi.

Finita la sfilata, quei giudici dagli occhi lustri e dai grossi baffi grigi si alzarono, si presero a braccetto e intonarono, potente e fragoroso, l'inno del Circolo. Subitamente si unì al coro tutto il salone, anche i musicanti, anche i camerieri, e perfino le vecchie signore alle pareti, lagrimando e agitando come fastosi spauracchi i grandi ventagli di struzzo, tentarono di insinuare nello spaventevole frastuono le loro voci gracili e vetrose.

Approfittando dell'universale commozione, andai a celarmi nel vano di una finestra. Guardai fuori, come a cercare un mondo più calmo, più confortevole; ma anche nella strada passavano bande di gente mascherata, donne e uomini del popolo miseramente travestiti da guerrieri, da contadini, da streghe e stregoni, correvano e ballavano fra gli spari dei mortaretti e il lungo strombettare in cadenza di altre turbe di giovani teppisti. Doveva far molto freddo, a ogni grido, come il fumo da una pistola, usciva dalle bocche una pallida nuvoletta. Fumavano anche le groppe dei cavalli che stancamente trascinavano al trotto carrozze gremite di ubriachi.

Nel salone uomini e donne alternati si presero per le mani e formarono un gran cerchio che serpeggiò rasente i muri fin quasi a schiacciare gli anziani inebetiti e si snodò sempre più veloce fra alte grida nelle altre sale e nei corridoi, per ricomporsi infine in un amplissimo vortice, intorno a una giovane donna che a braccia alzate prese a girare rapidissima su se stessa suscitando veementi acclamazioni tra salve di coriandoli e stelle filanti come nembi di minime fiamme e scintille; fin che un nugolo di uomini ruppe il cerchio per correre a sollevarla dal suolo e portarla in trionfo, ardente, trasfigurata, tutta intenta a gettar baci e grida di gioia alla folla.

Ma in quel groviglio di braccia che la sorreggevano, a un tratto scolorì in volto, gli occhi le si stravolsero, parve perdere i sensi. La portarono urlando in una stanza appartata, e tutti si accalcarono a vederla bianca e malinconica su un divano, gli uomini soffiando nei fischietti le fecero srotolare lunghe lingue rosse di carta sul viso, donne ebbre le rintronarono le orecchie con le trombe di cartone, le gridarono parole di falso amore, la abbracciarono, la baciarono; e vennero pagliacci vestiti di giallo, arlecchini disfatti e melensi, diavoli tristi dal nero naso grifagno, vennero i miei parenti, venne mia nonna con una quieta disperazione negli occhi celesti. La musica tempestava sulla porta, e stranamente il bel corpo, morbido, innocente, quasi abbandonato della giovane maschera serbava in quel mondo di dissennati un'amorevole, soave bontà.

La gente tornò a correre, a urlare nel salone. Anch'io fui trascinato fuori da una mano, qualcuno mi spruzzò il capo con una coppa di vino spumante, un mascherone si fermò a fissarmi con gli occhi di brace e ad emettere un noioso sibilo dalla bocca di cartapesta sdentata. Partiti i musicanti, il pianista riprese da solo, stanco e sfiduciato, a suonare un motivo leggero, quasi volitante e perdentesi, come la mia solitudine, nell'infernale clamore.

G. B. Angioletti



I cappelli primaverili bianchi sono i preferiti nelle collezioni parigine. Questo ideato da Claude Saint-Cyr è di tela

INDISCREZIONI D'ALTA MODA

L'aspetto della donna '49

(Nostro servizio particolare) Parigi, 24 febbraio.

I dittatori della *haute couture* hanno ormai deciso quale sarà l'aspetto della donna 1949, e i compratori stranieri stanno superando gli ultimi dubbi per scegliere i modelli.

Tuttavia è ancora difficile parlare della nuova moda, e non solo perchè ogni creatore interpreta la tendenza generale in forme personali, ma perchè a chiarire le idee ci vorrebbero alcuni schizzi: orbene, sino al 15 marzo, per l'ormai tradizionale veto del *Syndicat de la Haute Couture*, sono assolutamente vietate le riproduzioni di modelli in qualsiasi forma, pena la squalifica a vita dell'infelice cronista, con l'addebito di 100.000 franchi di multa al creatore. I giornali francesi fanno dell'umorismo sull'inutile «ukase», che lega le mani ai disegnatori ed ai fotografi, ma non tura le bocche e gli occhi delle migliaia di frequentatori delle sfilate, e si vendicano pubblicando caricature di figurini mimetizzati. Dobbiamo quindi descrivere le novità sulla scorta di un *carnet* di appunti.

La nuova *silhouette* ideale esige un capo minuscolo su spalle arrotondate, ma non cadenti, scollature assai profonde, colletti di gran rilievo, seno rialzato e sporgente, vita sottile, fianchi slanciati, tasche ben visibili, gonne drappeggiate od «avvitate» a spirale, panneggi a sciarpa, grandi abbottonature asimmetriche. La giusta lunghezza è fissata tra i 35 ed i 30 centimetri dal suolo per il giorno, mentre è soggetta ad una vasta gamma di variazioni per gli abiti da sera corti.

Potremmo anche dire che il tema base di ogni collezione è stato «l'epurazione e l'evoluzione» delle linee lanciate nelle due precedenti stagioni. Abbandonati i romanticismi del *new-look* e le esigenze dello stile Impero, la nuova tendenza modella i corpi senza esagerazione. La *guêpière* cede il posto al busto elastico che ritorna, con gran sollievo delle donne, ad inguainare il corpo morbidamente, eliminando la rigidità dell'armatura ed esaltando la libera armonia delle linee. Il maggior successo è prevedibile per il busto *hanches de Reine* creato per le indossatrici dei più grandi sarti. Solo Marcel Rochas vuole salvare la *guêpière*. Naturalmente ha dovuto modificarla, e tuttavia, contro tutti, egli continua a puntare sullo «charme» della femminilità, esigendo ancora capelli e gonne lunghe.

Jean Dessès ha presentato alla *presse* gonne «a cartoccio» e décolletés asimmetrici. Jacques Fath stilizza invece le sue linee ed affida a poveri tessuti rustici, canapa e juta, il compito di punteggiare la sua collezione di trovate assai ingegnose. Schiaparelli riprende il tema della «linea tempesta». Il tessuto segna le forme anteriormente, come se un vento furioso lo investisse, per ricadere liberamente sul dorso. Jacques Griffe si riconferma «sognatore» e naviga tra mari di mussole sfumate.

Ma è Christian Dior che, ancora una volta, ha riscosso le maggiori approvazioni. Dior è il Poiret della nostra epoca, l'uomo che si diverte a tracciare, ad ogni stagione, la *silhouette* dominante. Le sue gonne corte (35 centimetri dal suolo), i rigidi taschini ed i panneggi abbottonati sui fianchi alla gaucho, si sono subito imposti, specialmente ai compratori americani ed alle dive più note. L'abito *en taille* facile a portare, l'amico indispensabile di ogni donna, rappresenterà fin dal primo apparire, il classico modello «alla Dior».

Per la sua collezione egli si è ispirato quest'anno al panorama parigino.

a. v.

VIAGGIO A BELGRADO

Il vuoto attorno allo straniero

Storia di quaranta conoscenti scomparsi - La cortina di ferro si materializza tra uomo e uomo - Una signora e un cane

(Dal nostro inviato speciale)

BELGRADO, febbraio.

Prima della guerra ho abitato in questa città per più di due anni, ho viaggiato tutta la Jugoslavia, vi ho conosciuto in ogni regione persone di ogni convinzione politica e di diversa condizione sociale. Mi piacerebbe raccontare cosa ne è successo. Mi ero preparato una lista di quaranta nomi; tutte persone che ritenevo di dover trovare al loro posto, conoscendone l'opposizione ai regimi filo-dittatoriali che dominarono fra il '29 e il '41 la Jugoslavia. Ne ho rintracciate due sole.

Seguaci di Jovanovic

Di alcune altre si conosce la fine: tre, deportate e probabilmente uccise dai tedeschi; cinque arrestate dai governi filo-tedeschi di Nedic e poi scomparse; di tutte le altre, quanto alla fine, non si sa nulla. O, meglio, nessuno sa dire con esattezza cosa sia accaduto ma ci sono fondati motivi per crederle «liquidate» dai partigiani. Erano, ripeto, democratici provati, persone che non fecero alcuna concessione ai nazisti ed ai fascisti. Erano borghesi, però; appartenevano alla grossa e piccola borghesia serba e croata, agli intellettuali occidentalizzati che costituivano il fulcro dell'amministrazione dello stato, dell'esercito, della diplomazia. Quattro o cinque potevano essere giustamente qualificati come appartenenti alle classi capitalistiche possedendo terre, industrie, partecipazioni finanziarie notevoli. Ma tutte le altre erano borghesi, gente che viveva sullo stipendio, che s'era distinta solo per qualità d'ingegno e per opinione politica. Di sette di queste ho saputo che si vedevano in circolazione fino alla fine del '45 quando esisteva ancora il Fronte Popolare; seguivano la corrente democratica capeggiata da Dragoliub Jovanovic, una volta capo del partito agrario serbo, un partito che da anni, contro gli interessi coalizzati dei grossi proprietari terrieri e dei capitalisti, propugnava la riforma agraria come mezzo migliore per evitare sconvolgimenti peggiori. Probabilmente furono fucilati assieme a Jovanovic o imprigionati quando due anni fa il partito comunista «epurò» il Fronte popolare di tutti gli elementi socialisti, liberali, radicali che s'erano illusi di poter lealmente collaborare con i comunisti. Altri avevano seguito fin da prima della guerra Milan Grol, notevole uomo politico serbo che come Jovanovic non solo non aveva mai fatto la minima concessione agli invasori stranieri ed ai fascisti casalinghi, ma era stato lungamente imprigionato dai tedeschi. Ambedue avevano attivamente partecipato al movimento partigiano, al quale s'erano uniti nella fase decisiva della lotta.

Grol, prima di scomparire (liquidato, imprigionato, fuggito?) aveva fatto parte di uno dei primi governi formati da Tito dichiarando di condividere gli scopi fondamentali propugnati dal Fronte Popolare, ma di dissentire sulla procedura usata per risolvere, in particolare, la riforma agraria. Sostenne apertamente nel seno dell'assemblea legislativa, che alcuni grandi e i medi e piccoli proprietari erano necessari all'economia nazionale, essendo «buoni organizzatori». Per due anni continuò a far parte del governo; poi quelle sue parole vennero riesumate, trasformate in accusa anzi in elemento rivelatore delle sue «recondite mire borghesi e antidemocratiche». Kardelj in pieno congresso del partito disse che non si trattava di opposizione democratica ma di un subdolo tentativo controrivoluzionario. La stessa giustificazione diede per la condanna contro Dragoliub Jovanovic.

Le persone che avevo conosciute avevano seguito questi due capi, indubbiamente favorevoli alla più ampia collaborazione con il regime instaurato da Tito, detto di democrazia popolare. Nessuna di esse è più in circolazione. Non solo, così, ogni elemento borghese è stato scartato da tutte le attività pubbliche, perchè borghese e sospetto, ma le riforme da essi propugnate — che non erano affatto borghesi — sono state condannate come antirivoluzionarie.

Voglio dire, adesso, perchè le due persone che conobbi in altri tempi e che ora ho rintracciato hanno rifiutato di incontrarsi con me. Uno dei due sopravvissuti s'è perfettamente integrato nel nuovo regime e continua a fare, press'a poco, la stessa professione di un tempo. La mia visita non poteva compromettermi; mi risulta che egli gode della fiducia (almeno per il momento) del regime. Tuttavia mi fece dire che la nostra "conversazione non avrebbe avuto alcuna utilità reciproca"; mi proibiva, anzi, di ritornare all'assalto. "Siete un fantasma, per lui", commentò il diplomatico che aveva servito da tramite.

Un morto civile

L'altro sopravvissuto negò di conoscermi. Quando aveva ancora una casa propria, dieci anni fa, passavo da lui almeno un paio di serate alla settimana. Ora era un morto civile, uno dei tanti esponenti delle antiche classi dirigenti contro i quali nemmeno l'inquisitore più accecato di odio classista poteva trovare appigli: il suo curriculum vitae può fare invidia al più puro rivoluzionario; la penultima annotazione potrebbe essere questa: "Arrestato e torturato dalle S.S. dal 1941 al 1943; liberato nell'agosto 1945 dal campo di concentramento; cieco, tisico, privo di ogni bene materiale in seguito ai suddetti avvenimenti". Quale sarà, prima o poi, l'ultima annotazione?

Ma non solo quei sopravvissuti furono inaccessibili. Tutti i funzionari statali, tutti gli uomini politici, tutte le personalità del partito che cercai di avvicinare si rivelarono inabbordabili.

Con tutto questo voglio dire che la separazione degli jugoslavi dagli stranieri è assoluta, che la cortina di ferro non esiste alla frontiere, ma che si materializza all'infinito attorno ad ogni persona e, soprattutto, al forestiero. Più volte, entrando nei negozi ho notato lo smarrimento dei commessi appena risultava che ero uno straniero; commercianti occidentali m'hanno raccontato di non riuscire mai a trattare nei tanti uffici economici una questione d'affari anche di minima importanza e, in ogni caso, di nessun rilievo politico, a tu per tu: sempre il funzionario, pur di non rimanere solo con il compromettente straniero, chiamava un testimonio, fosse pure l'usciere.

Persino i diplomatici hanno assai raramente contatto diretto con gli alti funzionari con i quali debbono trattare; in ogni caso, non è ammesso che essi invitino direttamente ad un ricevimento personalità jugoslave. Gli inviti debbono essere fatti, impersonalmente, al cerimoniale del ministero degli esteri che s'incarica di designare la persona che dovrà partecipare al pranzo o al «cocktail». Ma lo isolamento degli stranieri arriva assai più in là: ogni Legazione deve presentare il lunedì una nota al cerimoniale elencando quali dei suoi membri desiderano assistere ad uno spettacolo teatrale e cinematografico, ed in quale [illegible]; ed è la polizia che circonderà i posti occupati, isolandoli dal resto della popolazione; ed è al cerimoniale che occorre chiedere, sempre con nota verbale, l'acqua vegeto minerale per curare una lussazione, l'aspirina per prevenire l'influenza, l'autorizzazione a far ricaricare le batterie dell'automobile e insomma tutto, assolutamente tutto ciò che in ogni altro paese del mondo si fa direttamente, in pochi secondi, magari spiegandosi a g[illegible]

Un caso di "spionaggio,,

E tuttavia sarebbe ingiusto dire che la Jugoslavia è un paese tagliato fuori: proprio nel centro di Belgrado sono aperte a tutti le librerie e le sale di lettura inglese, americana e francese oltre a quella russa, polacca e cecoslovacca. Ma uno dei direttori americani m'ha detto che pochissimi sono i frequentatori abituali. Esistono prove inconfutabili che i rapporti con gli stranieri possono costare assai caro. M'hanno raccontato il caso di una signora condannata per "spionaggio" perchè per due volte, in un giardino pubblico, s'era fermata a scambiare qualche frase con la moglie di un funzionario americano. Avevano parlato del cane.

Mentirei se affermassi di aver notato o d'aver avuto la impressione di essere sorvegliato. Ne ho naturalmente il sospetto, cosa inevitabile in un regime di polizia; ma tutto quel che posso portare a sostegno di questa presunzione sono i discorsi assai abili e assai propagandistici (sotto il velo della obbiettività) che ascoltavo dalla gentile accompagnatrice jugoslava, impiegata in una legazione straniera. Diceva che nel suo paese tutti erano convinti che l'attuale regime è "provvidenziale" ed in ogni caso migliore dei vecchi governi democratici, costosi, inefficienti, corrotti. Ma anche se mi resta il sospetto che il suo compito fosse quello di sorvegliarmi, devo onestamente darle atto che svolse la sua missione con eleganza e abilità. Solo, essa ignorava che avevo cercato di rintracciare le mie conoscenze di un tempo e che traevo amare considerazioni dalla loro scomparsa e dal loro mutismo.

Gino Tomajuoli

La signora Brusadelli ritorna al marito

Il consorte ritira la domanda di separazione e rinuncia a rivendicare le azioni Dell'Acqua

Milano, 24 febbraio.

Dicono che nelle case dei cosiddetti quartieri alti di Milano ci abitano i ricchi: mi consta invece che anche un mio amico tramviere ha da ventisette anni il proprio domicilio nei quartieri alti: tre ariosi locali in via Vincenzo Monti. Però è vero che in via Boccaccio, via Vincenzo Monti, via Leopardi, via Saffi, via Gioberti, piazza Giovane Italia, in tutta questa zona cosiddetta «alta» della città, hanno dimora anche fior di ricconi. E nelle case dei ricconi la mattina bisogna entrarci con passo felpato perchè si dorme fino a mezzogiorno.

Appunto con passo felpato sono entrato al numero 31 di via Saffi dove al terzo piano si è stabilita presso la madre, da qualche mese — cioè dopo lo scandalo famigliare e la conseguente burrasca — la signora Anna Andreoli moglie dell'industriale Giulio Brusadelli. Erano circa le 11, ma al contrario dei ricconi del quartieri alti colei che è stata definita «la moglie più vituperata del secolo» non dormiva: nel suo studio, tutta indaffarata a scrivere ed a consultare pratiche, mi ha detto "buon giorno" come se io, non lei, avessi lasciato il letto da dieci minuti. Vado spesso a trovare Anna Andreoli che ama intrattenersi con me per le lettere: ne sono amico dai primi giorni della sua tempestosa vicenda matrimoniale. So tutti i suoi guai e conosco la sua volontà indomita di riuscire a far trionfare la verità.

Le accuse che il marito un giorno le ha mosso — atroci, atroci accuse piene di un livore che il peggiore dei mariti non riuscirebbe nemmeno a pensare — non l'hanno mai neppure sfiorata. E questo non soltanto perchè fresche, a suo dire, false, ma soprattutto perchè lei sapeva che non venivano da suo marito. La battaglia che questa donna ha iniziato dal mese di ottobre, dopo la denuncia per «circonvenzione» e la conseguente richiesta di separazione legale intentata dal grand'uff. Brusadelli nei suoi confronti, è stata vinta da lei in questi giorni. Ce lo ha detto con quella sua voce a mezzo tono, quasi sorridendo, senza sbracciamenti, proprio come chi è sicuro e fiero di aver raggiunto un'autentica vittoria non soltanto famigliare.

Infatti, per vincere questa battaglia Anna Andreoli non è



La signora Anna Brusadelli

ricorsa ad armi terribili e potenti per strappare la verità di dove i suoi nemici l'avevano nascosta; non ha inferito contro suo marito che pure era il responsabile primo e diretto dell'infamia che su di lei si era rovesciata. L'arma che le ha dato il successo è stata quella della sua bontà, e della sua pazienza e della sua fermezza: bontà e pazienza verso suo marito, fermezza nei confronti di coloro che di lui si erano serviti per calcolo. Anna Andreoli per questo non ha ribattuto mai le accuse sanguinose contenute nel famoso esposto presentato l'autunno scorso in tribunale, ma si è pazientemente documentata e ha dimostrato colle prove dei fatti — prove schiaccianti — a suo marito l'enormità che aveva commesso. Niente altro.

Convinto da quelle prove e da quella verità, Giulio Brusadelli ha ritirato precipitosamente la domanda di separazione legale che si sarebbe dovuta discutere nei prossimi giorni davanti ai giudici di un tribunale. Anna Brusadelli, dunque, tornerà ad essere Anna Brusadelli nella casa di via Brennero 1, più forte e serena di prima. Suo marito per non perdere lei perderà parecchi milioni, tanti quanti ne costa il pacchetto azionario del Cotonificio Dell'Acqua, ceduto al Cotonificio Val di Susa. Fatto questo che fu il perno di tutta la vertiginosa vicenda. Perchè si era detto che, interessata a questa questione, per basse ragioni speculative in favore dell'amante, l'industriale cotoniero Giulio Riva, Anna Andreoli era ricorsa alle arti più subdole e sottili e perfide di una sua pretesa ipersensualità e ad altri mezzi illeciti come l'abuso di stupefacenti, per rendere Giulio Brusadelli incapace di intendere e di volere.

Tutto ciò è risultato non vero ed è risultato non vero specialmente al Brusadelli che riconquistati la fiducia e l'amore di sua moglie può prepararsi ora con molte probabilità di successo a combattere i veri nemici della sua felicità per ricostruire rapidamente ciò che per essi e non per sua moglie è andato perduto. Brusadelli è uomo forte, ma non sempre sereno, raramente sincero. Sconta ora duramente quello che è uno dei più gravi difetti della sua tempra peraltro eccezionale: la leggerezza che lo rende persuaso di aver sempre ragione, di essere sempre nel vero e nel giusto e di poter tempestivamente ad ogni rovescio con un pugno dei suoi milioni far volgere la faccia dei girasoli presso di sè. Abilissimo ma forse non astuto quanto invece ha dimostrato di esserlo nella sua ingenuità la moglie, potrà ancora uscire dal tormento in cui da mesi così duramente si dibatte. Il prezzo pagato è altissimo, ma probabilmente lo sapeva già e non era questo che lo turbava perchè è sicuro di rifarsi.

Lo turbò invece, fino allo spasimo — fino a togliergli la pace la stessa padronanza di sè, perfino l'orgoglio per la propria potenza — la mancanza di sua moglie e il rimorso di averla quasi disumanata con il ludibrio di cui pubblicamente la aveva coperta. Questa donna ora non si presenterà più al suo lato davanti a un giudice di tribunale perchè da lui la separi, ma si presenterà nuovamente al suo cuore di uomo per fargli intendere che la verità non riposa soltanto sui cuscini di velluto imbottiti di miliardi.

l. c.

PITTORI TRA I MONTI

BARDONECCHIA, febbraio.

A dir vero, il titolo di questa nota era previsto a questa maniera: «Pittori sulla neve». Ma la neve, come ben sapete, al momento buono ha dichiarato «forfait», e sia caso o Provvidenza, quella dozzina e mezzo di pittori convocati quassù per invito del locale Ente di Turismo, ha trovato Bardonecchia trasformata per la circostanza in paese di Riviera. L'altro giorno al sole si sono notati quarantanove gradi, dodici all'ombra — sempre sopra zero — e la gente se ne va a spasso per i prati senza soprabito, a coglier fiorellini, come fossimo a metà aprile. Per chi proprio la vuole, neve ce n'è, sulle pendici in ombra del Colomion, e i patiti dello sci dicono che è anzi buonissima. Ma questo clima invita piuttosto all'ozio e alla contemplazione.

Quelli che non si sentono di osare sono i sopraddetti pittori, che eran venuti quassù per dipingere paesaggi di neve: e invece sulle loro tavolozze mescolano i giallini, i fulvi, i grigi e i viola teneri di questa terra rimasta [illegible] scoperta, nuda. Caso o provvidenza, abbiamo detto, perchè in effetti il paesaggio così veduto riesce assai più vario, ricco di sfumature, di passaggi: e a dipinger la neve, che di solito in questa stagione c'è in abbondanza, ci sarà tempo un altr'anno.

Ma diciamo ora qualcosa degli scopi e del carattere di questa iniziativa, la quale si differenzia simpaticamente dalle altre numerose di cui di quando in quando si ha notizia. Questo ente turistico, di fronte al dilagare di manifestazioni artistiche culminanti nell'assegnazione di uno o di più premi, con relativi strascichi di malcontenti, di malignità, di discussioni più o meno amare, ha pensato di organizzare qualcosa di interamente diverso. Di invitare, vale a dire, a venire a dipingere quassù un gruppo di pittori di diverse regioni, tutti ormai più o meno largamente noti e poi, con i risultati del loro lavoro, quali appariranno in capo ai dieci giorni che durerà la loro permanenza qui, mettere insieme una mostra, destinata a illustrare le caratteristiche e gli aspetti di questa bella conca alpina, visti traverso le diverse sensibilità dei vari artisti. E così son qui da qualche giorno, e vivono e lavorano in buona armonia: cioè, lavorano ciascuno per proprio conto, in piena indipendenza, dove e come e quanto vogliono, e poi si ritrovano a pranzo e a cena, e nelle ore riposate della sera, pittori di Milano, di Roma, di Genova, di Torino. Da Milano è venuto Morelli, or ora vincitore del premio per la Bella Italiana, e Lilloni e Dal Bon del gruppo dei «chiaristi»; si attende Vellani Marchi; da Roma Luigi Bartolini, e si attendono Savinio e Mafai; da Genova è giunto Rambaldi; da Savona Eso Peluzzi; da Torino son giunti Di Abate, Quaglino, Bertinaria, Valinotti; da Milano, Terzolo, Stroppo, e ora Martina e anche Menzio. Dovrebbe giungere anche Maccari, e qualche altro.

E' oltremodo interessante seguire davvicino nella loro operosità pittori tanto diversi per temperamento e per metodo di lavoro. Ed è anche interessante per loro stessi, per questa maniera di operare, così davvicino, sugli stessi temi più o meno, ma senza incentivi di acre emulazione. Intanto si annuncia che la mostra verrà portata prima a Torino, e poi nelle più importanti città italiane. E ci sembra questa, per una stazione climatica, una nuova forma di pubblicità veramente simpatica e intelligente.

a. r.

ULTIME NOTIZIE

Oggi Acheson riceve i negoziatori del patto

Truman riafferma che gli aiuti all'Europa continueranno fino a che la meta sia stata raggiunta

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 24 febbraio.**

In relazione ai futuri sviluppi del Patto atlantico, si dichiarava oggi un diplomatico assai bene informato, negli ambienti vicini al Dipartimento di Stato si ritiene che l'Italia chiederà ufficialmente di essere ammessa alle discussioni se la Norvegia prenderà l'iniziativa in questo senso.

Per quanto concerne invece la Danimarca, non sussiste per ora alcun elemento che faccia ritenere imminente una richiesta quale quella accennata. Il governo di Copenaghen non ha mostrato sinora alcun desiderio di aderire al Patto, ma il problema dovrà essere senz'altro affrontato se la Norvegia sarà accettata fra i «negoziatori» dell'accordo. L'opinione pubblica danese, rilevano questi osservatori, è stata per tutto questo tempo assorbita dallo studio dei vantaggi di un patto scandinavo, e nella speranza che esso potesse venir concluso ha trascurato l'eventualità di una adesione al Patto atlantico.

Oggi era in programma una riunione dei negoziatori, ma Dean Acheson è stato colpito da un potente raffreddore e il colloquio è stato rinviato a domani alle dieci, ora di Washington. Acheson ha invece ricevuto alcuni parlamentari i quali intendevano interrogarlo sulla questione degli aiuti alla Cina. Si trattava di deputati repubblicani, ed il colloquio si è protratto per due ore.

A quanto abbiamo potuto apprendere, Acheson ha dichiarato ai membri del congresso che Washington non ha alcuna intenzione di fornire nuovi aiuti alla Cina. Gli Stati Uniti sono decisi a mantenere la loro politica cinese sulla stessa cauta linea che hanno seguito negli ultimi tempi. Uscendo dalla riunione, un influente parlamentare repubblicano, che ha chiesto di non essere citato per nome, si è detto «molto preoccupato». «Acheson — egli ha aggiunto — ci ha fatto capire in pratica che il governo non intende prendere alcuna iniziativa nei confronti della Cina fino a quando la polvere non si sarà dileguata lasciando libera la visuale».

In sostanza, il Ministro degli Esteri ha dovuto discutere con la delegazione repubblicana le domande avanzate recentemente a Truman dai cinquantun parlamentari di minoranza che accusano il governo di essere all'opera per «spedire la Cina lungo il fiume».

Abbiamo chiesto a un altro parlamentare se Acheson abbia accennato alla condotta da seguire nel caso che il potere sia assunto in Cina da un governo di coalizione a maggioranza comunista. «Non so se il non far niente sia una condotta», ha risposto il deputato.

Si è infine appreso che il Segretario di Stato ha avuto un aspro scambio di parole con Walter Judd, il quale ha criticato il «mancato appoggio al governo di Ciang Kai Scek». La verità, ha detto Acheson, è che gli aiuti non sono bastati perchè il governo di Ciang si è dimostrato «corrotto e inefficiente».

Oggi, giovedì, era in programma la settimanale conferenza stampa di Truman. Il Presidente ha sollevato una questione di grande interesse accennando alla possibilità che, dati gli eccellenti risultati raggiunti dal piano Marshall, l'applicazione del progetto venga sospesa prima del tempo prefisso. Ma ad evitare equivoci, il Presidente ha aggiunto che questo avverrà solo se l'Europa avrà raggiunto prima del limite il grado di efficienza e di autonomia economica contemplato dal piano Marshall. Altrimenti l'E.R.P. continuerà la sua attività per i quattro anni prestabiliti.

Truman ha formulato le dichiarazioni in questione in seguito alle domande d'un «reporter», che gli chiedeva la sua opinione sull'ottimistica relazione fatta ieri al Consiglio economico e sociale delle N. U. dal Sottosegretario di Stato inglese Christopher Mayhewa. Questi ha dichiarato che la ripresa economica della Gran Bretagna è pressochè completa.

«Sono felice di apprenderlo — ha detto il Presidente — ma non ho avuto in proposito alcuna dichiarazione di prima mano. Ad ogni modo proseguiremo negli aiuti all'Europa fino a quando la mèta prefissasi dal piano Marshall non sarà stata raggiunta».

Edoardo Depuri

I laburisti studiano il programma elettorale

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 24 febbraio.**

Mentre nel collegio elettorale del quartiere metropolitano di Hammersmith si sta facendo lo scrutinio di una elezione di quelle che sogliono essere definite significative delle tendenze elettorali, si apprende che alla fine della corrente settimana il primo ministro e tutto il gabinetto socialista si recheranno a passare due giorni all'isola di Wight per discutere con il comitato esecutivo del partito il programma per le elezioni generali dell'anno venturo.

E' ormai escluso che le elezioni avvengano prima della fine del quinquennio cioè prima della primavera del '50, non fosse altro perchè il governo non intende sciogliere la Camera fino a quando la legge per le socializzazioni delle acciaierie non sia stata approvata. Alle elezioni venture il governo, a quanto si dice, non si presenterà con un vasto programma di socializzazione delle industrie private, ma farà invece appello alle donne e alle madri con larghe promesse di misure per ridurre le spese e i costi della vita e migliorare i servizi sociali per l'infanzia. Pare anzi che il governo prometterà, per alleviare le famiglie bisognose, che lo stato si assumerà la spesa dei vestiti per bambini e ragazzi fino al limite dell'età scolastica.

Un abbozzo di programma è stato preparato dal comitato elettorale sotto la presidenza del vice primo ministro Morrison ed esclude ogni intenzione di socializzare i cantieri navali le assicurazioni le industrie chimiche e gli zuccherifici. **f.**

Un'opera di Michelangelo messa all'asta a Roma

Un'offerta di mezzo miliardo

Roma, 24 febbraio.

Un certo scalpore ha suscitato la notizia che nei prossimi giorni sarebbe stata messa all'asta l'ultima opera di Michelangelo, o meglio l'abbozzo di questa, conosciuta sotto il nome di «Pietà Rondanini». Si tratta di una colonna di marmo su cui il grande artista, pochi giorni prima che lo cogliesse la morte, incominciò a lavorare. Essa rappresenta due figure in piedi: Cristo e la Madonna.

L'opera, custodita dai proprietari, conti Sanseverino, nel loro palazzo al Corso, è oggetto di contestazione tra i membri della nuova famiglia, un componente della quale chiede infatti che sia messa in vendita nell'ordine della suddivisione del patrimonio. La causa civile in Tribunale è prossima e, se il ricorrente dovesse vincerla, la «Pietà» potrebbe correre il rischio di essere venduta all'asta e di espatriare. Diciamo potrebbe, perchè lo Stato italiano ha un diritto di prelazione e certamente negherà il permesso per l'alienazione di così importante opera d'arte.

Appena la notizia si è diffusa, sono giunte proposte di acquisto da tutte le parti: un gruppo americano ha offerto 300 milioni; un ricchissimo amatore del Sudamerica pare sia arrivato a mezzo miliardo. La massima offerta italiana è finora di 110 milioni. Intanto il Tribunale ha nominato un perito nella persona del prof. Toesca per stabilire il valore dell'opera.

I fatti della "Saifta,,

Scioperi a scacchiera a Vercelli per il fermo di sette operai

Vercelli, 24 febbraio.

Dopo i fatti della SAIFTA, già Chatillon, i dirigenti hanno preso severe decisioni. Stamane all'albo pretorio dello stabilimento veniva affisso un elenco di trenta operai licenziati per avere preso parte agli atti di violenza nei quali rimasero feriti i tre dirigenti. Affinchè non sia aumentata la disoccupazione, la direzione ha disposto per l'assunzione di quaranta operai disoccupati scelti dalla direzione stessa.

Oggi la C. d. L., per protestare per il fermo dei cinque operai più altri due, certi Walter Rosati e Teresina Gonelli, ha disposto perchè in tutte le aziende industriali della città si effettuasse lo sciopero a scacchiera, cioè ad intervalli. Così da oggi, per mezz'ora, viene sospeso il lavoro, domani si asterranno per una ora e così di seguito.

Non tutte le maestranze, però, hanno aderito allo sciopero. La direzione della società avrebbe poi fatto sapere che, continuando a Vercelli una tale situazione, sarebbe disposta a trasferire lo stabilimento in altra città ove è maggiore la volontà di lavoro e le maestranze danno serio affidamento di correttezza. Un particolare dell'agitazione vercellese si viene stasera a conoscere: ieri un gruppo di operai della SAIFTA di Vercelli, in autocarro, si sarebbe recato ad Aosta per chiedere la solidarietà scioperistica delle maestranze di quello stabilimento. Furono accolti freddamente e ritornarono senza avere ottenuto quanto si erano prefissi. La libera confederazione dei lavoratori ha pubblicato un manifesto invitando tutti gli operai ad una serena ripresa del lavoro e chiedendo, in via conciliativa, la sospensione dei provvedimenti a carico degli aggressori. L'agitazione, intanto, dei dipendenti comunali, che si protraeva da vari giorni, pare si stia risolvendo e, domattina, gli addetti al Comune dovrebbero riprendere il lavoro.

All'amministratore delegato della Châtillon è pervenuto dalla giunta esecutiva della Confindustria un telegramma in cui gli è espressa la solidarietà dell'ente coi dirigenti colpiti e viene assicurato tutto l'appoggio alle decisioni adottate dall'azienda.

Pio XII in S. Maria Maggiore per le nozze d'oro sacerdotali?

Città del Vaticano, 24 febbr.

Il 2 marzo prossimo ricorrerà il 73° compleanno del Papa e il decimo anniversario della sua elevazione al Pontificato. Un mese dopo, si avrà poi il cinquantesimo anniversario della sua prima Messa. Pio XII ha dispensato tutti da ogni particolare solennità. Non è del tutto improbabile, però, che in quei giorni il Pontefice si rechi a celebrare la Messa nella cappella borghesiana della basilica di Santa Maria Maggiore, dove appunto cinquant'anni fa celebrò per la prima volta.

Nove fermi per l'assassinio del gestore Romagnolo

Bologna, 24 febbraio.

Sull'assassinio del gestore della cooperativa di consumo di Corlo di Formigine, Marino Romagnolo, compiuto il 14 gennaio scorso nei pressi di Lavino di Mezzo, i carabinieri di Anzola dell'Emilia e la polizia di Modena stanno ormai per fare luce completa. Il camioncino che era stato fermato ieri sera con la convinzione che fosse quello su cui il Romagnolo era stato prelevato e tenuto prigioniero prima di essere ucciso, è risultato essere somigliante a quello incriminato ma non lo stesso. Il vero camioncino è stato rintracciato oggi, reso dagli assassini completamente irriconoscibile e verniciato con un altro colore. La polizia ha potuto assodare che l'assassinio del Romagnolo fu motivato dal fatto che egli si era ribellato alle manovre della cooperativa di Formigine ai danni di quella di Corlo, tendenti a procurare il fallimento di quest'ultima. I fermi sono saliti così complessivamente a nove.

Aggredito da 200 donne è salvato dalla figlia

Modena, 24 febbraio.

Una emozionante scena si è svolta oggi a Vignola: oltre 200 donne hanno aggredito l'agricoltore Mario Ferrucci per costringerlo a ritirare una denuncia da lui sporta contro certi Mario Lavini e Remo Calzolari che avevano occupato terreni di sua proprietà e che erano stati di conseguenza tratti in arresto. L'uomo stava per essere sopraffatto dalle donne inferocite, quando venne a salvarlo l'intervento della figlia 15enne Rossana. Questa, armatasi di una rivoltella e di un fucile da caccia, correva in aiuto del padre, costringendo le donne sotto la minaccia delle armi ad allontanarsi di qualche passo. Poi, ceduto la pistola al padre, la ragazza teneva ancora a bada col fucile le donne dadndo modo così al genitore di rientrare incolume nella propria abitazione.

La "vergine di Atene,, rinunzia a 20 milioni

Londra, 24 febbraio.

Una ragazza ateniese, con un nobile gesto, si è conquistate le simpatie del pubblico londinese ed ha ottenuto una popolarità che molte stelle del cinema invidieranno. Si tratta della signorina Liana Kremezi, giunta recentemente dalla Grecia, per intentare un processo contro il tenente di vascello inglese Thomas Ridgeway il quale, durante la guerra in Grecia, aveva conosciuto la giovane, se n'era innamorato ed aveva promesso di sposarla, ma, ritornato in patria, non si era più ricordato della fanciulla.

La giovane Liana ha presentato ieri al Tribunale il corredo preparato da lei stessa con tanta pazienza e molti sacrifici e ha chiesto di essere indennizzata per l'affronto ricevuto. I giudici, alla vista delle tenui sete ricamate con molta perizia si sono commossi e tenuto conto della virtù della giovane che in patria, durante la guerra contro i tedeschi, era chiamata «la vergine d'Atene», hanno calcato la mano sul fedifrago, condannandolo al pagamento di 10.500 sterline di danni, qualcosa come venti milioni di lire italiane. Questa volta è stata la bella Liana a commuoversi: forse la fiamma d'amore per il tenente non era ancora spenta, oppure le virtù spartane degli antenati hanno fatto capolino nel suo animo: comunque essa ha rifiutato nobilmente la grossa somma, dichiarando d'accontentarsi del rimborso delle spese: 2500 sterline.

Stamani, tutti i giornali londinesi, pubblicano la fotografia della fanciulla greca, in prima pagina, accanto a quelle di Churchill che si è recato a Hammersmith, e qualcuno manifesta la certezza che, anche nell'interesse delle buone relazioni anglo-greche e del buon nome della Flotta britannica, sarà presto riparato al torto fatto alla «vergine d'Atene».

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Le richieste del P. G. al processo di Perugia

24 anni per Niccolini e Ferretti, 20 anni a Prodi - La sentenza a sabato

(Dal nostro inviato speciale) **Perugia, 24 febbraio.**

Nel pomeriggio il Procuratore Generale Mattioli ha richiesto per gli imputati (cinque sono detenuti e uno latitante) le seguenti pene: 24 anni di carcere per Germano Niccolini, detto «il Diavolo», 24 anni per Elio Ferretti, e 20 anni per Antonio Prodi, accusati di omicidio premeditato nella persona di don Pessina, il primo come mandante e gli altri due come esecutori materiali.

Quattro ore di requisitoria

Quanto al secondo gruppo, a coloro cioè che nel gennaio 1948 si addossarono la responsabilità del delitto con la famosa dichiarazione depositata presso un notaio di Milano, il Procuratore Generale ha richiesto, in ordine al reato di autocalunnia, 7 anni e 6 mesi per Ottavio Morgotti e 7 anni ciascuno per Ero Righi e per il latitante Cesare Catellani, ammettendo per tutti le attenuanti generiche, avuto riguardo al passato partigiano e alla giovane età.

«Non mi sento di domandare l'ergastolo per loro», ha concluso infatti, mestamente, il Procuratore Generale, rivolgendosi agli uomini della gabbia, che apparivano commossi, ma non così agitati come nei giorni scorsi. Dopo quattro ore di requisitoria, lenta nell'esposizione ma variata spesso, per gli oscuri lati questa causa intricatissima, di acute illuminazioni, si capiva che questo magistrato riandava con la mente forse più che al delitto del 18 giugno alle falsità, alle reticenze, agli intrighi occulti e palesi che hanno tenuto avvolto il delitto in un'odiosa atmosfera, proiettandolo su un piano ambiguo, lontano dal diritto e vicino alla politica, a una ben mediocre politica. Si capiva, insomma, che ciò che aveva indignato e offeso il rappresentante della pubblica accusa non era stato soltanto lo spettacolo del prete ucciso e presto dimenticato, quel delitto commesso da giovani sciagurati e cresciuti in un ambiente acceso da passioni sproporzionate, quanto proprio quel continuo capogiro che il processo ha procurato per i frequenti colpi di scena, per l'accavallarsi delle menzogne e dei personaggi immaginari, fra l'esplodere quasi, diremmo, di interrogativi perentori che qualche seduta dopo ricevevano una risposta banale e mortificante.

Con abilità il dott. Mattioli ha incominciato col rovesciare il processo, prendendo appunto le mosse da dove altri lo avrebbe concluso: partendo, cioè, da Pizzetti e da Valla, da un testimone irreperibile e da un testimone delatore, dalla Francia e da Campagnola anzichè dalla canonica di San Martino Piccolo. Era un modo di rispondere subito alla difesa, che si duole per certe indagini non compiute e non concesse. Pizzetti, afferma il Procuratore Generale, non è stato a Grenoble, ma a Ventimiglia, sotto il nome di Asioli, e il processo del falso Asioli si è risolto in quest'aula ieri, con la testimonianza di Salimbeni, se anche non si è concluso con una condanna penale.

Le tre farse

Quando ci si accorge che una situazione di fatto e di diritto è superata, prosegue l'oratore della legge, ecco che ne viene proposta un'altra. Dopo la burla dell'Asioli, ecco la burla del «corazziere» Tondolini, la cui statura risulta infatti di troppo più alta di quella del Valla. Ma Valla, nel giugno 1946, era nel Reggiano, volò a Campagnola, e la sera del 18, proprio quando scadeva l'amnistia per i reati politici, si nascondeva in casa di Prodi. Dopo il delitto ecco le «tre farse»: la farsa di Rosina, cioè gli alibi creati dalla piccola commissione che gira per il paese; la farsa della Francia, già accennata, e, infine, la farsa del Righi, l'ultimo espediente per tentare di scagionare i veri responsabili.

Righi si alza e grida concitato:
— Questa è la realtà, la pura realtà.

Ma il Procuratore Generale lo rassicura, calmo:
— No, tu sei innocente.

Il magistrato, infatti, non crede alla dichiarazione firmata dal Righi, redatta in termini troppo acuti e precisi, nè alla sua colpevolezza. Subito torna nel vivo del processo, al delitto della canonica e al primo gruppo degli imputati, il capo dei quali appare sempre il Niccolini, attorniato dal Ferretti, suo uomo di fiducia, e dal Prodi, elemento di minore intelligenza e quindi di minore importanza. Ancora una volta risentiamo la storia dei cavalli venduti, delle mondine, delle prediche in chiesa, del contrasto fra il «Diavolo» e il prete. Ma si deve dare atto al Procuratore Generale di essersi tenuto il più discosto possibile dalla politica emiliana.

L'avv. Fettucciari, invece, difensore d'ufficio del Catellani, definisce questo il «processo dell'obbedienza pronta, cieca e assoluta», e chiede la sospensione della pena per il suo cliente, che forse lo sta ascoltando da un estero troppo lontano. E' un'allusione a cer la voce che corre di una misteriosa eliminazione del Catellani, per quanto un'altra voce affermi che egli viva veramente in un paese straniero, da cui spedisce lettere alla famiglia.

Infine l'avv. Panizzi, un vecchio avvocato reggiano della vecchia scuola, che ama le belle citazioni latine e il rigore dialettico, chiede l'assoluzione del Righi, perchè il fatto dell'autocalunnia non costituisce reato. Righi è un giovane di campagna (sono undici fratelli), succube di una situazione imposta da altri. Se qualcuno più abile e autorevole di lui non glielo avesse comandato, egli non si sarebbe accusato di un delitto che non trova giustificazione nei fatti nè nella personalità dell'imputato. Allo stesso modo del Procuratore Generale, il pubblico perugino guarda con una certa benevolenza a questo ragazzotto dagli occhi umidi di pianto, oggi difeso, e sembrava quasi protetto, da questo avvocato dai capelli bianchi e dalla voce mansueta. «Suo padre me lo ha affidato dicendomi: "Mio figlio è innocente. Faccia lei tutto il possibile per salvarlo"», ha esordito l'avv. Panizzi, e quel linguaggio umano non ha mancato di avere il suo effetto nella gabbia e nell'aula.

Domani proseguiranno le arringhe di difesa: parleranno gli avvocati Rossi Grandi, Bogini e Cucchi. I grossi calibri nell'interesse dei principali imputati. Sabato si avrà la sentenza.

GIORGIO VECCHIETTI

Precisazione di Lange sulla posizione della Norvegia

La neutralità ed i piccoli accordi regionali sono privi di valore mentre il patto atlantico è un effettivo strumento di pace

Oslo, 24 febbraio.

Il ministro degli esteri norvegese Lange ha riferito al parlamento che egli considera il Patto atlantico, un effettivo strumento di pace, escludendo subito dopo che un'alleanza scandinava autonoma possa avere qualsiasi utilità concreta.

Riferendo al parlamento sul suo recente viaggio a Washington ed a Londra, Lange ha detto di essere convinto che la neutralità ed i piccoli accordi regionali siano privi di valore, precisando: «La solidarietà di un numero limitato di paesi minori con atteggiamento neutrale non può avere lo stesso effetto preventivo di un Patto atlantico».

Egli ha aggiunto che nessuna pressione è stata o viene esercitata sulla Norvegia perchè aderisca. «A noi spetta soltanto dire se intendiamo partecipare al Patto atlantico immediatamente od attendere fino a quando il Patto stesso sarà definitivamente approvato, oppure aderire successivamente o non aderire affatto. Dobbiamo prendere questa decisione sulla base del nostro apprezzamento della situazione. Il Patto atlantico infatti intende essere un'unione volontaria di popoli liberi».

Proseguendo, Lange ha annunciato che la Norvegia sta tuttora esaminando l'offerta sovietica di un patto di non aggressione. Il ministro ha tenuto a sottolineare che la ricostruzione democratica dell'Europa occidentale deve avvenire sia sul terreno economico che sociale e culturale e che con una collaborazione sistematica fra nazioni occidentali è possibile raggiungere la grande mèta di una pace durevole.

Scendendo a maggiori dettagli l'oratore ha riferito sulle sue conversazioni di Washington e di Londra dichiarandosi convinto che il Patto atlantico mira esclusivamente alla preservazione della pace dando un maggiore senso di sicurezza ai suoi contraenti. Rispondendo all'accusa che il Patto atlantico ha intenti aggressivi, ha osservato: «Esso non vuole creare alcun fronte aggressivo contro chicchessia. In base al principio della sicurezza collettiva i paesi partecipanti sono uniti nella misura strettamente consentita dalle condizioni politiche e costituzionali esistenti in ciascuno di essi».

«Ci è stata data assicurazione che mai è stato proposito degli Stati Uniti chiedere basi militari e strategiche alla Norvegia. E' principio fondamentale del Patto atlantico che in tempo di pace nessuno dei Paesi contraenti possa richiedere l'uso di basi situate in territorio altrui».

Nello stesso momento in cui Lange ad Oslo faceva le dichiarazioni sopra riportate, il primo ministro danese ha dichiarato che la Danimarca ha rinviato ogni decisione sull'eventuale partecipazione al Patto atlantico fino a quando il contenuto di questo non sarà reso noto. Subito dopo il primo ministro ha ricordato che le simpatie della Danimarca sono tutte per le Potenze occidentali.

Urla e invettive al Senato per un'interpellanza comunista

Roma, 24 febbraio.

Seduta nel suo complesso calma, quella di oggi a Palazzo Madama, anche se a un certo momento l'atmosfera si è stata turbata da un incidente, il solito, fra d. c. e comunisti durante lo svolgimento di una interrogazione. Ma è stata questione di nulla chè l'Assemblea si è subito ricomposta e tutto è proceduto poi sui binari di normale amministrazione.

L'incidente è venuto fuori durante lo svolgimento dell'interrogazione presentata dai comunisti *Bardini, Picchiotti* e *Barontini*. Essi hanno chiesto al Ministro della Giustizia la ragione per la quale è stata negata l'autorizzazione a procedere contro il brigadiere di P. S. che nel luglio scorso uccise nei locali della Confederterra di Siena un mezzadro durante una incursione fatta dalla polizia in quegli uffici. Da essi, infatti, erano stati sparati alcuni colpi di moschetto contro il corteo funebre che seguiva il trasporto delle salme del maresciallo di P. S. Virgilio Ranieri e dell'agente Carlone. Il Sottosegretario alla Giustizia on. *Cassiani* ha spiegato che l'autorizzazione a procedere contro l'agente è stata negata perchè il colpo omicida venne sparato accidentalmente.

L'on. *Picchiotti* non è rimasto soddisfatto e ha voluto replicare consultando appunti e leggendo documentari finchè il vicepresidente *Alberti* non lo ha interrotto facendo osservare come egli avesse superato il termine consentitogli dal regolamento. La sinistra è insorta allora gridando che si voleva impedire la discussione sull'argomento che già a suo tempo era stato oggetto di speculazione politica. I d. c. hanno reagito per qualche minuto, urla e invettive sono volate da una parte e dall'altra dell'aula, poi tutto è tornato tranquillo.

Sono state svolte poi due altre interrogazioni degli on. Berlinguer e Picchiotti ai quali il sottosegretario Cassiani ha ricordato che la «Beretta calibro 9», conformemente a quanto viene disposto dalla Cassazione, viene considerata come arma di guerra e quindi proibita.

L'ultimo allenamento sul campo di Marassi

Gli "azzurri,, hanno soddisfatto

Cinque a uno contro l'Alessandria - Incertezze per Rigamonti o Tognon

(Dal nostro inviato speciale) **Chiavari, 24 febbraio.**

C'è stato qualche ordine e contr'ordine tanto per confondere le idee di chi voleva assistere alla prova, ma poi l'allenamento della nazionale — l'ultimo della serie, in vista della partita con il Portogallo — ha effettivamente avuto luogo sul campo di Marassi alle 15 anzichè alle 11 ed a porte addirittura spalancate, in quanto i dirigenti della Federazione hanno pensato che i non molti presenti, ammessi gratis ed invitati a restar quieti sugli spalti non avrebbero disturbato il lavoro dei giocatori e dei tecnici.

Poco dopo le 15 Bigogno è entrato in campo alla testa degli azzurri (anche stavolta in maglia gialla) e li ha guidati per una breve corsa atta a scaldare i muscoli. Dopo di che la nazionale si è schierata nella seguente formazione: Franzosi; Ballarin, Maroso; Annovazzi, Tognon, Castigliano; Menti, Loik, Baldini, Mazzola, Boniperti. Carapellese non si era neppure messo in tenuta di gioco e ci aveva anzi detto di sentire ancora un notevole dolore, di aver avuto dal dottore l'ordine di osservare il più assoluto riposo fino a sabato e di non saper quindi se gli sarà possibile giocare domenica. In mancanza di un'altra estrema destra di ruolo, i commissari si sono quindi valsi nel primo tempo di Boniperti. L'Alessandria, squadra allenatrice, ha a sua volta schierato: Bacigalupo; Cerri, Scarone; Arezzi, Borgogno, Tosi; Sotgiu, Soffrido, Giraudo, Pietruzzi e Basso. Arbitro il signor Capriata di Genova.

La prova si inizia con un magistrale doppietto di Loik. Al 4' l'interno destro sfrutta una bella combinazione con Menti e con Baldini e saetta in rete un imparabile pallone sulla sinistra di Bacigalupo. Un minuto dopo, su lancio di Castigliano a palla smistata da Baldini, ancora Loik riceve, mettendo a segno.

La nazionale ha ottimi spunti, anche se i suoi uomini non forzano e tiri di Boniperti, di Menti, di Baldini provocano bellissime parate di Bacigalupo. Il solo Mazzola, per via del suo male alla caviglia, evita di calciare in porta: nella ripresa sferrerà un gran tiro e zoppicherà poi per qualche minuto. Il tempo dura 33' ed alla ripresa la squadra mandata in campo è così ritoccata: Bacigalupo; Ballarin, Becattini; Fattori, Rigamonti, Castigliano; Menti, Loik, Boniperti, Mazzola, Baldini. Tocca ora a Franzosi difendere la rete dell'Alessandria. Anche nel nuovo schieramento, l'undici azzurro va subito bene. Al primo minuto Fattori avanza, si innesta all'attacco, tira e segna. Al 3' Loik realizza la più bella rete della partita. Stretto tra due avversari, alza la palla con un tocco esatto, se la porta avanti di testa e la mette in rete. Al 13' l'arbitro, indulgente, non ferma Soffrido, partito in fuori gioco, e permette all'alessandrino di cogliere il goal della bandiera.

Boniperti, che ha preso un colpo di striscio su di una coscia, esce cosicchè Baldini torna al centro e Lorenzi entra come estremo sinistro. Al 26' Franzosi respinge a stento un gran tiro di Mazzola (quello di cui vi abbiamo fatto cenno) e Lorenzi, che arriva in corsa, riprende e ficca sotto la traversa. L'allenamento ha termine al 40'.

Novo e Copernico, da noi avvicinati al termine della prova, pur senza comunicare la formazione definitiva (e molto, se non tutto, dipenderà dalle condizioni di Carapellese), si sono dichiarati soddisfatti. Resta a sapere se essi sceglieranno Tognon o Rigamonti per il ruolo di medio-centro (sembra favorito il rosso-nero), ma ci è stato assicurato che nuove convocazioni non saranno fatte. In serata la squadra è tornata a Chiavari e qui resterà fino a domenica mattina, quando un'automotrice porterà in mezz'ora la comitiva a Genova. Per intanto, sono in programma due giorni di riposo.

LUIGI CAVALLERO



A Marassi: gli alessandrini Borgogno (a sinistra) e Tosi interrompono un'azione di Loik

I portoghesi a Genova

Genova, 24 febbraio.

Questa sera, alle 22.15, è giunta a Genova la squadra nazionale del Portogallo. I giocatori erano partiti da Roma alle ore 16.

L'allenatore Silva ha dichiarato che l'incontro di domenica è da lui considerato come uno dei più difficili che la rappresentativa lusitana possa sostenere nel momento attuale, ma ha aggiunto di avere la massima fiducia nei suoi ragazzi, e in particolare in Ferreira, in Canario e in Feliciano, giocatori dalle grandi possibilità. Silva giudica inoltre la linea d'attacco come il reparto più efficiente ed omogeneo della squadra.

Più esplicito in fatto di pronostici è stato il portiere Barrigana, il quale ha detto: «Gli azzurri sono buoni calciatori, ma non sono più gli imbattibili di una volta. E noi, invece, siamo molto migliorati. L'incontro sarà molto duro, ma non vi nascondo che noi puntiamo al successo». Il capitano della squadra, Ferreira, si è limitato, dal canto suo, a fare delle dichiarazioni generiche, senza esprimere un parere preciso sul possibile risultato dell'incontro. «Da quello che ho letto su alcuni giornali italiani — egli ha esclamato — mi sono reso conto che il calcio portoghese non è tenuto molto in considerazione. E' un errore. Noi abbiamo percorso un buon cammino sulla via del miglioramento tecnico, e possiamo vantare oggi un affiatamento di squadra tale da permetterci di sperare in una prova positiva. Ho molta stima del calcio italiano, ma non credo che batterci sarà impresa facile».

In termini analoghi si sono pronunciati gli altri giocatori e il dott. Mellop, presidente della Federazione calcio portoghese. Qualche giornale, raccogliendo un'informazione di agenzia, ha annunciato nel pomeriggio d'oggi che la nazionale lusitana sarebbe stata ricevuta dal Pontefice. La notizia non risponde tuttavia a verità, in quanto, sebbene il programma comprendesse l'udienza in Vaticano, è mancato il tempo necessario, a causa del ritardo nell'arrivo. Dato però che la squadra ripartirà dall'aeroporto di Ciampino lunedì o martedì prossimo, non è escluso che al ritorno a Roma possa recarsi a rendere omaggio a Pio XII.

Tazio Nuvolari, che ha fatto visita a Brescia agli organizzatori della Mille Miglia, si è interessato vivamente dell'organizzazione della gara ed ha dichiarato che si allineerà anch'egli, il 24 aprile, alla partenza.

Oggi è mancata serenamente

Morelli Agar n. Grandoni

Ne danno il triste annunzio i figli: Alba, Linda, Emo, con le rispettive famiglie; la nuora Marina Panazza ved. Morelli e famiglia; la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 26 corr. alle ore 8.30 partendo da corso Palestro 4. 21960

Le famiglie: Caiccitti, Pissio, Servetti, Beltri e gli innumerevoli amici e compaesani prendono viva parte al dolore che ha così duramente colpito l'amico Emo Morelli.

La Soc. Anon. Mormeli prende viva parte al lutto del sig. Emo Morelli, Amministratore della Società.

La SACOG Officina Meccanica partecipa al dolore del sig. Emo Morelli per la perdita della propria Madre.

Il 21 febbraio 1949 è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

N. H. Pietro Salino
Colonnello di Cavalleria

Costernati ne danno il doloroso annunzio a funerali avvenuti la moglie Irene Solaro di Monasterolo, i figli Piera col marito Col. Vittucci e figli, dott. Ferdinando con la moglie Yvonne Marys, dott. Vittorio, Emanuele col marito Ing. Masi e bimbi, il fratello Teodosio e famiglia, cognati e nipoti. Si ringraziano le Autorità e la popolazione di Cavaglià e di Pianzè e tutti coloro che hanno preso parte al nostro grande dolore.

Per espresso desiderio del defunto la famiglia non prenderà il lutto. 12499

E' mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Costanzo Innocenza ved. Filippone

Angosciati l'annunziano il figlio Mario e consorte Angela Pelliccieri; la sorella Rosa Roncarolo e famiglia; Maddalena e famiglia (in U.S.A.); il genero Luigi Gaudino; i nipoti Gina col marito Giuseppe Bolla; Tina col marito Furio Saracco e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 26 c. m. alle ore 14,30 partendo da via Gaudenzio Ferrari n. 2. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia, cristianamente è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Zaina Felice
d'anni 71

Ne danno il triste annunzio: il fratello Francesco, il nipote prediletto Felice, la cognata, i nipoti, i parenti tutti e la affezionata famiglia Stano. I funerali avranno luogo sabato 26 corr. alle ore 10.30 partendo da via Carlo Alberto 4. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Quagliotti
Insegnante

Ne danno il triste annunzio la sorella Maria, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Val della Torre il 26 Febbraio alle ore 10.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente mancava in Cuorgnè, il 20 corrente, l'anima buona di 21943

Carrara Cesare
di anni 66

Straziati ne danno il doloroso annunzio a funerali avvenuti la moglie Lupino Delfina, la figlia Ida con il marito Walter Carrera, e i parenti tutti.

Torino, corso Reg. Margh. 161.

Nell'ottavo anniversario della eroica morte del

Ten. Dogliani Dott. Cesare

sabato 26 febbraio, alle ore 9, verrà celebrata la S. Messa nella parrocchia dell'Immacolata Concezione, via S. Donato 21. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.